



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

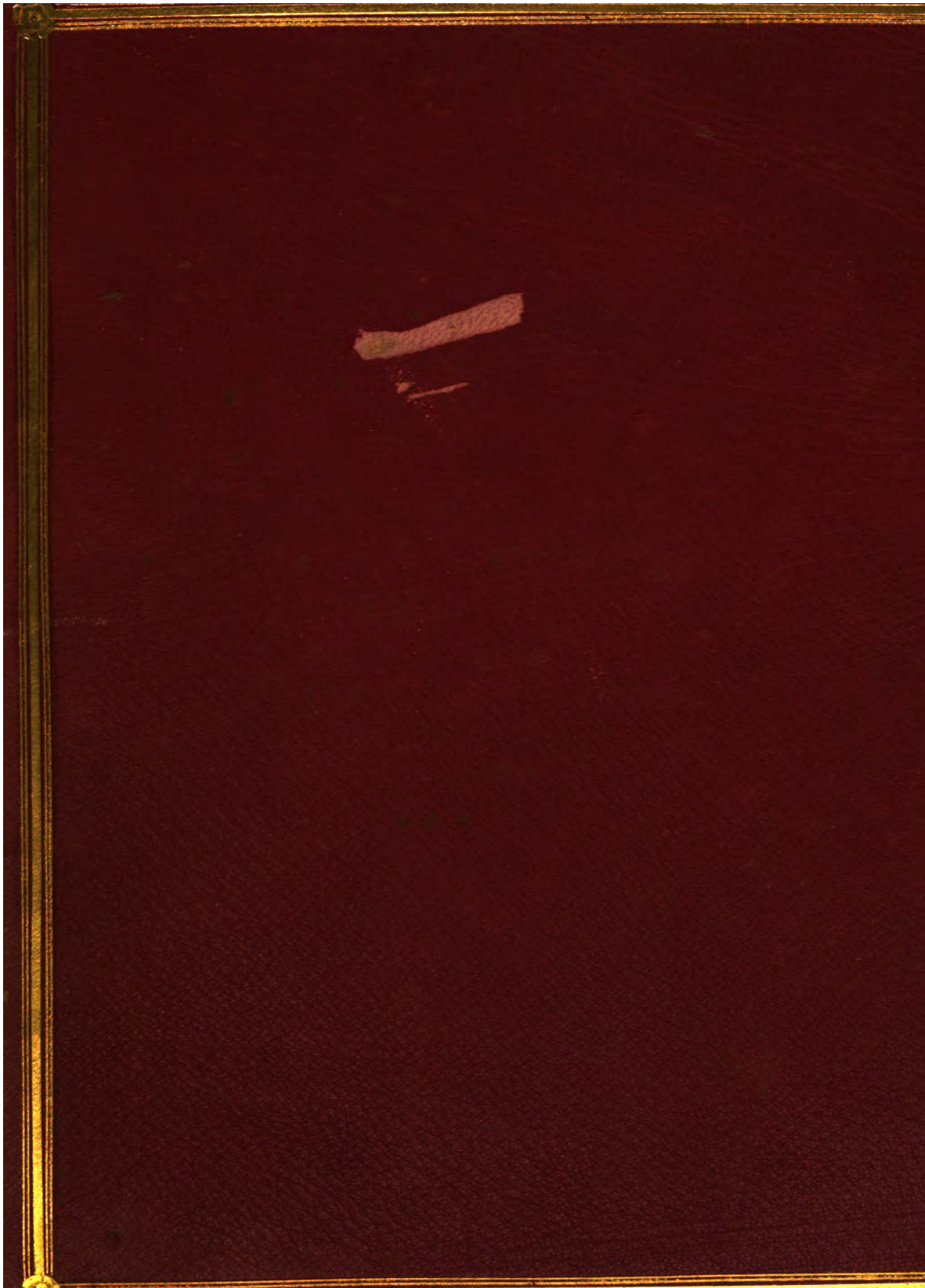
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





PRESENTED BY

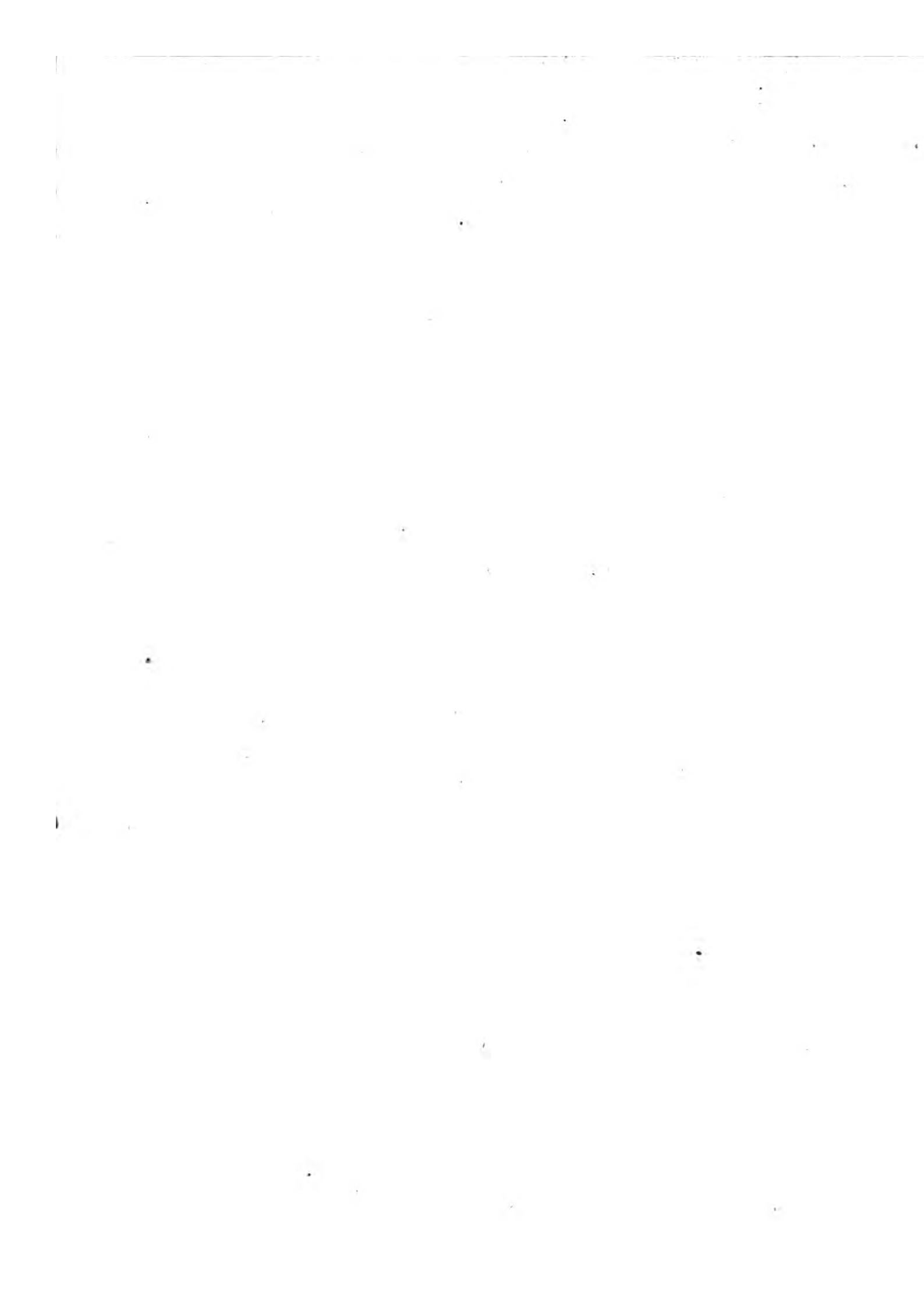
The Estate of Frederick May

REP. I 19.19

Heather and
Frederick May
September, 1947

REP. I. 1919

1.11.



OPERE
DI
VITTORIO
ALFIERI

VOLUME DECIMO

I T A L I A

MDCCCVIII.

TRAGEDIE
DI
VITTORIO
ALFIERI

TOMO SECONDO.

I T A L I A

MDCCCVII.

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
- 5 OCT 1987
OF OXFORD
LIBRARY

VIRGINIA
T R A G E D I A

*Virginia appresso il fero padre armato
Di disdegno, di ferro, e di pietade.*

PETRARCA, Trionfo della Castità.

PERSONAGGI

APPIO CLAUDIO.

VIRGINIO.

NUMITORIA.

VIRGINIA.

ICILIO.

MARCO.

POPOLO.

LITTORI.

SEGUACI D'ICILIO.

SCHIAVI DI MARCO.

Scena, il foro in Roma.

VIRGINIA

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

NUMITORIA, VIRGINIA

NUMITORIA

Che più t'arresti? Vieni: ai lari nostri
Tornar si vuole.

VIRGINIA

O madre, io mai da questo
Foro non passo, che al mio piè ritegno
Alto pensier non faccia. È questo il campo
Donde si udia già un dì liberi sensi
Tuonar da Icilio mio; muto or lo rende
Assoluta possanza. Oh, quanto è in lui
Giusto il dolore e l'ira!

NUMITORIA

Oggi, s'ei t'ama,
Forse alcun dolce ai tanti amari suoi
Mescer potrà.

VIRGINIA

VIRGINIA

S'ei m'ama?... Oggi?... Che sento!

NUMITORIA

Sì, figlia: alfin tuoi caldi voti ascolta,
 Ed esaudisce il genitore: ei scrive
 Dal campo, e affretta le tue nozze ei stesso.

VIRGINIA

Al mio sì lungo sospirar, fia vero,
 Che il fin pur giunga? Oh quanto or me fai lieta!

NUMITORIA

Non men che a te, caro a Virginio ognora
 Icilio fu: Romani entrambi; e il sono,
 Più che di nome, d'opre. Il pensier tuo
 Più altamente locar dato non t'era,
 Che in cor d'Icilio, mai: nè pria ti strinse
 Il padre a lui, che a tua beltà non fosse
 Pari in te la virtù; d'Icilio degna,
 Pria che d'Icilio sposa, ei ti volea.

VIRGINIA

Tal dunque oggi mi crede? Oh inaspettata
 Immensa gioja! L'ottener tal sposo
 Pareami il primo d'ogni ben; ma un bene
 Maggior d'assai fia il meritarlo.

NUMITORIA

Il merti;

Ed ei ti merta solo; ei, che mostrarsi
 Osa Romano ancor, mentre sta Roma

In reo silenzio attonita vilmente,
E, nel servaggio, libera si crede.
Pari fossero a lui que' vili illustri,
Cui narrar dei grandi avi ognor le imprese
Giova, e tradirle! In cor d'Icilio han seggio
Virtù, valor, senno, incorrotta fede....

VIRGINIA

Nobil non è, ciò basta; e non venduto
Ai tiranni di Roma: indi egli piacque
Al mio non guasto core. Accolta io veggo
In sua libera al par che ardita fronte
La maestà del popolo di Roma.
In questi tempi iniqui, ove pur anco
Trema chi adula, il suo parlar verace,
L'imperterrito cor, la nobil ira,
I pregi son, che han me da me divisa.
Plebea, mi vanto esser d'Icilio eguale;
Piangerei d'esser nata in nobil cuna,
Di lui minor pur troppo.

NUMITORIA

In un col latte
T'imbevvi io l'odio del patrizio nome,
Serbalo caro; a lor si dee, che sono,
A seconda dell'aura o lieta, o avversa,
Or superbi, ora umili, e infami sempre.

VIRGINIA

Io smentir miei natali? Ah! non sai, madre,

6

VIRGINIA

Ragion, che in me il magnanim'odio addoppia.
Privati miei, finor taciuti, oltraggi
Ti narrerò.

NUMITORIA

Vadasi intanto.

VIRGINIA

Udrai

A che mi espon questa beltà, che grata
Mi è sol per quanto a Icilio piace....

SCENA II.

VIRGINIA, NUMITORIA, MARCO

SCHIAVI

MARCO

È questa,
Sì la donzella è questa. Alle mie case,
Schiavi, presa si tragga: ella è mia serva
Nata, qual voi.

NUMITORIA

Che ascolto?... E tu, chi sei,
Ch'osi serva appellar romana donna?

MARCO

Nota è tua fraude, e vana; invan ritorla
Cerchi ai dovuti ceppi. Ella a te figlia
Non nacque mai, nè libera. Di Roma

Son cittadino anch'io; ne so le leggi;
 Le temo, e osservo; e dalle leggi or traggo
 Di ripigliar ciò, che a me spetta, ardire.

VIRGINIA

Io schiava? Io di te schiava?

NUMITORIA

A me non figlia?

E tu, vil mentitor, sarai di Roma
 Tu cittadino? Agli atti, ai detti infami,
 Dei tiranni un satellite ti credo,
 Ed il peggior. Ma sii qual vogli, apprendi,
 Che noi siam plebe, e d'incorrotta stirpe;
 Che a' rei patrizj ogni delitto e fraude
 Qui spetta, e a' lor clienti: in oltre, apprendi,
 Ch'è padre a lei Virginio; e ch'io consorte
 Son di Virginio; e ch'ei per Roma in campo
 Or sotto l'armi suda;... e ch'ei fia troppo
 A rintuzzar tua vil baldanza...

MARCO

E ch'egli,

Da te ingannato, la mal compra figlia
 Nata crede di te: nè con qual arte
 La non sua prole supponesti a lui,
 Seppe, nè sa. Dove fia d'uopo, addurne
 Mi udrai le prove. La mia schiava intanto
 Meco ne venga. Io mentitor non sono,
 Nè di Virginio tremo: all'ombra sacra

Securo io sto d'invíolabil legge.

VIRGINIA

Madre, e fia ch'io ti perda? e teco, a un tratto,
E padre, e sposo, e libertà?...

NUMITORIA

Ne attesto

Il cielo, e Roma; ell'è mia figlia.

MARCO

Indarno

Giuri; m'oltraggi indarno. O i servi miei
Tosto ella segua; o tratta a forza andranne.
Ad incorrotto tribunal supremo,
Se il vuoi tu poscia, ampia ragion son presto
A dar dell'opra mia.

NUMITORIA

D'inermi donne

Maggior ti credi; ecco il tuo ardir: ma lieve
Pur non saratti usarne forza. Il campo
Mal scegliesti all'infamia: il roman foro
Quest'è; nol pensi? Or cessa; il popol tutto
A nostre grida accorrerà: fien mille
I difensor di vergine innocente.

VIRGINIA

E se pur nullo difensor sorgesse,
Svenarmi qui, pria che menarmi schiava,
Carnefici, v'è forza. Io d'alto padre
Figlia, certo, son io: mi sento in petto

Libera palpitar romana l'alma;
 Altra l'avrei, ben altra, ove pur nata
 D'un vil tuo par schiava più vil foss'io.

MARCO

Ripiglierai fra le natie catene
 Tosto i pensier servili; in un cangiato
 Destino e stile avrai. Ma intanto il tempo
 Scorre in vane contese: or via....

NUMITORIA

Menarmi

Presa dovrete in un con essa.

VIRGINIA

O madre,

Forza non v'ha, che a te mi svelga.

MARCO

Indarno.—

Disgiunta sia, strappata dalla falsa
 Madre la schiava fuggitiva.

VIRGINIA

O prodi

Romani, a me, s'è in voi pietade....

NUMITORIA

O figli

Generosi di Marte, al par di voi
 Romana, al par di voi libera nacque
 Questa, ch'io stringo al sen materno: a forza

IO

VIRGINIA

Me la torran quest' empi? agli occhi vostri?
A Roma in mezzo? ai sacri templi in faccia?

SCENA III

ICILIO, POPOLO, NUMITORIA, VIRGINIA, MARCO

ICILIO

Qual tumulto? Quai grida? — Oh ciel! che veggio?
Virginia!... e a lei....

VIRGINIA

Deh! vieni....

NUMITORIA

Il ciel ti manda;

Corri, affrettati, vola. Alto periglio
Sovrasta alla tua sposa.

VIRGINIA

A te son tolta,
Alla madre, ed a me. Costui di schiava
Tacciata m'ha.

ICILIO

Di schiava! O vil, son queste
Le forti imprese tue? Pagnar nel foro
Meglio sai tu che in campo? O d'ogni schiavo
Schiavo peggior, tu questa vergin' osi
Appellar serva?

MARCO

Icilio, uso alle risse,
Fra le discordie e i torbidi cresciuto,
Ben è dover, che a rinnovar tumulti
Onde ognora ti pasci, or tu quest'uno
Pretesto afferri. Ma, fin che havvi in Roma,
A tuo dispetto, sagrosante leggi,
Temer poss'io di te? Questa è mia schiava;
Sì, questa; il dico; e a chi provarlo importa,
Il proverò. Nè tu, cred'io, nè quanti
Simili a te fremon qui in suon di sdegno,
Di me giudici siete.

ICILIO

Icilio, e i pochi
Simili a lui, qui difensor tremendi
Dell'innocenza stanno. — Odi mie voci,
Popol di Roma. Io, che finor spergiuro
Non sono; io, che l'onor non mai tradito,
Nè venduto ho; che ignobil sangue vanto,
E nobil cor; me udite; a voi parlo io.
Questa innocente libera donzella
È di Virginio figlia.... Ad un tal nome
Arder vi veggo già di splendida ira.
Virginio in campo milita per voi:
Mirate or tempi scellerati! intanto
All'onte esposta, ed agli oltraggi, in Roma
Riman sua figlia. E chi la oltraggia?... innanzi

Fatti, o Marco; ti mostra.... E che? tu tremi? —
Eccolo, a voi ben noto; ultimo schiavo
D'Appio tiranno, e suo ministro primo;
D'Appio, d'ogni virtù mortal nemico;
D'Appio oppressor, duro, feroce, altero,
Che libertà v'ha tolto, e, per più scherno,
Vita or vi lascia. — A me promessa è sposa
Virginia, e l'amo. Chi son io, non penso,
Che a rimembrarvel abbia: io fui già vostro
Tribun, già vostro difensor,... ma invano;
Che al lusinghiero altrui parlar credeste,
Più che al libero mio: pena ne avemmo
Il servaggio comune.... Or, che più dico?
D'Icilio il braccio, il cor, l'ardir vi è noto,
Non men che il nome. — A voi libera chieggo
Mia sposa, a voi. Costui non ve la chiede;
Schiava la dice, e piglia, e a forza tragge. —
Tra Icilio, e Marco, il mentitor qual sia,
Danne sentenza tu, popol di Roma.

MARCO

Leggi, che a voi, popolo re, voi feste,
Sagge, tremende, sacre, infranger primi
Or le ardireste voi? No; che di Roma
Nol soffriranno i Numi. Allor ch'io falso
Richieditor convinto sia, sul capo
Mi piombi allor del vostro sdegno il grave
Peso intero: ma infin che folli vanti,

E atroci ingiurie, e orribili dispregi
 D'autorità legittima sovrana,
 Son le ragion che a me si oppongon sole;
 Al suo signor sottrar l'antica schiava,
 Qual di voi l'ardirebbe?

ICILIO

Io primo; e avrommi
 Compagni a ciò quanti qui son Romani.
 Certo, la iniqua tua richiesta asconde
 Infame arcano: or, qual ragion ti muova,
 Chi 'l sa? chi 'l può, chi 'l vuol saper? non io;
 Sol che non segua abbominando effetto.
 Roma, da che dei Dieci è fatta preda,
 Già sotto vel di legge assai sofferse
 Forza, vergogna, e stragi. Uso ad oltraggio
 Pur finor non son io: chi 'l soffre, il merta.
 Schiava non può d'Icilio esser la sposa;...
 Fosse anco nata schiava. — Ove si vide
 Legge più ingiusta mai? Schiavi, nel seno
 Di libertade? Ed a chi schiavi? al fasto
 Insultator di chi ci opprime. — I servi
 Per la plebe non son; per noi, che mani
 Abbiamo, e cor. — Ma servi a mille a mille,
 Purchè nol sia Virginia, abbia pur Roma. —
 Romani, intanto a me si creda: è questa,
 Vel giuro io, figlia di Virginio: il volto,
 Gli atti modesti n'ha, gli alti pensieri,

E i forti sensi. Io l'amo; esser de' mia;
La perderò così?

POPOLO

Misero sposo!

Costui, chi sa, chi 'l muova?

ICILIO

Oh! ben mi avveggo,

Pietà di me sentite; ed io la merto;
Vedete: il dì, ch'io mi credea già in sommo
D'ogni letizia, ecco, travolto in fondo
Son d'ogni doglia. Assai nemici ho in Roma;
Tutti i nemici vostri; assai possenti,
Ma scaltri più. Chi sa? tormi la sposa,
Or che m'han tolto libertà, vorranno.
Mirate ardire! e favole si tesse;
E ne vien questi esecutor.... Deh! Roma,
A qual partito sei?... Nobili iniqui,
Voi siete i servi qui; voi di catene
Carchi dovrete andar; voi, che nel core
Fraude, timore, ambiziose avere
Voglie albergate; voi, cui sempre rode
Malnata invidia, astio, e livor di nostre
Virtù plebee, da voi, non che non use,
Non conoscute mai. Maligni, ai lacci
Porgon le man, purchè sia al doppio avvinta
La plebe: il rio servaggio, il mal di tutti
Vonno, pria che con noi goder divisa

La dolce libertade: infami, a cui
La nostra gioja è pianto, il dolor gioja,
Ma i tempi, spero, cangieransi; e forse
N'è presso il dì....

POPOLO

Deh, il fosse pur! Ma....

MARCO

Cessa;

Non più: tribun di plebe or qui vorresti
Rifarti forse? A te, ben so, può solo
Omai giovar sedizione, e sangue;
Ma, tolga il ciel, ch'io mezzo oggi ti sia
A sì nefando effetto. Infra costoro
Macchina, spargi il tuo veleno ad arte;
Forza null'altra a violenza io voglio
Oppor, che quella delle leggi. Or venga
Virginia d'Appio al tribunal; con essa
La falsa madre: ivi le aspetto; ed ivi,
Non urla insane, e tempestose grida,
Ma tranquilla ragion giudice udrassi.

SCENA IV.

ICILIO, VIRGINIA, NUMITORIA,

P O P O L O

ICILIO

Menarla io stesso al tribunal prometto. —
 Romani, (ai pochi, ai liberi, ed ai forti
 Io parlo) avervi al gran giudizio spero
 Spettatori, e v'invito: ultima lite
 Fia questa nostra. Ogni marito e padre
 Saprà, se figli abbia, e consorte in Roma.

SCENA V.

ICILIO, NUMITORIA, VIRGINIA

NUMITORIA

Oh rei costumi! Oh iniquità di tempi!...
 Misere madri!...

VIRGINIA

O sposo, agli occhi tuoi
 Pregio finor non ebbi altro che il padre;
 Priva di lui, come ardirò nomarmi
 Tua sposa?

ICILIO

Ognora di Virginio figlia,
 D'Icilio sposa, e quel ch'è più, Romana,
 Sarai, tel giuro. Al mio destin ti elessi
 Fida compagna; a me ti estimo io pari
 In virtude. Al mio labro Amor non detta
 Più molli sensi; il braccio, il cor daratti
 Prove d'amor, se d'uopo fia, ben altre.—
 Ma, la cagion, che a farti oltraggio spinge
 Quel vil, sapreste voi?

VIRGINIA

Ch'egli è, dicevi,
 D'Appio tiranno il rio ministro.

ICILIO

Schiavo

D'ogni sua voglia egli è....

VIRGINIA

Nota pur troppo
 M'è la cagione dunque. Appio, è gran tempo,
 D'iniquo amore arde per me....

ICILIO

Che ascolto?...

Oh rabbia!

NUMITORIA

Oh ciel! perduti siamo.

ICILIO

Io vivo;

Ho un ferro ancor. — Non paventate, o donne,
Fin ch'io respiro.

VIRGINIA

Odi sfrenato ardire.

Or di sedurre, or d'ingannar più volte
L'onestà mia tentò: lusinghe, preghi,
Promesse, doni, anco minacce, e quanto
Dell'onestade ai nobili par prezzo,
Tutto spiegò. Dissimulai l'atroce
Insoffribile ingiuria: in campo il padre
Si stava; e udita invan da me l'avrebbe
Sola e inerme la madre. — Alfin pur giorno
Sorge per me diverso: io son tua sposa,
Più omai non taccio. O de' Romani primo,
Non che l'offesa, or la vendetta è tua.
Rivi di pianto tacita versai;
E al mio dolor pietosa, lagrimava
Spesso la madre, e non sapea qual fosse.
Ecco l'orrido arcano. — Appio la fraude
Ora, e la forza, all'arti prime aggiunge;
Giudice, e parte egli è: ti sarò tolta
Pria d'esser tua: deh! almeno in guisa niuna
Ei non m'abbia, che morta.

ICILIO

Anzi ch'ei t'abbia,
Prima che scorra il sangue tuo, di sangue
Roma inondar si vedrà tutta; il mio,

Quel d'ogni prode, verserassi tutto.
Ch'altro è quest'Appio, a chi morir ben vuole,
Che un sol, minor di tutti?

NUMITORIA

Appio t'avanza

D'arte pur troppo.

ICILIO

Ancor che iniquo e crudo,
Di legge il vel serbò finor; presente
Fia Roma intera al gran giudizio: ancora
Da disperar non è. Qui senno e mano
Vuolsi: ma troppo è necessario il padre.
Non lungi è il campo: il richiamar nel tosto
Cura mi fia sollecita. Frattanto
Andiam; vi sono ai vostri lari io scorta.
Sol lievo a voi, tristo, ma il sol ch'io possa
Darvi per or, sia la certezza, o donne,
Ch'ove a giustizia non rimangan vie,
Col brando aprirne una a vendetta io giuro.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

A P P I O

Appio, che fai? D'amor tu insano?... All'alto
Desio di regno ignobil voglia accoppi
Di donzella plebea?... Sì; poi ch'ella osa
Non s'arrendere ai preghi, a forza trarla
Ai voler miei, parte or mi fia di regno.
Ma il popol può.... Che temo? Delle leggi
La plebe stolta, oltre ogni creder, trema:
S'io delle leggi all'ombra a tanto crebbi,
Anch'oggi schermo elle mi fieno; io posso,
E so crearle, struggerle, spiegarle.
Molt'arte vuolsi a impor perfetto il giogo;
Ma, men ch'io n'ho. Più lieve erami assai
Conquider voi, ferì patrizj, in cui
Sol forza ha l'oro, e pria vien manco l'oro
Che in voi l'avara sete: io v'ho frattanto,
Se non satolli, pieni: hovvi stromenti
Fatti all'eccidio popolar, per ora:
Spegnervi poscia, il dì verrà; poca opra
A chi v'ha oppressi, ed avviliti, e compri.—

Ma già Virginia al tribunal si appressa;
Seco è la madre, e Icilio, e immenso stuolo? —
Fero corteggio; e spaventevol forse,
Ad uom ch' Appio non fosse: ma, chi nato
Si sente al regno, e regno vuole, o morte,
Temer non sa, nè sa cangiar sue voglie.

SCENA II.

APPIO, ICILIO, VIRGINIA, NUMITORIA,

POPOLO, LITTORI

APPIO

Quai grida ascolto? Al rispettabil seggio
Decemviral viensi così?

POPOLO

Ti chiede

Roma giustizia.

APPIO

Ed ai Romani io chieggo
Rispetto, e modo. A popolar salvezza,
Non men che freno a popolar licenza,
Qui meco siede Astréa: tacitamente
Queste impavide scuri, ond' io mi cingo,
Vel dicon, parmi. E che? il poter sovrano,
Che a me voi deste, or l'obbliate voi?
Di Roma in me la maestà riposta



Tutta non è da voi? — Piacciavi dunque
In me, ven prego, rispettar voi stessi.

NUMITORIA

Appio, al cospetto tuo vedi una madre
Misera, a cui la figlia unica vuoi
Torre da un empio; la mia figlia vera,
Da me nudrita, al fianco mio cresciuta,
Amor del padre, e mio. V'ha chi di schiava
L'osa tacciar; v'ha chi rapirla tenta,
Strapparla dal mio seno. Il nuovo eccesso
Fremer, tremare, inorridir fa Roma:
Me di furor riempie.... Eccola: è questa;
Sola mia speme: in lei beltade è molta;
Ma più virtù. Roma i costumi nostri,
E i modi, sa: nulla è di schiavo in noi. —
Per me fia chiaro oggi un terribil dubbio:
Di Roma intera io tel richieggo a nome;
Rispondi, Appio: son nostri i figli nostri?

APPIO

Scuso di madre i detti. A te rispondo,
E teco, a Roma intera. — Ove son leggi,
Tremar non dee chi leggi non infranse.
A te rapir la figlia tua, s'è tua,
Si tenta indarno. Amor di parte nullo
In me si annida. Al tribunal non venne
Uom finor, che costei schiava esser dica. —
Ma voi, chi sete? o vero, o finto, il padre

Qual è della donzella?

NUMITORIA

Appio, e nol sai?

Mirala ben: Virginia è il nome; il tragge
Dal genitore a te ben noto, e a Roma,
Ed ai nemici più. Noi siam di plebe,
E cen pregiamo: la mia figlia nacque
Libera, e tal morrà. Non dubbia prova
Dello schietto suo nascere ti sia,
L'averla a sè prescelta Icilio sposa.

ICILIO

Sappi, oltre ciò, ch'ella ad Icilio è cara
Più assai che vita, e quanto libertade.

APPIO

Per or, saper solo vogl'io se nasce
Libera, o no. L'esserti e sposa, e cara,
Cangiar non può sua sorte.— I torvi sguardi,
I feroci di fiele aspersi detti,
Che ponno in me? Quale ella sia, ben tosto
E Icilio, e Roma, giudicar mi udranno.

SCENA III.

MARCO, APPIO, VIRGINIA, NUMITORIA, ICILIO
POPOLO, LITTORI

MARCO

D'Appio all'eccelso tribunale innanzi
Vengo, qual debbe un cittadin; seguaci

Molti non traggo; e l'ampio stuol, che cinge
 Qui gli avversarj miei, già non m'infonde
 Timore al cor: prove, e ragioni adduco;
 Non grida, e forza, ed armi. Altro non ode
 Appio, che il dritto; e del mio dritto prova
 Sia non lieve, l'aver primi costoro
 Rotto ogni uso di legge; e pria risposto,
 Che la domanda io fessi.

APPPIO

È ver; novello

Questo proceder fu.

ICILIO

Ma udiamo: narra;

Questo tuo dritto esponi.

MARCO

Ecco donzella,

Che dal supposto genitor si noma:
 In mia magion, d'una mia schiava è nata;
 Quindi, bambina, a me dalla materna
 Fraude sottratta, e a prezzo d'or venduta
 A Numitoria, che nudrilla in vece
 D'altra, onde orbata era rimasta. Il primo
 Colto all'inganno, era Virginio stesso;
 Ond'ei credeala, e crede ancor sua figlia.
 Gente, cui noto è il prezzo, il tempo, il modo,
 Condotta ho meco; e son mia sola scorta.
 Quant'io ti narro; ecco, 'a giurar son presti.

NUMITORIA

A giurar presti i mentitor son sempre.
 Ciò che asserir romana madre ardisce,
 (Romana sì, e plebea) creder dovrassi
 Men che i sozzi spergiuri di chi infame
 Traffico fanne? Almen, pria che costoro
 Giurin ciò che non è, per brevi istanti
 Deh! si ascolti una madre. Il popol tutto
 All'affetto, al dolore, ai moti, ai detti,
 Giudicherà se madre vera io sono.

APPIO

Io giudicar qui deggio; e ognun tacersi.—
 E quelli più, che ad odio, o amore, od ira
 Servendo ognor, sol di ragion nemici,
 Van parteggiando; e intorbidata, e guasta
 Finor pur troppo han la giustizia in Roma.

ICILIO

Giudizio è questo, e non si ascoltan parti?
 Ciò che a null'uom si vieta, ad una madre
 Vietar vuoi tu?

APPIO

Vuoi tu insegnarmi forse
 A giudicar, perchè tribuno fosti?
 Io pur privato, qual tu sei, pietade
 Potria sentir, di madre e figlia al nome;
 Ma, in questo seggio non si ascolta affetto:
 Nè al pianto qui, nè alle minacce stolte,

Ma sol dar fede alla ragion conviensi.
 Del chieditor le prove pria, la madre
 Verace, o falsa, udire io deggio poscia.
 Forza di legge ell'è:... ma voi la speme
 Non riponeste or nelle leggi; io'l veggo.

ICILIO

Leggi udir sempre risuonar qui densi,
 Or ch'è di pochi ogni voler qui legge?
 Ma poichè addurle chi le rompe ardisce,
 Addur di legge anch'io vo' gli usi; e dico,
 Che della figlia giudicar non lice,
 S'anco il padre non v'è.

POPOLO

Ben dice: il padre
 E necessario.

MARCO

Non è conscio il padre,
 Vel dissi io già, della materna fraude.

ICILIO

Ma della vostra io'l sono; e, se non cessi
 Tu dall'impresa tosto, or tosto udrarmi
 Roma svelar gli empî maneggi vostri.

APPIO

Taci, Icilio. Che speri? in chi t'affidi?
 Nel mormorar sedizioso forse
 Di pochi, e rei, che al tuo parlar fan plauso?
 Folle, oh quanto t'inganni! A me sostegno

Io son; sol io: l'amor ne' tuoi fautori,
 Al par che l'odio, è inefficace e lieve.—
 La plebe sì, ma non gli Icilj, estimo;
 Me il lor garrir non move; ira non temo,
 E rie lusinghe di tal gente io sprezzo.

ICILIO

Ben fai; sprezzar chi a te obbedisce dei.
 Ma il dì, che andavi il favor nostro vano
 Tu mendicando; il dì, che te fingevi
 Umile per superbia; e per viltade
 Magnanimo; e incorrotto, e giusto, e pio
 Per empietà; quel dì, parlar t'udimmo
 Meno altero d'alquanto. A tutti noto,
 Appio, omai sei: di rientrare, incauto,
 In tua natura ti affrettasti troppo.
 Tutte hai le parti di tiranno, e tutte
 N'hai le virtù, tranne prudenza: e suole
 Pur de'tuoi pari esser virtù primiera,
 Prudenza, base a tirannía nascente.

POPOLO

Troppo ei dice, ma vero.

APPIO

Io qui credea
 Giudicar d'una schiava oggi, e non d'altro;
 Ma, ben mi avveggo, giudicar m'è forza
 D'un temerario pria.

ICILIO

D'una donzella

Mia sposa il natal libero credea
 Qui sol difender io: di Roma i dritti,
 Di me, di tutti i cittadini miei,
 Felice me, se del mio sangue a costo
 Oggi a difender valgo!

POPOLO

Oh forti detti!

Oh nobil cor! Romano egli è.

APPIO

Littori,

Accerchiate costui: sovra il suo capo
 Pendan sospese le mannaje vostre;
 E ad ogni picciol moto....

VIRGINIA

Oh ciel! non mai,

Non fia, no: scudo a lui son io: le scuri
 Si rivolgano in me: me traggan schiava
 I tuoi littori: è poco il servir mio,
 Nulla il morir; purchè sia illeso il prode,
 Il sol di Roma difensor....

APPIO

Si svelga

Costei dal fianco suo. Terribil trama
 Qui si nasconde, e sta in periglio Roma.

ICILIO

Per me, per lei, questo è un pugnol, se forza
Fatta ci viene: a noi, finch'io respiro,
Uom non s'accosti.

POPOLO

Ei nulla teme!

ICILIO

A trarla

Di qui, t'è forza uccidere me pria.—
Romani, udite la terribil trama,
Che qui s'asconde: udite in qual periglio
Sta Roma, udite; indi su gli occhi vostri
Me trucidar lasciate. Arde d'infame
Amor quest' Appio per Virginia....

POPOLO

Oh ardire!

ICILIO

Tentò sedurla; usò minacce, e preghi;
E per fin oro offrille; ultimo oltraggio,
Che all'abbietta virtù fa il vizio in trono.
Ma di patrizio sangue ella non era,
Onde a prezzo ei non l'ebbe. Or di rapirla
Tenta; e la fraude ad accertar, vi basti
Dell'assertore il nome. Omai pe' figli
Tremate, o padri; e più tremate assai
Per le mogli, o mariti.— Or, che vi resta
A perder più? la mal sicura vita.

E a che più vita; ove l'onor, la prole,
La patria, il cor, la libertà v'è tolta?

POPOLO

Per noi, pe' figli, o libertade, o morte.

APPIO

Menzogna è questa....

POPOLO

O libertade, o morte.

NUMITORIA

O generosa plebe, il furor tuo
Sospendi alquanto. Ah! tolga il ciel, che nata
Di questo fianco sia cagion fatale
Di sparger rivi di romano sangue.
Io chieggo solo, e in nome vostro il chieggo,
Che Virginio s'aspetti. A lui dinanzi,
Ed a voi tutti, discolpar saprommi
Della mentita non soffribil taccia.

APPIO

Cessate omai, cessate, o ch'io di legge
Esecutor severo, or or vi mostro
Quant'ella può. Voi vi accingete a impresa
Vana omai, vana; e le insolenti grida,
A giustizia ottener d'uopo non fanno,
Come a sturbarla inefficaci sono.
Icilio mente, e il proverò. — Costui,
D'ogni tumulto, d'ogni rissa il capo,
Gran tempo è già che il civil sangue anela.

Tribuno vostro, era di voi nemico,
Come di noi. Distrugger prima i padri,
Ingannar poi la plebe, e in vil servaggio
Ridurci tutti, era il pensier suo fello:
Quindi è sua rabbia in noi. Fidar vi piacque
In man de' Dieci il fren dell'egra e afflitta
Città: me, quanto io son voi stessi feste,
Voi, di fatale empia discordia stanchi.
Rinasce appena or la bramata pace;
E a un cenno, a un motto del peggior di Roma,
A turbarla degg'io presti vedervi?

POPOLO

È ver; giudice egli è: ma udiam, quel prode
Che gli risponda.

ICILIO

È ver, giudice il feste,
Legislator; ma già compiuto è l'anno;
Giudice poscia ei vi si fea per fraude;
Or, per forza, tiranno. Ei noma pace
La universal viltade: atro di morte
Sopor quest'è, non pace. A rivi scorre
Nel campo nostro il cittadino sangue:
E chi sel beve? È l'oste forse? — Il prode
Misero Siccio, ei, che nomar nel campo
Osò la prisca libertà, non cadde
Trafitto in pugna simulata a tergo,
Dal traditor decemviral coltello?

APPIO

Siccio ribelle, ivi....

ICILIO

Che narro io stragi?

Son note già. Sangue per anco in Roma
Sparso non han; ma a larga mano l'oro,
Che orribil prezzo fia di sangue poscia.
Chi pensa e parla qual romano il debbe,
Nemico oggi è di Roma. Alle donzelle
Sposo, e parenti, e libertade, e fama,
Tutto si toglie. Or, che aspettate? Il duro,
Il peggior d'ogni morte orribil giogo
Imposto a voi da voi; che d'uom vi lascia
Il volto appena, e il non dovuto nome;
Perchè da voi non cade infranto a terra?
Sete Romani voi? romane grida
Odo ben; ma romane opre non veggio.
Sangue v'è d'uopo ad eccitarvi? Io leggo
Già del tiranno in volto il fero cenno
Di morte. Or via, satelliti di sangue,
Vostre scuri che fanno? È questo il capo,
Appio, quest'è, che tronco, o a Roma torre
Debbe, o per sempre render libertade.
Fin che sul busto ei sta, trema; lo udrai
Libertade gridare, armi, vendetta.
Se Roma in sè Romani altri non serra,
A Tarquinio novel novello Bruto,

Vivo o morto, son io. Mira, io non fuggo,
Non mi arretro, non tremo: eccomi....

VIRGINIA

Oh cielo!

Appio, deh! frena l'ira: entro al suo sangue
Non por le mani: odi che il popol freme,
Nè il soffrirà. Troppo importante vita
Minacci tu: me fa perir; fia il danno
Minore a Roma, e a te....

ICILIO

Che fai? tu preghi?

E un Appio preghi? In faccia a Roma, in faccia
A me? Se m'ami, a non temere impara:
E se d'amor prova ti debbo io prima
Dar qui, la vita, in don tu la ricevi,
Da Romana qual sei, d'Icilio sposa.

NUMITORIA

Oh terribil momento! Appio, ten prego
Un'altra volta ancor; Virginio torni,
E s'aspetti, e s'ascolti.

POPOLO

Appio, deh! torni

Virginio; il vogliam tutti....

APPPIO

Io più di tutti,
Presente io 'l voglio; ei lo sarà: nel foro
Tutti vi aspetto al nuovo dì. — Costui

Di morte reo, per or non danno a morte;
Creder potreste ch'io di lui temessi:
Per ora ei viva, e al gran giudizio assista;
Se il vuole, in armi; e voi con esso, in armi.
Dar pria sentenza della schiava udrete,
E di lui poscia. A veder qui v'invito,
Che in sua virtù sicuro Appio non trema.

MARCO

Ma vuol la legge, che appo me frattanto
Resti la dubbia schiava.

ICILIO

Infame tetto

Di venduto cliente asil sarebbe
D'onesta vergin mai? Legge non havvi
Iniqua tanto; o, se pur v'ha, si rompa.

MARCO

Mallevalor chi fia della donzella?

POPOLO

Mallevalor noi tutti.

ICILIO

Ed io con loro.

Andiam: vedranne il nuovo Sol qui tutti,
Certi di noi, di nostre spose, o estinti.

SCENA IV.

APPPIO, MARCO

APPPIO

— Icilio ell'ama? E sposa n'è? — Più forte,
Più immutabil sto quindi in mio proposto.
Va, temerario, or nella plebe affida,
Mentr'io....

MARCO

La plebe a ribellar più pronta,
Più accesa mai vedesti?

APPPIO

Altro non vidi,
Fuor che Virginia; e mia sarà. — Ch'io tremi,
Vuoi dirmi forse? e ad Appio osi tu dirlo?
Chi la plebe temesse, arbitro fora
D'essa giammai? Temporeggiar nel primo,
E prevenire il suo furor secondo;
Sempre impavido aspetto; amaramente
Brevi lusinghe a minacciosi detti
Irle mescendo: ecco i gran mezzi, ond'io
Son ciò ch'io sono; e più ch'uom mai qui fosse
Farommi.

MARCO

Invano, finchè Icilio vive,
Gli atterrisci, o seduci. In lui, nel suo

Caldo parlar, nel tribunizio ardire
Trovan, membrando i loro prischi dritti,
Esca possente a non estinto foco,
Che nei petti già liberi ribolle.

APPIO

Fia ch'altro a far mi resta, Icilio viva.
Di sofferenza giova anco talvolta
Far pompa: Icilio viva, e il popol vegga,
Che poco ei può contr' Appio. In odio, e sprezzo
Cangiar vedrai dalla volubil plebe
Il suo timido amor: d'Icilio a danno
Torneran l'armi sue, di sua rovina
Primo stromento fia la plebe stessa.

MARCO

Ma, il tornar di Virginio, òh quanto aggiunge
Ardimento alla plebe, a Icilio forza!...

APPIO

Ma, il tornar di Virginio;.. e che?.. tu il credi? —
Vieni, e saprai, come, ottenuto il tempo,
Non manca ad Appio a ben usarlo ingegno.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

VIRGINIO

Ecco, al fin giungo. — Oh, come ratto io venni!
Parea che al piede m'impennasser ali
Timore, speme, amor, pietà di padre. —
Ma, più mi appresso a mia magion, più tremo!
Già quasi annotta: ad abbracciar si vada,
Se tolta ancor non m'è, l'unica figlia,
Solo conforto di mia stanca etade.

SCENA II.

ICILIO, VIRGINIO

ICILIO

Oh!... che vegg'io?... Virginio? Il Dio di Roma
A noi ti mena. Il tuo venir s'è tosto,
Mi è fausto augurio.

VIRGINIO

Icilio! Oh ciel! Dal campo
Volai;... deh, dimmi, in tempo giungo? Appena

Chiederlo ardisco; son io padre ancora?

ICILIO

Finor tua figlia è libera, ed illesa.

VIRGINIO

Oh inaspettata gioja! oh figlia!... al fine....
Respiro.

ICILIO

Hai figlia; ma vive nel pianto
Con la squallida madre. In dubbio orrendo
Di lor vicina sorte, palpitanti
Stanno; del venir tuo nell'ansio petto
Bramano il punto, e il temono a vicenda.

VIRGINIO

Dunque i miei caldi preghi udiste, o Numi;
Voi, che al mio fianco antico inusitata
Forza prestaste, onde io giungessi in tempo,
O di salvar l'unica figlia mia,
O di morir per essa.

ICILIO

Odi; o salvarla,
O morir voglio anch'io. Ma tu sei padre;
Un'arme hai tu, che non m'è data, e molto
Nel popol può; le lagrime.

VIRGINIO

Ma dimmi:

A che siam noi?

ICILIO

Lo stesso suol che or premi,
D'iniquitate era stamane il campo:
Qui prima pugna diessi. Un Marco parla,
E d'Appio asconde la libidin cruda
Con mille fole. Ad ingannar la plebe
Quanto è mestier, tutto s'adopra; e leggi,
E chieditore, e testimonj, e prove.
Già all'iniquo giudizio Appio dar fine
Senza ostacol credea; ma l'empia frode
Io palesare osai primiero, e osai
Chieder del padre. — Oh qual terribil grido
Al ciel mandava la fremente plebe,
Tuo nome udendo! Componeasi in volto
Impavido, ma in core, entro ogni vena,
Lo scellerato giudice tremava.
Al fin si arrese, e d'aspettarti ei disse. —
Or io temea, che l'empio al venir tuo
Tendesse aguati; e che alla figlia, e a Roma,
E a me tolto tu fossi.... Al fin pur giungi;
E non invan ti voller salvo i Numi.
Del dì novello ei l'ora sesta assegna
Alla sentenza ria: già il Sol nascente
Ti vegga dunque infra la plebe andarne
Tremante padre, e chieder lagrimoso
Tua vera prole. Nè pietade altronde
Cercar, che in cor di plebe: ella può sola

Render la figlia al padre, a me la sposa,
A sè l'onor, la libertade a Roma.

VIRGINIO

Icilio, il sai, quant'io grande t'estimi....
Lo averti eletto genero n'è prova.
Entro il mio cor non guasto ardon tre sole
Di puro amor forti faville: Roma
Amo, e il mio sangue, e la virtude tua.
Ogni alta impresa, ogni periglio teco
Ad affrontar, s'egli è mestier, son presto....
Ma, il tuo bollente ardir, l'alma che troppo
Magnanima rinserra....

ICILIO

E quando troppa

Si reputò virtude?

VIRGINIO

Allor ch'è vana;

Allor che danno a chi la segue arreca,
E a chi non l'ha non giova.— Icilio, io t'odo,
Mosso da nobil ira, in un raccorre
La patria oppressa, e l'oltraggiata figlia:
Cause....

ICILIO

Disgiunger densi? Una è la causa:
Tu sei padre, e nol senti? O Roma è Roma,
Tu allor v'hai figlia, io vi ho consorte, e vita;
O è serva, e allor nulla v'abbiam, che il brando.

VIRGINIO

Roma per or serva è pur troppo: io tremo
Di te per lei; che sue profonde piaghe
Inacerbisce ogni presente moto:
Tremo, che tu non scelga infra i partiti
Per più certo il più fero. Ah! se ad un tempo
Salvar la figlia, e non turbar la pace
Della patria si può....

ICILIO

Taci: qual nome
Profferir osi tu? V'ha patria, dove
Sol UNO vuole, e l'obbediscon tutti?
Patria, onor, libertà, Penati, figli,
Già dolci nomi, or di noi schiavi in bocca
Mal si confan, finchè quell'UN respira,
Che ne rapisce tutto.— Omai le stragi,
Le violenze, le rapine, l'onte,
Son lieve male; il pessimo è dei mali
L'alto tremor, che i cuori tutti ingombra.
Non che parlar, neppure osan mirarsi
L'un l'altro in volto i cittadini incerti:
Tanto è il sospetto, e il diffidar, che trema
Del fratello il fratel, del figlio il padre:
Corrotti i vili, intemoriti i buoni,
Negletti i dubbj, trucidati i prodi,
Ed avviliti tutti: ecco quai sono
Quei già superbi cittadin di Roma,

Terror finora, oggi d'Italia scherno.

VIRGINIO

Vero è il tuo dire, e a piangere mi sforza,
Non men che di dolor, lagrime d'ira....
Ma, e che potrian due sole alme romane
A tanti vili in mezzo?

ICILIO

Aspra vendetta

Fare, e morir.

VIRGINIO

La tirannia novella

Matura ancor non è: tentar vendetta,
Ma non compierla puossi. Or, che non osa
La crudeltà decemvirale in campo?
E che pur fa di que' gagliardi il fiore,
Ch'ivi sta in armi? fremono, e si stanno.
Smentir le false prove, e dagli artigli
D'Appio sottrar spero la figlia: dove
Ne sia forza morire, io 'l deggio; io 'l voglio:
Non tu così; se muori, a vendicarne
Chi resta allor? chi salva Roma?

ICILIO

Noi:

Vivi, col brando; o con l'esempio, estinti.—
Soffrir più omai non puossi: avrem seguaci;
Tutti non son, benchè avviliti, vili:
Manca, all'ardir dei più, chi ardisca primo;

E son quell'io.— Per ora il campo è questo,
In cui dobbiam militar noi; cercarvi
Onore, o morte. In più seguir le insegne
Degli oppressori nostri, infamia sola
Tu mercheresti: in mezzo a Roma è l'oste;
Dunque in Roma si pugni: e siane incerto
L'evento pur, certa è la gloria: or deggio
Più dirti?

VIRGINIO

No: presto a morir son sempre;
E duolmi or sol l'aver vissuto io troppo.
Freno all'iniquo giudice porranno
Mie grida, spero; e la evidente mia
Ragion: Roma vedrammi intorno intorno
Andar mostrando ai cittadini ignudo
Pien d'onorate cicatrici il petto;
E attestar Roma, e i Numi nostri, e il sangue,
Nemico, e il mio, che per essa io sparsi.
Squallido padre, canuto, tremante,
Ad ogni padre io narrerò la trista
Storia del sangue mio: per me, quai sieno
Delle lunghe fatiche i premj in Roma,
Ogni guerrier saprà.— Ciò far ti giuro....
Ma, di sangue civil tinger mio brando,
Avviluppar nella mia fera sorte
Tanti innocenti, e invano....

E forza pure

Ti fia ciò far: la libertade, i figli
 Ben mertan, parmi, che si spanda il sangue
 Di più d'un cittadino. O muojon prodi,
 Degni non eran di servire; o vili,
 Non degni eran di vivere tra noi. —
 Ma ad abbracciar le sconsolate donne,
 Deh! vanne ormai: certo son io, che pari,
 E più furor che il mio non è, trarrai
 Dal pianto loro; e ch'io t'avrò compagno
 A qualsivoglia impresa.

SCENA III.

NUMITORIA, VIRGINIA, ICILIO, VIRGINIO

NUMITORIA

Oh!... s'io ben veggio....
 No, non m'inganno; è desso, è desso; oh gioja!
 Virginio!

VIRGINIA

Padre!

VIRGINIO

Oh ciel!... Figlia,... e fia vero?...
 Consorte!... al sen vi stringo? Oimè.... mi sento....
 Mancar....

VIRGINIA

Ti abbraccio sì, finchè nomarti
Padre a me lice.

NUMITORIA

Ansie di te, dubbiose
Del tuo venir, n'era ogni stanza morte.
Quindi t'uscimmo impazienti incontro....

VIRGINIA

Sollecite, tremanti. Almen lontana
Or non morirò da te. Più non sperava
Di rivederti mai.

ICILIO

Misero padre!
Non che parlar, può respirare appena.

NUMITORIA

Questo è ben altro, che tornar dal campo,
Qual ne tornasti tante volte e tante,
Vincitor dei nemici. A terra china
Veggio pur troppo la onorata fronte,
D'allori un dì, carica or di doglie, e d'atri
Pensier funesti: or sei ridotto a tale,
Che nè moglie, nè figlia (amati pegni,
Per cui cara la gloria e il viver t'era)
Or non vorresti aver tu avute mai.

VIRGINIO

... Donne; non duolmi esser marito, e padre;
Grande è dolcezza, ancor che amaro molto

A scontar l'abbia. Se a misfatto in Roma
 Ai cittadini l'aver figlie è ascritto,
 Reo ne voglio esser primo; esserne primo
 Emendatore io vo'. Libera Roma
 Era in quel dì, ch'io diveniati sposo;
 Libera il dì, ch'unico pegno e certo
 Di casto amor Virginia mia mi davi;
 Mia, sì; pur troppo! Delle patrie leggi
 Nata e cresciuta all'ombra sacra, o figlia,
 Eri mia sola speme: eran custodi
 Dell'aver, delle vite, ed onor nostro
 I magistrati allora: or ne son fatti
 I rapitori?... Ah! figlia,... il pianto frena;...
 Deh! non sforzarmi a lagrimar. — Non ch'io
 Indegno estimi di roman soldato
 Il lagrimar, quando il macchiato onore,
 Le leggi infrante, la rapita figlia,
 Strappan dal suo non molle core il pianto;...
 Ma, col pianger non s'opra.

VIRGINIA

Ed io, se nata
 Del miglior sesso fossi, io figlia tua,
 A chi nomarmi ardisse schiava, oh! pensi
 Ch'io risposta farei con pianto imbelle?
 Ma, donna, e inerme sono; e padre, e sposo,
 E tutto io perdo....

ICILIO

Nulla anco perdesti.

Speme non è morta del tutto ancora:
In tua difesa avrai la plebe, il cielo,
E noi: se invan; se non ti resta scampo,
Che di perir con noi,... tremando io il dico,...
E i genitori tel dicon tacendo,...
Tu con noi perirai. Tua nobil destra
Io t' armerò del mio pugnol, grondante,
Caldo ancor del mio sangue: udrai l'estreme
Libere voci mie membrarti, ch'eri
Figlia di prode, libera, Romana,
E sposa mia. — Pensier, che il cor mi agghiaccia,
Intempestivo egli è finora.

VIRGINIA

È il solo

Pensier, che in vita tiemmi. — Oh! se mi vedi
Pianger, non piango il mio destin, ma il tuo.
Nato ad ogni alta impresa, esser di Roma
Dovresti lo splendor: piango in vederti
Ridotto, e invano, a disputar l'oscura
Mia libertà privata; ed in vederti
Chiuso ogni campo di verace fama;
E in veder l'alma in te romana tanto,
Or che più non è Roma.

VIRGINIO

E tu non sei

Mia figlia, tu? l'oda chi 'l niega.

NUMITORIA

Ah! sola

Ella è sostegno alla nostra cadente
Vita. O figlia, morir ben mille volte,
Pria che perderti, voglio.

ICILIO

Amata sposa,
Forte è l'amor, che fortemente esprimi;
Degno di noi; simile, e pari, al mio.
Ogni tenero affetto, ogni dolcezza,
Duri tempi ne vietano. Fra noi
D'amor paterno, e conjugal sol pegno
Fia la promessa di scambievol morte.

VIRGINIO

Oh miei figli!... E fia vero?... or perir debbe
Virtù cotanta?... O donna, e quei che forti
Nascer potrian da lor, veri di Roma
Figliuoli, e nostri, non terrem noi mai
Fra le tremule braccia?... Oh, di quai prodi
Perisce il seme, col perir di queste
Libere, altere, generose piante!

ICILIO

Pianger dovremmo di ben altro pianto,
Se avessimo noi figli: a fero passo
Tratti or saremmo; o di lasciarli schiavi....
Schiavo il mio sangue!... Ah! trucidarli pria. —

Padre io non son; se il fossi....

VIRGINIO

Orribil lampo

Tralucer fammi il parlar tuo: deh! taci....

Deh! ten prego.

NUMITORIA

Son madre, e tutto io sento

Ciò che tu accenni. Al pianto sol ridotte,

Che non abbiam, misere madri, uguale

Al dolore la forza!

ICILIO

I padri, e' sposi,

Pari al vostro hanno il duol, maggior l'ardire.

Speranza ancora di salvarla io serbo.

Virginio ed io siam soli in Roma forse;

Ma noi bastiam soli a dar vita e sdegno

Ad un popolo intero.

VIRGINIO

Ah! che pur troppo

Non ponno i detti (e sien pur caldi e forti)

Scuoter davver popol, che in lacci geme;

Nè ad opre maschie risentite trarlo:

Le ingiurie estreme, e il sangue solo, il ponno.

Roma, a sottrarti dai Tarquinj infami,

Forza era pur, ch'una innocente donna

Contaminata, cadesse trafitta

Di propria mano al suol nel sangue immersa.

VIRGINIA

E se a svegliar dal suo letargo Roma,
 Oggi è pur forza che innocente sangue,
 Ma non ancor contaminato, scorra,
 Padre, sposo, ferite: eccovi il petto. —
 Cara vi son io troppo? in me l'acciaro
 Tremereste vibrare? Io già non tremo;
 Date a me il ferro, a me. Sia il popol tutto
 Testimon di mia morte: al furor prisco
 Lo raccenda tal vista; io di vendetta
 Sarò il vessillo: entro il mio sangue i prodi
 Tingan lor brando a gara, e infino all'elsa
 Lo immergan tutti a'rei tiranni in petto.

VIRGINIO

Deh, figlia,... or, qual mi fai provar novello
 Terrore!... oimè!...

ICILIO

Più non si squarci a brano

Il cor di un padre omai romano troppo.
 A noi che giova or l'esortarci a morte?
 Traligniam noi dagli avi? — Infra poch'ore,
 Se morir dessi, il saprem noi. Ma intanto
 Torna, o Virginio, a riveder tuoi Lari,
 Con la sposa, e la figlia. È questa forse
 La notte estrema, in cui sì gran dolcezza
 Ti si concede. Oh sventurato padre!
 Brevi hai momenti a così immenso affetto.

VIRGINIO

Oh fera notte!... Andiam; doman col Sole,
Icilio, qui mi rivedrai.


ICILIO

Già pria

Io sarovvi a dispor pochi, ma forti,
Ad alto effetto. Or va: tu pur convinto
Sarai domani appien, ch'altro partito
Non v'ha che il mio; di sangue. — O estinti, o vivi,
Felici appien saremo domani, o sposa.

VIRGINIA

O viva, o estinta, ognor felice io teco.



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

APPPIO, MARCO

APPPIO

Virginio in Roma?

MARCO

Ei v'è pur troppo.

APPPIO

Visto

L'hai tu?

MARCO

Cogli occhi miei. Tu stesso in breve
Anco il vedrai, ch'ei di te cerca.

APPPIO

Or come

Del campo uscì, se un mio comando espresso
Ritener vel dovea?

MARCO

Non giunse in tempo
Forse il divieto tuo; forse anco i duci
A obbedirti eran lenti....

APPPIO

E chi mai tardo

Ad obbedir d' Appio i comandi fora?
 Icilio, or veggo, prevenir mi seppe....
 Mercè neavrà, qual merta. Anzi che tratta
 Fosse Virginia al tribunal, già corso
 N'era l'avviso al genitore. Assai
 Cangia l'affar d'aspetto, al venir suo:
 Ma pur, non io....

MARCO

Già in pianto ambo i parenti
 Con la figlia, pe' trivj, e in ogni strada,
 Supplici, in veste squallida ravvolti,
 Scorrono; e dietro lor lasciano immensa
 Traccia di pianto e di dolor: qui forse
 Tu passar li vedrai. — Ma, in ben altr'atto,
 Cinto da stuol, che vie più ingrossa, scorre
 Per ogni via feroce Icilio in armi:
 Prega, minaccia, attesta, esorta, grida.
 Pianto di madre, beltà di donzella,
 Valor canuto di guerriero padre,
 E di tribun sediziose voci,
 Terribil esca a più terribil fiamma
 Stanno per esser; bada.

APPPIO

Or via, se il vuoi,
 Trema per te; per me, se il vuoi, purch'io

Per me non tremi.— Va: Virginio veggo
Venire a me: lasciami sol con esso.

SCENA II.

APPPIO, VIRGINIO

APPPIO

E che? le insegne abbandonare e il campo,
Osi cosl? Di Roma oggi i soldati
Dunque a lor posta van, tornano, stanno?

VIRGINIO

Tal v'ha ragion, che licito può farlo.
Pure il severo militar costume,
Cui da troppi anni io servo, or non infransi.
Chiesto commiato ottenni. In Roma torno
Per la mia figlia;... e il sai.

APPPIO

Che puoi per essa
Dir tu, che in suon più forte a me nol dica
La legge?

VIRGINIO

Odimi. — Padre io son, pur troppo!
E come padre io tremo. Invan mi ascolto
Suonar d'intorno minacciose voci
Di plebe a favor mio: so, che possanza
È molta in te; che a viva forza urtarla

Fia dubbia impresa; e che in più rie sventure
Precipitar Roma poss'io, nè trarti
Forse di man la figlia. Appio, minacce
Dunque non far; che il nuocer so fin dove
Concesso t'è: ma pensa anco, deh! pensa,
Che in un te stesso a immenso rischio esponi....

APPIO

Pregbi, o minacci tu? Son io qui forse
Dei giudizj assoluto arbitro solo?
Poss'io la figlia a un vero padre torre?
Serbargliela anzi del mio sangue a costo
Deggio, e il farò: ma, s'ella tua non nasce,
Che vaglion preghi? — Il fiel, che mal nascondi,
Ben io, ben so, donde lo attingi: ingombro
T'ha Icilio il cor di rei sospetti infami;
Ei, che a sue mire ambiziose s'apre
Colle calunnie strada. Or, puoi tu fede
A un tal fellon prestar? tu, che il migliore
De' cittadini sei, genero scegli
Dei tribuni il peggiore? in un con esso
Perder tua figlia vuoi? — D'Icilio certa
È la rovina, ed onorata morte
Ei non s'avrà, qual crede. Ei contra Roma
Congiura; ei cova orribili disegni.
Chiama tiranni noi; ma in seno ei nutre
Di ben altra tirannide il pensiero.
Spenti vuol tutti i Padri: al popol poscia



Servaggio appresta; e libertà pur grida:
 Tanto più rio mortifero veleno,
 Quanto è ravvolto entro più dolce scorza.
 Già il segnal di ribelle innalza a mezzo,
 E a mezzo quel di traditore. Io l'armi
 All'armi oppongo; alla fraude empia, l'arte.
 Tutto è previsto già. Da lui non sai
 Sue trame tu; ch'egli e ministro e velo
 A sue mire ti vuol, ma non compagno
 A sue rapine. Ei sa, che Roma hai cara
 Quanto la figlia tua; quindi si mostra
 Sol di tua figlia il difensor, ma ride
 Poscia ei di te co' traditor suoi pari.
 Sol si cela da te; ma a lor non teme,
 Qual è, mostrarsi l'oppressor di Roma.

VIRGINIO

Tolte le figlie alle tremanti madri,
 E ai genitor, che in campo han di lor vita
 Speso il migliore; i magistrati fatti
 Tremendi a noi, più che i nemici: or come
 Temere omai d'altro oppressor può Roma?

APPPIO

Icilio, il so, di un folle amor mi taccia;
 Ma quai prove ne adduce? Il suo sfrenato
 Ardore, il grido popolar, la troppa
 Dolcezza mia fur prove. È mio cliente
 Marco; ei ripete la tua figlia; io dunque

Ne son l'amante, io 'l rapitore. Or odi
Ragion novella!

VIRGINIO

È Icilio sol, che il dica?
Altri ha, che il dice.

APPIO

La donzella forse,
Vinta da lui.

VIRGINIO

Che più? prove son troppe,
Cui vergogna non men ch'ira mi vieta
Poter narrare. Una ne fia, non lieve,
Il tuo scolparten meco.

APPIO

Hai fermo dunque
D'unirti pure co'ribelli?

VIRGINIO

Ho fermo
D'aver mia figlia, o perder me.

APPIO

Te salvo
Vorrei, ch'io t'amo.

VIRGINIO

E perchè m'ami?

APPIO

Roma
Può abbisognar del braccio tuo: deh! lascia,

Che solo Icilio pera; il mertà ei solo.
Degno di viver tu....

VIRGINIO

Degno, t'intendo,
Me di servir tu credi....

APPPIO

Ugual te stimo,
Se non maggior, d'ogni Romano: e in prova,
Riporterai tu in campo il piede appena,
Ch'io d'innalzarti a militar comando
Avrò....

VIRGINIO

Tentar me di viltade anch'osi?
Premio a virtù dovuto, a me il darebbe
D'Appio il favore? Or qual fec'io delitto,
Per meritarmi il favor tuo? Pur troppo
Spento anche in campo è d'ogni onore il seme;
E il sa ben Roma, e i suoi nemici il sanno;
Essi, che vanto, non avuto in pria,
Darsi or ponno, d'aver più d'un Romano
Trafitto a tergo. — È ver, che l'onorate
Piaghe, qual io ti mostro a mezzo il petto,
Quai benedir soleansi ne' figli
Dalle romane madri, ora in mal punto,
Mal ricevute, e peggio foran mostre,
Or che per te si pugna. — A Roma fede
Giurai: s'io deggio ritornare al campo,

Roma rinasca. — A me tu parli scaltro;
 Rispondo io forte. Io son soldato, io padre,
 Io cittadin: d'ogni altro male io taccio;
 E finchè Roma il soffre, il soffro anch'io:
 Ma la mia figlia....

APPIO

Non son io, che spinga
 Marco a muover la lite, ancor che fama
 Bugiarda il suoni: bensì tanto io posso
 Da distornelo, forse. Assai mi prende
 Di te pietà: senza periglio alcuno,
 Senza tumulto, a te la figlia forse
 Render potrei, se tu di lei sentissi
 Vera pietà: ma tu, di sangue hai sete;
 La vuoi d'Icilio sposa, e involger teco
 Nella rovina di un fellon tua figlia.

VIRGINIO

Me la puoi.... render.... tu?

APPIO

Se a Icilio torla

Tu vuoi.

VIRGINIO

Glìe la giurai.

APPIO

Sciorratti ei stesso,
 Oggi, estinto cadendo. Or va; ti avanza
 A resolver brev'ora. È tua la figlia,

Se d'Icilio non è: d'Icilio sposa,
Far io non posso, che con lui non pera.

VIRGINIO

.... Misero padre!... A che son io ridotto?...

S C E N A III.

A P P I O

— Roman, pur troppo, egli è. — Tremar potrebbe
Appio stesso, se Roma in sè chiudesse
Molti così. Ma due, non più, son l'alme
Degne dell'ira mia: canuto, e padre,
È l'un; possenti ceppi: inciampo all'altro
Sarà lo stesso suo bollore immenso.
Far che in lui primo il furor suo ricada,
Fia l'arte.... Ma, che veggio? Ecco le donne
Venir fra il pianto della plebe. — Or d'uopo
M'è sedurle, o atterrirle.

S C E N A IV.

APPIO, NUMITORIA, VIRGINIA

A P P I O

Infìn che tempo
Vi avanza, e breve egli è, deh! donne, alquanto

Spiccatevi dal torbido corteggio,
 Da cui, più ch'util, può tornarven danno. —
 Giudice qui per or non sono: ascolta,
 Virginia; vieni; in altro aspetto forse
 Me qui vedrai.

VIRGINIA

Col padre favellasti?

NUMITORIA

Pentito sei? preso hai miglior consiglio
 Al fin dal timor tuo?

APPIO

Dal timor?... Io?

Dalla pietade il presi. Odimi; e prova
 Ch'io non pavento, il mio parlar vi sia.
 Virginia, io t'amo, e tel confermo: or forza,
 Che a me ti tolga, esser non può; ragioni,
 Che a me ti pieghin, ve n'ha molte....

VIRGINIA

È questo

Il cangiar tuo? Deh! madre, andiam....

APPIO

Rimani;

Ascolta. — E tanto del tuo Icilio cieca
 Sei dunque? In lui se il temerario ardire
 Ti piace; ardisco io men di lui? se il grado
 N'ami; tribuno anco ei tornasse, pari
 Fora egli a me? se il cor libero, e gli alti

Sensi; non io più grande in petto il core,
 E più libero serro? io, sì, che farmi
 Suddito lui, co' pari suoi, disegno;
 Mentr'essi a me obbediscono...

NUMITORIA

Ed ardisci

Svelar così?...

APPIO

Tant'oltre io sono, e avanza
 Sì poco a far, che apertamente io l'oso.
 Quant'io già son, nè in pensier pur vi cape:
 Sta in mio poter, come di mille il brando,
 La lingua ancó di Marco. Ove tu cessi
 D'esser d'Icilio sposa, io la richiesta
 Fo cessar tosto.

VIRGINIA

Abbandonarlo?... Ah! pria....

NUMITORIA

Oh rea baldanza! Oh scellerato!...

APPIO

E credi,

Che Icilio t'ami, a lato a me? Sue vane
 Fole di libertà, suo tribunato,
 Suoi tumulti sol ama. Ei lungamente
 Taceasi; or mezzo a sè riporre in seggio
 Te crede, stolto: il fa parlar sua folle
 Ambizion, non l'amor tuo. — Ma poni,

Ch'io pur anco incontrassi alto periglio
 In questa impresa; argomentar puoi quindi,
 Quanto immenso è il mio amor: possanza, vita,
 Fama arrischio per te. Tutto son presto
 Dare ad amor; tutto ricever spera
 Da amore Icilio.

VIRGINIA

Cessa.— Icilio vile

Già non puoi far, col pareggiarti ad esso,
 Nè grande te. Breve è il confronto: ei tutto
 Ha in sè ciò, che non hai: nulla di lui
 Esser può in te: quant'io ti abborro, l'amo.—
 D'amor che parli? A tua libidin rea
 Tal nome osi dar tu? Non ch'io 'l volessi;
 Ma, nè in pensiero pure a te mai cadde
 Di richiedermi sposa?...

APPIO

Un dì, fors'io....

VIRGINIA

Non creder già, ch'io mai....

NUMITORIA

Di noi stimavi

Far gioco: oh rabbia!...

VIRGINIA

Infame; a nessun patto

Piegarmi tu...

VIRGINIA

APPIO

Sta ben: verrai tu dunque
In poter mio, del sangue del tuo amante
Cospersa tutta.

VIRGINIA

Oh ciel!...

APPIO

Sì, del tuo amante;...

E del tuo padre.

NUMITORIA

Oh crudo!...

VIRGINIA

Il padre!

APPIO

Tutti.

Cade chi voglio, a un cenno mio: nel campo
Siccio per me vel dica. Un'ora manca
A dar segno al macello.

VIRGINIA

Icilio!... Un'ora!...

Appio, pietà.... L'amante.... il padre....

NUMITORIA

Spenti

Due tali prodi ad un tuo cenno? E credi
Te nel tuo seggio indi sicuro?...

APPIO

E s'anco

Meco tutto sossopra irne dovesse,
 Virginio, Icilio, ricondotti a vita
 Foran perciò?

VIRGINIA

Tremar mi fai...

NUMITORIA

... Deh!... m'odi.

Nè fia, che priego?...

APPIO

Con un sol suo detto,

Ella entrambi li salva.

VIRGINIA

... Appio, ... sospendi

Per oggi il colpo;... io ti scongiuro. — Intanto

Io deporrò di nozze ogni pensiero....

Icilio viva, e mio non sia; dal core

Io tenterò la immagin sua strapparmi....

Mia speme, in lui posta tanti anni, or tutta

Da lui torrò: forse.... frattanto.... il tempo....

Che posso io più? Deh! viva Icilio: io cado

A'piedi tuoi. — Ma, oimè! che fo?... che dico? —

Te sempre odiar vieppiù farammi il tempo,

E vieppiù Icilio amare. — Io nulla temo;

Romani siamo: ed il mio amante, e il padre,

Vita serbar mai non vorrian, che prezzo

Di lor viltade fora: a perder nulla,

Lor trafitti, mi resta. In tempo un ferro

Non mi darai tu, madre?

NUMITORIA

O figlia, ... vieni....

Numi v'ha in ciel dell'innocenza oppressa

Vindici; in lor speriam: vieni....

VIRGINIA

Al mio fianco

Deh! sii sostegno;... il mio piede vacilla...

SCENA V.

A P P I O

Mi si resiste ancora? — Ostacol nuovo

M'è nuovo spron: plebea beltà, che il petto

Mi avria per sè di passeggera fiamma

Acceso appena, or che di sdegno freme

Roma per lei, profondamente or stammi

Fitta, immota, nel core; or quanto il regno

M'è necessaria, e più. — Ma, l'ora sesta

Lungi non è. Vediam, se in punto è il tutto,

Per insegnare alla malnata plebe,

Che in lei non più, ma tutta in me sta Roma.

A T T O Q U I N T O

SCENA PRIMA

VIRGINIO, ICILIO CON SEGUACI

VIRGINIO

Giunge l'ora fatale. Icilio, vedi
Per ogni via sboccare armi nel foro?
E in cerchio....

ICILIO

Io veggio a me d'attorno schiera,
Benchè minor, d'altro coraggio,... forse.

VIRGINIO

In lor ti affidi?

ICILIO

— In me mi affido.

VIRGINIO

E dei,
Quanto in te stesso, in me posare. Io giungo
Innanzi tempo alquanto; era ben certo
Di trovarvi già. — Ma, in pochi detti,
Ch'io a te ragion chiegga di te, concedi. —
Ove per noi cadano infranti i ceppi

Decemvirali, di', qual debbo io poscia
Nomarti? qual, quanto rimani in Roma?

ICILIO

— Romano, cittadin, libero; pari
D'ogni roman; minor, sol delle leggi;
Maggior, de'rei soltanto.— A me romano,
Roman tu pure, orrido dubbio or muovi;
Ma, non mi offende: in te il sospetto vile
Nascer, no, mai non può, s' Appio nol desta.

VIRGINIO

Ahi tempi infami! anco il possente adopra
Col suo minor la fraude. Io nol credea;...
Ma sì ben colorava Appio i suoi detti....
Che val? S'anco il credessi, un sol tuo sguardo
Più verità magnanima rinserra,
Che il giurar d' Appio. Ahi scellerato! Io giuro....
Possibil tanto è ch'io ti manchi mai,
Quanto, che a te manchi il tuo brando, 'o il core.

ICILIO

Ed io te credo; e in te soltanto io credo,
Non in costoro, no: benchè pur dianzi
Feroce a me giurasser fede, e a Roma.
Tor me li può timor, calunnia, ed oro;
Tutte armi d' Appio; sconosciute al prode,
Ma efficaci purtroppo. Or, sia che puote,
S' Appio persévra in suo proposto iniquo,
Appio morrà. Ch'ei teme, assai lo mostra

L'aver tentato d'ingannarti: ei fida
Nella viltà dell'atterrita plebe;
Quest'anco è vero. Appio svenato, nove
Restan tiranni, men valenti assai,
Ma dispersi; e in cui man, di Roma il nerbo,
Stan gli eserciti entrambi. Or libertade,
Cui forse braman pochi, e sol tu merti,
Purtroppo è dubbia: or la vendetta sola
Certa mi par. Tutto il periglio io veggio:
Perciò lo affronto.

VIRGINIO

Oh grande! In te vedrassi
Oggi morire, o in te rinascere Roma.
Cedi sol oggi a mia vecchiezza verde
L'alto onor del dar segno: il quando, il come
S'abbia il ferro a vibrar, mia cura sia.
Tua man sul brando, e sul mio ciglio il ciglio
Terrai: frattanto osserverem l'aspetto
Del popolar consesso: al ferir certo,
Forse è mestier da pria finger dolcezza:
Norma da me, prego, al tuo oprar, deh! prendi.

ICILIO

Or sei Romano, e padre. Accenna dunque;
Ratto al ferir me più che lampo avrai.

VIRGINIO

Vanne; alle inermi donne esser dei scorta:
Fa che tra 'l volgo mescansi i tuoi prodi;

Meglio è, ch'Appio al venir me sol ritrovi.
Miste parole io gli vo'dare: intanto
N'andrò adocchiando il più opportuno posto,
Donde l'empio si assalga. Io qui t'attendo:
Nel ritornar, deh! non mostrarti audace
Soverchiamente: il tuo furor raffrena
Per poco; ei tosto scoppierà qui tutto.

SCENA II.

VIRGINIO

Oh figlia!... Oh Roma!— Omai null'altro io temo,
Che del bollente Icilio il valor troppo.

SCENA III.

APPPIO, VIRGINIO

APPPIO

Di'; risolvesti al fine?

VIRGINIO

È già gran tempo.

APPPIO

Qual padre il de'?

VIRGINIO

Qual roman padre il debbe.

APPIO

Rotto ogni nodo hai con Icilio dunque?

VIRGINIO

Stringonimi a lui tre forti nodi.

APPIO

E sono?

VIRGINIO

Sangue, amistà, virtù.

APPIO

Perfido! il sangue

Scorrerà dunque ad eternarli.

VIRGINIO

Io presto

Son col sangue a eternarli. — Invan, m'è noto,

Ti si resiste: io, la sentenza udita,

Pria che veder tormi la figlia, a morte

Ir m'apparecchio; altro non posso: i Numi,

Un dì faran poi mie vendette, spero.

APPIO

Vedi tu d'Appio i Numi? ecco le armate

Squadre, ond'io mi fo cerchio. Il so, che d'armi,

Mezzo tra aperte, e ascose, oggi voi pure

Vi afforzate: ma stan le leggi meco;

Sta con voi la licenza: il perder anco,

A me fia gloria; a voi fia il vincer, onta. —

Ma, vincerete voi: già in folla riede

Fiero il popol nel foro: in lui ti affida;

Ognor che il vuol, egli è il signor pur sempre.
 Ecco Virginia addolorata; segue,
 Lacera il manto e il crine, alto gridante,
 La madre. Odi rimbombo? Oh di quali urli
 Freme l'aere! chi sa, quant'armi, e quante
 Trae dietro sè nel foro Icilio forte!

S C E N A IV.

NUMITORIA, VIRGINIA, APPIO, VIRGINIO, MARCO,
 POPOLO, LITTORI

NUMITORIA

Oh tradimento!

POPOLO

Oh infausto giorno!

VIRGINIA

O padre,

Tu vivi almen; tu vivi. Ah! tu non sai....
 Icilio.... oimè!...

VIRGINIO

Dite; che fia? Nol veggo.

NUMITORIA

Icilio muore.

VIRGINIO

Oh ciel! che ascolto?

APPIO

Audace

Chi fu cotanto nel difender Roma,
 Che il reo punì, senza aspettar, che il danni
 Giusto rigor di legge?

NUMITORIA

Iniquo! ardisci

Dissimular così? — Con noi nel foro
 Venía sicuro in suo valor, quand' ecco
 A lui da fronte in atto minacciosi
 Venir suoi fidi stessi; Aronte, Fausto,
 Cesonio, ed altri, in armi: Aronte grida:
 „ Un traditor sei dunque? „... Orribilmente
 Tutti d'ira avvampar, fremendo, i brandi
 Tutti snudare, e addosso a lui scagliarsi,
 Quindi è un sol punto. Icilio, a ferir presto
 Pria ch' a parlar, rapido a cerchio ruota
 Già il fero acciaio in sua difesa: Aronte
 Cade primier; cadon quant' altri han core
 D'avventarsegli. — Allor gridan da lunge
 I più codardi all' attonita plebe:
 „ Romani, Icilio è traditor: vuol farsi
 „ In Roma re „. Suona quel nome appena,
 Che da tergo e da fianco ognun lo assale,
 Ed imminente è il morir suo.

VIRGINIO

Qual morte

Per uom sì prode!

NUMITORIA

Ma d'altrui non vale

Brando a ferirlo; in sè volge egli il suo:

E in morir, grida: „ Io, no, regnar non voglio;

„ Servir, non vo'. Libera morte impara,

„ Sposa, da me „...

VIRGINIA

Ben io ti udía: me lassa!...

Amato sposo; e seguirotti... Io vidi

Ben tre fiate entro al tuo petto il brando

Fisso e rifisso di tua mano;... io stesi

La non tremante mia destra al tuo ferro...

Ma... invan...

NUMITORIA

La folla, e il suo ondeggiar ritratte

Ci ha dall'orribil vista, e qui sospinte.

VIRGINIO

Cade Icilio, o Romani... Appio già regna...

APPIO

Romani, Icilio al suo morir sol ebbe

I suoi seguaci, e la sua man, ministri.

Conscio di sè la obbrobríosa vita

Volle in morte emendar: moría Romano;

Ma tal non visse. — Il traditor non volli

Punire io mai; caro a voi troppo egli era.

Il tempo al fin tutto rischiara, e tolta

Ha dai vostri occhi la funesta benda.
S'io lo dannava a morte, udiavi a prova
Di tiranno tacciarmi; e sì pur degno
Parve ei di morte a'suoi seguaci istessi.

VIRGINIO

Null'uom tu inganni, no; cessa: ognun vede
L'autor di così orribile vendetta.
Ucciso Icilio, hai la tua causa iniqua
Vinta omai, più che a mezzo. Appio, prosiegui;
Fanne udir la sentenza. — Ma, che chieggo?
Chi non la legge in queste armate schiere?...
E nel silenzio di Roma tremante?

APPPIO

— Perfidi, e che? dopo che invan tentaste
Ribellion, se i traditori vostri
Tradito v'han, me n'incolpate? Infidi
A infido fur: qual meraviglia? — A voi,
Romani veri, or parlo. Armate schiere
Voi qui vedete intorno intorno sparse,
Ma per l'util di Roma. Al vostro eccelso
Voler concorde havvi chi opporsi ardisca?
Al certo, io no: ma, contra pochi, e iniqui,
Assicurar la maestà di Roma
Riposta in me da voi, ben io mi attento
D'imprender ciò. — Ma, i traditor son forse
Spenti in Icilio tutti? — Olà, littori,
Fra vostre scuri stia Virginio acchiuso,

Fin che il giudizio segua. Egli a mal'opra
 Qui vien: ragioni, ov'ei pur n'abbia, esponga;
 Ma il tentar forza, a lui si vieti.

NUMITORIA

Ahi lassa!

VIRGINIA

Me misera! anco il padre?...

VIRGINIO

È ver, son io

Un traditor; son di Virginia il padre:
 Un traditor fu Icilio; erane sposo:
 Traditor è, chi figlia e sposa nega
 Prostituire a lui. Convinti appieno
 Non siete ancor di sua libidin cruda?
 Romani, deh! benchè innocente io sia,
 Me con Icilio, e con mill'altri, a morte
 Trar lasciate: ma sola oggi si salvi
 L'onorata donzella; a lei sovrasta
 Peggio che morte assai. Per me non prego;
 Io tremo sol per lei; per lei sol piango.

NUMITORIA

E al nostro pianto tutti non piangete?
 Che vi s'aspetti, o padri, oggi da noi
 Imparatelo.... Oh duri!... ognun si tace?... —
 Madri, uditemi dunque: o voi, che sole
 Davvero amate quei che alimentaste
 Entro alle vostre viscere, creati

Del vostro sangue: il procrear qui figli,
 Troppo è gran fallo, o madri; omai, se il vostro,
 Se il loro onor vi cale, al nascer loro,
 Vibrate un ferro entro ai lor petti.

APPIO

Udite

Amor di madre? udite? Or, chi nol vede,
 Che supposta è la madre, e che ingannato
 N'è il genitore? — A me il chiedeste, e giusto
 Ben era, che Virginio a tanta lite
 Presente fosse: eccolo, ei v'è: ma torre
 Può il suo venir, ch'io appien giustizia renda? —
 Esaminati ho i testimonj, e Marco;
 Concordano. Di Marco è chiaro il dritto:
 Io 'l giuro al popol; io: più che convinta
 La falsa madre è da tai prove; ond'ella
 Cerca or ragion nel popolar tumulto. —
 Dover d'inganno trar misero padre,
 Che tal si crede, duetmi; eppure il deggio. —
 Marco, Virginia è tua; ragion non posso
 Negare a te nella tua schiava.

NUMITORIA

Oh! dove

Tal giudizio s'intese? E niun mi ascolta?

VIRGINIA

Madre, tu vedi il genitor, com'egli
 Di scuri è cinto: oprar per me non puote;

Parlar può appena, e invano. Il ferro dammi;
 Tu l'hai; tu il promettesti: a me lo sposo
 È tolto già; l'onor vuoi ch'anco io perda?

VIRGINIO

O gregge infame di malnati schiavi,
 Tanto il terror può in voi? l'onore, i figli,
 Tutto obbliate, per amor di vita? —
 Odo, ben odo un mormorar sommesso;
 Ma niun si muove. Oh doppiamente vili!
 Sorte pari alla mia, deh! toccar possa
 A ognun di voi; peggior, se v'ha: spogliati
 D'aver, d'onor, di libertà, di figli,
 Di spose, d'armi, e d'intelletto, torvi
 Possa il tiranno un dì fra strazio lungo
 La non ben vostra orrida vita infame,
 Ch'or voi serbate a così infame costo.

APPIO

Mormora, è ver, ma di te solo, Roma.
 Tacciasi omai. — Littori, al signor suo
 Date or tosto la schiava; e non vi arresti
 Sedizioso duol di finta madre:
 La non sua figlia a lei dal sen si svelga.

NUMITORIA

Me svenerete prima.

VIRGINIA

Oh madre!

POPOLO

Oh giorno!

VIRGINIO

.... Appio, sospendi un sol momento, e m'odi.
Deh! sì, sospendi, e m'odi. — Io la donzella
Come figlia educai: più di me stesso
Finor l'amai: se pur mentía la moglie,
Son di tal fraude ignaro....

NUMITORIA

Oimè! che ascolto?

Tanto avvilir tu la consorte tua?
Or quel di pria sei tu?

VIRGINIA

Padre, tu cangi

In questo punto? e non più tua mi credi?
Misera me!

VIRGINIO

Qual ch'io ti creda, ognora,
Qual de'sua figlia ottimo padre, io t'amo. —
Deh! lascia, Appio, che ancor, sola una volta,
Pria che per sempre perderla, io la stringa
Al già paterno seno. Infranto, nullo,
Ecco, il mio orgoglio cade: in te di Roma
La maestà, le leggi adoro; e i Numi. —
Ma, del paterno affetto, in me tanti anni
Stato di vita parte, in un sol giorno
Poss'io spogliarmi, in un istante?...

APPPIO

Il cielo

Cessi, ch'io mai crudel mi mostri a segno,
 Che un sì dovuto affetto a error ti ascriva.
 Tornato in te, parli or qual dei: qual deggio,
 Or ti rispondo. A lui la via, littori,
 S'apra.

VIRGINIO

Deh! vieni al sen pàterno, o figlia;
 Una volta mi è dolce ancor nomarti
 Di tal nome,... una volta. — Ultimo pegno
 D'amor ricevi — libertade, e morte.

VIRGINIA

Oh....vero....padre!...

NUMITORIA

Oh ciel! figlia....

APPPIO

Che festi?...

Littori, ah! tosto....

VIRGINIO

Agli infernali Dei
 Con questo sangue il capo tuo consacro.

POPOLO

Oh spettacolo atroce! Appio è tiranno....

VIRGINIO

Romani, all'ira or vi movete? è tarda:
 Più non si rende agli innocenti vita.

POPOLO

Appio ẽ tiranno; muoja.

APPIO

Il parricida

Muoja, e i ribelli.

VIRGINIO

Alla vendetta tempo,

Pria di morir, prodi, ne resta. (1)

APPIO

Tempo (2)

A punir te, pria di morir, mi avanza.

VIRGINIO

Appio ẽ tiranno; muoja. (3)

POPOLO

Appio, Appio muoja (4).

(1) Virginio e il popolo in atto di assalire i littori e i satelliti d' Appio.

(2) Appio ed i suoi in atto di respingere il popolo e Virginio.

(3) Cade il Sipario.

(4) S' ode gran tumulto, e strepito d'armi.



AGAMENNONE

TRAGEDIA

PERSONAGGI

AGAMENNONE.

CLITENNESTRA.

ELETTRA.

EGISTO.

POPOLO.

SOLDATI.

Scena, la Reggia in Argo.

AGAMENNONE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

E G I S T O

A che m'inseguì, o sanguinosa, irata
Dell'inulto mio padre orribil ombra?
Lasciami, ... va; ... cessa, o Tieste; vanne,
Le Stigie rive ad abitar ritorna.
Tutte ho in sen le tue furie; entro mie vene
Scorre pur troppo il sangue tuo: d'infame
Incesto, il so, nato al delitto io sono:
Nè, ch'io ti veggia, a rimembrarlo è d'uopo.
So che da Troja vincitor superbo
Riede carco di gloria in Argo Atride.
Io qui l'aspetto, entro sua reggia: ei torni;
Sarà il trionfo suo breve, tel giuro.
Vendetta è guida ai passi miei: vendetta
Intorno intorno al cor mi suona; il tempo
Se n'appressa; l'avrai: Tieste, avrai
Vittime qui più d'una; a gorgi il sangue

D'Atréo berai. Ma, pria che il ferro, l'arte
 Oprar conviemmi: a re possente incontro,
 Solo ed inerme sto: poss'io, se in petto
 L'odio e il furor non premo, averne palma?

S C E N A II.

EGISTO, CLITENNESTRA

CLITENNESTRA

Egisto, ognora a pensier foschi in preda
 Ti trovo, e solo? Tue pungenti cure
 A me tu celi, a me?... degg'io vederti
 Sfuggendo andar chi sol per te respira?

EGISTO

Straniero io sono in questa reggia troppo.
 Tu mi v'affidi, è vero; e il piè mai posto
 Io non v'avrei, se tu regina in seggio
 Qui non ti stavi: il sai, per te ci venni;
 E rimango per te. Ma il giorno, ah! lasso!
 Già già si appressa il giorno doloroso,
 In cui partir tu men farai,.... tu stessa.

CLITENNESTRA

Io? che dicesti? e il credi? ah, no! — Ma poco,
 Nulla vale il giurar; per te vedrai,
 S'altro pensier, che di te solo, io serri
 Nell'inflammato petto.

EGISTO

E ancor che il solo
 Tuo pensiero foss'io, se a me pur cale
 Punto il tuo onor, perder me stesso io debbo,
 E perder vo', pria che turbar tua pace;
 Pria che oscurar tua fama, o torti in parte
 L'amor d'Atride. Irne ramingo, errante,
 Avvilto, ed oscuro, egli è il destino
 Di me prole infelice di Tieste.
 Tenuto io son d'infame padre figlio
 Più infame ancor, benchè innocente: manca
 Dovizia, e regno, ed arroganti modi,
 A cancellare in me del nascer mio
 La macchia, e l'onta del paterno nome.
 Non d'Atride così: ritorna ei fero
 Distruggitor di Troja: e fia, ch'ei soffra
 In Argo mai l'abbominato figlio
 Dell'implacabil suo mortal nemico?

CLITENNESTRA

E, s'ei pur torna, agli odj antichi or fine
 Posto avranno i suoi nuovi alti trofei:
 Re vincitor non serba odio a nemico,
 Di cui non teme.

EGISTO

... È ver, che a niun tremendo
 Son io, per me; ch'esule, solo, inerme,
 Misero, odiarmi Agamennón non degna;

Ma dispregiar mi puote: a oltraggio tale
Vuoi, ch'io rimanga? a me il consigli, e m'ami?

CLITENNESTRA

Tu m'ami, e il rio pensier pur volger puoi
D'abbandonarmi?

EGISTO

Il lusingarti è vano,
Regina, omai. Necessità mi sforza
Al funesto pensiero. Il signor tuo,
Ove oblíar volesse pur le offese
Del padre mio, sperar puoi tu, ch'ei voglia
Dissimulare, od ignorar l'oltraggio,
Che all'amor suo si fa? Sfuggir tua vista
Io dovvria, se qui stessi; e d'ogni morte
Vita trarrei peggiore. Al tuo cospetto
S'io venissi talvolta, un solo sguardo,
Solo un sospiro anco potria tradirmi:
E allor, che fora? È ver, pur troppo! un solo
Lieve sospetto in cor del re superbo
Rei ne fa d'ogni fallo. A me non penso,
Nulla temo per me; d'amor verace
Darti bensì questa terribil prova
Deggio, e salvarti con l'onor la vita.

CLITENNESTRA

Forse, chi sa? più che nol credi, or lungi
Tal periglio è da noi: già rinnovate
Più lune son, da che di Troja a terra

Cadder le mura; ognor sovrasta Atride,
E mai non giunge. Il sai, che fama suona
Da feri venti andar divisa, e spersa,
La greca armata. Ah! giunto è forse il giorno,
Che al fin vendetta, ancor che tarda, intera
Della svenata figlia mia darammi.

EGISTO

E se pur fosse il dì; vedova illustre
Del re dei re, tu degneresti il guardo
Volgere a me, di un abborrito sangue
Rampollo oscuro? a me, di ria fortuna
Misero gioco? a me, di gloria privo,
D'oro, d'armi, di sudditi, di amici?...

CLITENNESTRA

E di delitti; aggiungi. — In man lo scettro
Non hai di Atride tu; ma in man lo stile
Non hai del sangue della propria figlia
Tinto e grondante ancora. Il ciel ne attesto;
Nulla in mio cor regnava, altri che Atride,
Pria ch'ei dal seno la figlia strapparmi
Osasse, e all'empio altar vittima trarla.
Del dì funesto, dell'orribil punto
La mortal rimembranza, ognor di duolo
M'empie, e di rabbia atroce. Ai vani sogni
Di un augure fallace, alla più vera
Ambizion d'un inumano padre,
Vidi immolare il sangue mio, sottratto,

Di furto a me, sotto mentita speme
 Di fauste nozze. Ah! da quel giorno in poi,
 Fremer di orror mi sento al solo nome
 D'un cotal padre. — Io più nol vidi; e s'oggi
 Al fin Fortuna lo tradisse....

EGISTO

Il tergo

Mai non fia che rivolga a lui Fortuna,
 Per quanto stanca ei l'abbia. Essa del Xanto
 All'onde il mena condottier de' Greci;
 Più che virtù, fortuna, ivi d'Achille
 Vincer gli fa la non placabil ira,
 E d'Ettore il valore: essa di spoglie
 Ricondurrallo altero e pingue in Argo.
 Gran tempo, no, non passerà, che avrai
 Agaménnone a fianco; ogni tuo sdegno
 Spegner saprà ben ei: pegni v'avanza
 Del vostro prisco amore, Elettra, Oreste;
 Pegni a pace novella: al raggiar suo
 Dileguerassi, come al sole nebbia,
 Il basso amor che per me in petto or nutri.

CLITENNESTRA

... Mi è cara Elettra, e necessario Oreste;...
 Ma dell'amata Ifigenía spirante
 Mi suona in cor la flebil voce ancora:
 L'odo intorno gridare in mesti accenti:
 Ami tu, madre, l'uccisor mio crudo?

Non l'amo io, no. — Ben altro padre, Egisto,
Stato saresti ai figli miei.

EGISTO

Potessi,

Deh, pure un dì nelle mie man tenerli!
Ma, tanto mai non spero. — Altro non veggio
Nell'avvenir per me, che affanni, ed onta,
Precipizj, e rovina. Eppur qui aspetto
Il mio destin, qual ch'egli sia; se il vuoi.
Io rimarrò, finchè il periglio è mio;
Se tuo divien, cader vittima sola
Ben io saprò di un infelice amore.

CLITENNESTRA

Indivisibil fare il destin nostro
Saprò ben io primiera. Il tuo modesto
Franco parlar vieppiù m'infiamma: degno
Più ognor ti scorgo di tutt'altra sorte. —
Ma Elettra vien; lasciami seco: io l'amo;
Piegarla appieno a tuo favor vorrei.

SCENA III.

ELETTRA, CLITENNESTRA

ELETTRA

Madre, e fia ver, che il rio nostro destino
A tremar sempre condannate ci abbia;

E a sospirar, tu il tuo consorte, invano,
 Io 'l genitore? A noi che giova omai
 L'udir da sue radici Troja svelta,
 Se insorgon nuovi ognor perigli a torre
 Che il trionfante Agamennón qui rieda?

CLITENNESTRA

Si accerta dunque il grido, che dispersi
 Vuole, e naufraghi, i legni degli Achei?

ELETTRA

Fama ne corre assai diversa in Argo:
 V'ha chi fin dentro al Bosforo sospinte
 Da torbidi austri impetuosi narra
 Le navi nostre: altri aver viste giura
 Su queste spiagge biancheggiar lor vele:
 E pur troppo anco v'ha chi afferma infranta
 La regal prora ad uno scoglio, e tutti
 Sommersi quanti eran sovr'essa, insieme
 Col re. Misere noi!... Madre, a chi fede
 Prestare omai? come di dubbio trarci?
 Come cessar dal rio timore?

CLITENNESTRA

I feri

Venti, che al suo partir non si placaro,
 Se non col sangue, or nel ritorno forse
 Vorrán col sangue anco placarsi. — Oh figli!
 Quanto or mi giova in securtà tenervi
 Al fianco mio! per voi tremare almeno,

Come già son due lustri, oggi non deggio.

ELETTRA

Che sento? e ancor quel sacrificio impresso
Nel cor ti sta? terribile, funesto,
Ma necessario egli era. Oggi, se il cielo
Chiedesse pur d'una tua figlia il sangue;
Oggi piena di gioja, all'ara io corro;
Io; per salvare a te il consorte, ai Greci
Il duce, ad Argo il suo regal splendore.

CLITENNESTRA

So, che il padre t'è caro: amassi tanto
La madre tu!

ELETTRA

V'amo del par: ma in duro
Periglio è il padre;... e nell'udir sue crude
Vicende, oimè! non ch'io pianger ti vegga,
Nè cangiar pur veggo il tuo aspetto? O madre,
Lo amassi tu quant'io!...

CLITENNESTRA

Troppo il conosco.

ELETTRA

Che dici? oh ciel! così non favellavi
Di lui, più lune addietro. Ancor trascorsó,
Da che fean vela i Greci, intero un lustro
Non era, e sospirar di rivederlo
Ogni dì pur t'udiva io stessa. A noi
Narrando andavi le sue imprese; in esso

Tutta vivevi, e ci educavi in esso:
 Di lui parlando, io ti vedea la guancia
 Rigar di amare lacrime veraci....
 Più nol vedesti poscia; egli è qual s'era:
 Diversa tu fatta ti sei, pur troppo;
 Ah! sì, novella havvi ragion, che il pinge
 Agli occhi tuoi da quel di pria diverso.

CLITENNESTRA

Nuova ragion? che parli?... Inacerbito
 Contr'esso il cor sempr'ebbi.... Ah! tu non sai....
 Che dico?... O figlia, i più nascosi arcani
 Di questo cor, s'io ti svelassi....

ELETTRA

Oh madre!

Così non li sapessi!

CLITENNESTRA

Oimè! che ascolto?

Avria fors'ella penetrato?...

ELETTRA

Avessi

Penetrato il tuo cor io sola almeno!
 Ma, nol sai tu, che di chi regna ai moti
 Veglian maligni, intensi, invidi, quanti
 Gli stan più in atto riverenti intorno?
 Omai tu sola il mormorar del volgo
 Non odi; e credi che ad ogni uom nascoso
 Sia ciò, che mal nascondi, e che a te sola

Dir non si ardisce. — Amor t'acceca.

CLITENNESTRA

Amore?

Misera me! chi mi tradía?...

ELETTRA

Tu stessa,

Gran tempo è già. Dal labro tuo non deggio
 Di cotal fiamma udire: il favellarne
 Ti costerà pur troppo. O amata madre,
 Che fai? Non credo io, no, che ardente fiamma
 Il cor ti avvampi: involontario affetto
 Misto a pietà, che giovinezza inspira
 Quando infelice ell'è; son questi gli ami,
 A cui, senza avvedertene, sei presa.
 Di te finor chiesto non hai severa
 Ragione a te: di sua virtù non cadde
 Sospetto in cor conscio a sè stesso; e forse
 Loco non ha: forse offendesti appena,
 Non il tuo onor, ma del tuo onor la fama:
 E in tempo sei, ch'ogni tuo lieve cenno
 Sublime ammenda esser ne può. Per l'ombra
 Sacra, a te cara, della uccisa figlia;
 Per quell'amor che a me portasti, ond'io
 Oggi indegna non son; che più? ten priego
 Per la vita d'Oreste: o madre, arrétra,
 Arrétra il piè dal precipizio orrendo.
 Lunge da noi codesto Egisto vada:

Fa che di te si taccia: in un con noi
 Piangi d'Atride i casi: ai templi vieni
 Il suo ritorno ad implorar dai Numi.

CLITENNESTRA

Lungi Egisto?

ELETTRA

Nol vuoi?... Ma il signor tuo,
 Mio genitor, tradito esser non merta;
 Nè il soffrirà.

CLITENNESTRA

Ma; s'ei.... più non vivesse?..

ELETTRA

Inorridir, raccapricciar mi fai.

CLITENNESTRA

Che dico?... Ahi lassa!.. Oimè! che bramo? — Elettra,
 Piangi l'error di traviata madre,
 Piangi, che intero egli è. La lunga assenza
 D'un marito crudel,... d'Egisto i pregi,...
 Il mio fatal destino....

ELETTRA

Oh ciel! che parli?

D'Egisto i pregi? Ah! tu non sai qual sia
 D'Egisto il core: ei di tal sangue nasce,
 Che in lui virtude esser non può mai vera.
 Esule, vil, d'orrido incesto figlio;
 In tuo pensier tal successor disegni
 Al re dei re?

CLITENNESTRA

Ma, e chi son io? Di Leda
 Non son io figlia, e d'Elena sorella?
 Un sangue stesso entro mie vene scorre.
 Voler d'irati Numi, ignota forza
 Mal mio grado mi tragge....

ELETTRA

Elena chiami

Ancor sorella? Or, se tu il vuoi, somiglia
 Elena dunque: ma di lei più rea
 Non farti almeno. Ella tradía il marito;
 Ma un figlio non avea: fuggì; ma il trono
 Non tolse al proprio sangue. E tu, porresti,
 Non pur te stessa, ma lo scettro, i figli,
 Nelle man d'un Egisto?

CLITENNESTRA

Ove d'Atride

Priva il destin pur mi volesse, o figlia,
 Non creder già che Oreste mio del seggio
 Privar potessi. Egisto, a me consorte,
 Re non saria perciò, saria d'Oreste
 Un nuovo padre, un difensore....

ELETTRA

Ei fora

Un rio tiranno; dell'inerte Oreste
 Nemico; e forse (ahi, che in pensarlo agghiaccio!)
 L'uccisor ne sarebbe. O madre, il figlio

Affideresti a chi ne ambisce il trono?
Affideresti di Tieste al figlio
Il nepote d'Atrèò?.. Ma, invano io varco
Teco il confin del filial rispetto.
Giova a entrambe sperar, che vive Atride;
Il cor mel dice. Ogni men alta fiamma
Fia spenta in te, solo in vederlo: ed io,
Qual figlia il dee pietosa, in petto sempre
Premer ti giuro l'importante arcano.

CLITENNESTRA

Ahi me infelice! Or ne'tuoi detti il vero
Ben mi traluce: ma sì breve un lampo
Di ragion splende agli occhi miei, ch'io tremo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CLITENNESTRA, EGISTO

EGISTO

Io tel dicea pur dianzi: or vedi, tempo
Non più di speme; or di tremare è il tempo.
Fortuna, i Numi, ed i placati venti
Guidano in porto a piene vele Atride.
Io, che sgombrar potea d'Argo poc' anzi,
Senza tuo rischio almen, senza che macchia
La tua fama ne avesse, or dal cospetto
Fuggir dovrò del re; lasciarti in preda
A sua regal dispotica possanza:
E andarne, io non so dove, da te lungi;
E di dolor morire. — A che ridotto
M'abbia il soverchio tuo sperare, or mira.

CLITENNESTRA

Reo di qual colpa sei? Perchè fuggirti?
Tremar, perchè? Rea ben son io: ma in core
Soltanto il son; nè sa il mio core Atride.

EGISTO

Verace amor, come si asconde? il nostro
Già pur troppo è palese. Or come sperì,
Ch'abbia a ignorarlo il re?

CLITENNESTRA

Chi fia che ardisca

Svelarlo al re, pria di saper se avranne
D'infame avviso o guiderdone, o pena?
Tu di corte i maneggi empj non sai.
Soglionsi appor falsi delitti spesso;
Ma non sempre i veraci a re si svela,
Qualor n'è offeso il suo superbo orgoglio. —
Io dal timor scevra non son; ma in bando
Posta del tutto dal mio cor la speme
Non è perciò. Ti chieggo sol per ora,
Non mel negare, Egisto, un dì ti chieggo
Di tempo, un dì. Finor credea il periglio
Lontano, e dubbio; indi al rimedio scarsa
Mi trovo. Lascia, che opportuno io tragga
Dall'evento il consiglio. I moti, il volto
Esplorerò del re. Tu forse in Argo
Starti potresti ignoto....

EGISTO

In Argo, ignoto,

Io di Tieste figlio?

CLITENNESTRA

Un giorno almeno,

Sperare il voglio; ed a me basta un giorno,
Perch'io scelga un partito. Abbiti intanto
Intera la mia fè: sappi, che pria
Ferma son di seguir d'Elena i passi,
Che abbandonarti mai....

EGISTO

Sappi, ch'io voglio

Perir pria mille volte, che il tuo nome
Contaminar io mai. Del mio non parlo;
Che ingiusto fato a eterna infamia il dannà.
Deh, potess'io saper, ch'altro che vita
Non perderei se in Argo io rimanessi!
Ma, di Tieste io figlio, insulti e scherni
D'Atride in corte aspetto. E che sarebbe,
Se di te poscia ei mi sapesse amante?
È ver, ne avrei la desiata morte;
Quanto infame, chi 'l sa? Sariatì forza
Infra strazj vedermi; e in un dovresti
Da quell'orgoglio insultatore udirti
Acerbamente rampognar; quand'egli
Più non facesse. — A paventar m'insegna
Il solo amor; tremo per te. Tu dei
Obliarmi; n'hai tempo: oscuro io nacqui;
Lascia, che oscuro io pera: al mio destino,
Qual ch'ei sia, m'abbandona: eterno esilio
Mi prescrivo da te. L'antico affetto
Rendi al consorte tuo: di te più degno

Se amor nol vuol, fortuna, i Numi il vonno.

CLITENNESTRA

Numi, ragion, fortuna, invano tutti
 All'amor mio contrastano. O a'miei preghi
 Tu questo dì concedi, o ch'io co'detti
 Ogni pietosa tua cura deludo.
 Incontro a morte, anco ad infamia incontro,
 Io volontaria corro: al fero Atride
 Corro a svelar la impura fiamma io stessa,
 Ed a perdermi teco. Invan divisa
 Dalla tua sorte spero la mia sorte:
 Se fuggi, io fuggo; se perisci, io pero.

EGISTO

Oh sfortunato Egisto!

CLITENNESTRA

Or via, rispondi.

Puoi tu negare ad amor tanto, un giorno?

EGISTO

Chieder mel puoi? Che far deggio io?

CLITENNESTRA

Giurarmi,

Di non lasciar d'Argo le mura, innanzi
 Che il sol tramonti.

EGISTO

A ciò mi sforzi?— Io 'l giuro.

S C E N A II.

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO

ELETTRA

Ecco sereno il dì; caduto ai venti
L'orgoglio, e queto il rio mugghiar dell'onda.
Nostra speme è certezza: in gioja è volto
Ogni timore. Il sospirato porto
Per afferrar già stan le argive prore;
E torreggiar le antenne lor da lungi
Si veggon, dense quasi mobil selva.
O madre, è salvo il tuo consorte; il mio
Genitor vive. Odo, ch'ei primo a terra
Sulla spiaggia balzò; che ratto ei muove
Ver Argo, e già quasi alle porte è giuntq.
O madre, e ancor qui stai?

CLITENNESTRA

Rimembra, Egisto,

Il giuramento.

ELETTRA

Egisto esce fors'anco
Ad incontrare il re dei re con noi?

CLITENNESTRA

Punger d'amari detti un infelice,
Ella è pur lieve gloria, o figlia...

EGISTO

Il nome

D'Egisto spiace a Elettra troppo: ancora
D'Egisto il cor noto non l'è.

ELETTRA

Più noto,

Che tu nol pensi: all'accecata madre
Così tu il fossi!

CLITENNESTRA

Il fero odio degli avi

Te cieca fa: ch'ei di Tieste è figlio,
Null'altro sai di lui. Deh! perchè sdegni
Udir quant'egli è pio, discreto, umile,
Degno di sorte e di natal men reo?
Conscio del nascer suo, d'Argo partirsi
Volea pur ora; e alla superba vista
Del trionfante Agamennón sottrarsi.

ELETTRA

Or, che nol fece? a che rimane?

EGISTO

Io resto

Per poco ancora; acquetati: l'aspetto
D'uom che non t'odia, e che tu tanto abborri,
Al nuovo dì tolto ti fia dagli occhi
Per sempre. Elettra, io lo giurai poc'anzi
Alla regina; e l'atterrò.

CLITENNESTRA

Qual duro

Cor tu rinserra! Or vedi; al crudo fiele,
 Onde aspergi tuoi detti, ei nulla oppone,
 Che umiltà, pazienza....

ELETTRA

Io di costui

I rari pregi ad indagar non venni.
 A farti accorta del venir del padre,
 Il mio dover mi trasse; a dirti a un tempo,
 Che d'ogni grado, e d'ogni etade, a gara,
 Con lieti plausi festeggianti in folla
 Escon gli Argivi ad incontrarlo. Io pure
 Del sospirato padre infra le braccia
 Già mi starei; ma di una madre i passi
 Può prevenir la figlia? i dolci amplessi,
 A consorte dovuti, usurpar prima?
 Omai che tardi? andiamo. In noi delitto
 Ogni indugiar si fa.

CLITENNESTRA

Ti è noto appieno

Del mio cor egro il doloroso stato;
 E sì pur godi in trafiggermi il core
 Con replicati colpi.

ELETTRA

Il sanno i Numi,

Madre, s'io t'amo; e se di te pietade

Albergo in seno: amor, pietà mi stringe
 A quanto io fo: vuoi, che d'Egisto al fianco
 Ti trovi il re? Ciò che celar tu sperì,
 Col più tardar, palesi: andiamo.

EGISTO

Donna,

Ten prego, io pur; deh! va; non ostinarti
 In tuo danno.

CLITENNESTRA

Tremar non potrei tanto,
 Se a certa morte andassi. Oh fera vista!
 Orribil punto! Ah! donde mai ritrarre
 Tal coraggio poss'io, che a lui davante
 Non mi abbandoni? Ei m'è signor: tradito
 Bench'io sol l'abbia in mio pensier, vederlo
 Pur con l'occhio di prima, io no, nol posso.
 Fingere amor, non so, nè voglio.... Oh giorno!
 Per me tremendo!

ELETTRA

Oh per noi fausto giorno!

Non lunge io son dal riacquistar la madre.
 Rimorso senti? omai più rea non sei.

EGISTO

Rea fosti mai? Tu il tuo consorte estinto
 Credesti; e, di te donna, a me di sposa
 Dar disegnavi mano. Un tal pensiero
 Chi può a delitto apporti? Ei, se nol dici,

Nol sa. Tu non sei rea; nè a lui davanti
Tremar dei tu. Vedrai, ch'ei più non serba
Rimorso in sen della tua uccisa figlia.
Di securtà prendi da lui l'esempio.

ELETTRA

O mortifera lingua, osi tu il nome
Contaminar d'Atride? Andiam, deh! madre;
Questi gli estremi fian consigli iniqui,
Che udrai da lui; vieni.

CLITENNESTRA

Giurasti, Egisto;

Rimembrati; giurasti.

EGISTO

Un dì rimane.

CLITENNESTRA

Oh cielo! un dì?...

ELETTRA

Troppo ad un empio è un giorno.

S C E N A III.

E G I S T O

Odiami, Elettra, odiami pur; ti abborre
Ben altrimenti Egisto, e il mio profondo
Odio, il vedrai, non è di accenti all'aura
Vani; il tremendo odio d'Egisto, è morte.—

Abbominevol stirpe, al fin caduta
 Sei fra mie man pur tutta. Oh qual rammarco
 M'era al cor, che dell'onde irate preda
 Fosse Atride rimaso! oh, di vendetta
 Qual parte e quanta mi furavan l'onde!
 Vero è, col sangue loro avrian suoi figli
 L'escrando d'Atreo feral convito
 Espiato col sangue: avrei tua sete
 Così, Tieste, io disbramata alquanto:
 Se tutto no, così compiuto in parte
 Il sanguinoso orribil giuramento....
 Ma, che dico? Il rivivere del padre,
 Scampa i figli da morte? — Ecco il corteggio
 Del trionfante re. Su via, si ceda
 A stolta gioja popolare il loco.
 Breve, o gioja, sarai. — Stranier qui sono
 Ad ogni festa, che non sia di sangue.

SCENA IV.

POPOLO, AGAMENNONE, ELETTRA, CLITENNESTRA,
 SOLDATI

AGAMENNONE

Riveggo al fin le sospirate mura
 D'Argo mia: quel ch'io premo, è il suolo amato,
 Che nascendo calcai: quanti al mio fianco

Veggo, amici mi son; figlia, consorte,
 Popol mio fido, e voi Penati Dei,
 Cui finalmente ad adorar pur torno.
 Che più bramar, che più sperare omai
 Mi resta, o lice? Oh come lunghi, e gravi
 Son due lustri vissuti in strania terra
 Lungi da quanto s'ama! Oh quanto è dolce
 Ripatriar dopo gli affanni tanti
 Di sanguinosa guerra! Oh vero porto
 Di tutta pace, esser tra'suoi! — Ma, il solo
 Son io, che goda qui? Consorte, figlia,
 Voi taciturne state, a terra incerto
 Fissando il guardo irrequieto? Oh cielo!
 Pari alla gioja mia non è la vostra,
 Nel ritornar fra le mie braccia?

ELETTRA

Oh padre!...

CLITENNESTRA

Signor;... vicenda in noi rapida troppo
 Oggi provammo... Or da speranza a doglia
 Sospinte, or dal dolore risospinte
 A inaspettato gaudio.... Il cor mal regge
 A sì diversi repentini affetti.

ELETTRA

Per te finor tremammo. Iva la fama
 Dubbie di te spargendo orride nuove;
 Cui ne fean creder vere i procellosi

Feroci venti, che più di lo impero
 Tenean del mar fremente; a noi cagione
 Giusta di grave pianto. Al fin sei salvo;
 Al fin di Troja vincitor tu riedi,
 Bramato tanto, e così invan bramato
 Da tante lune, e tante. O padre, al fine
 Su questa man, su questa man tua stessa,
 Su cui, bambina io quasi al partir tuo,
 Baci infantili impressi, adulti imprimo
 Or più fervidi baci. O man, che fea
 L'Asia tremar, già non disdegni omaggio
 Di semplice donzella: ah no! son certa,
 Più che i re domi, e i conquistati regni,
 Spettacol grato è al cor d'ottimo padre
 Il riveder, riabbracciar l'amata
 Ubbidente sua cresciuta prole.

AGAMENNONE

Sì, figlia, sì; più che mia gloria, caro
 M'è il sangue mio: deh, pur felice io fossi
 Padre, e consorte, quant'io son felice
 Guerriero, e re! Ma, non di voi mi dolgo;
 Di me bensì, della mia sorte. Orbato
 M'ha d'una figlia il cielo: a far qui paga
 L'alma paterna al mio ritorno appieno,
 Manca ella sola. Il ciel nol volle; e il guardo
 Ritrar m'è forza dal fatale evento. —
 Tu mi rimani, Elettra; e alla dolente

Misera madre rimanevi. Oh come
Fida compagna, e solo suo conforto
Nella mia lunga assenza, i lunghi pianti,
E le noje, e il dolor con lei diviso
Avrai, tenera figlia! Oh quanti giorni,
Oh quante notti in rimembrarmi spese!...
Ed io pur, sì, tra le vicende atroci
Di militari imprese; io, sì, fra 'l sangue,
Fra la gloria, e la morte, avea presenti
Voi sempre, e il palpitare, e il pianger vostro,
E il dubitare, e il non sapere. Io spesso,
Chiuso nell'elmo, in silenzio piangeva;
Ma, nol sapea, che il padre. Omai pur giunge
Il fin del pianto: e Clitennestra sola
Al mesto aspetto, al lacrimoso ciglio,
Più non ravviso.

CLITENNESTRA

Io mesta?...

ELETTRA

Ah! sì; di gioja,
Quand'ella è troppa, anco l'incarco opprime,
Quanto il dolore. O padre, or lascia ch'ella
Gli spirti suoi rinfranchi. Assai più dirti
Vorria di me, quindi assai men ti dice.

AGAMENNONE

Nè ancor d'Oreste a me parlò....

CLITENNESTRA

D'Oreste?...
D'Oreste?...

ELETTRA

Deh! padre, vieni ad abbracciarlo.

AGAMENNONE

Oreste,

Sola mia speme, del mio trono erede,
 Fido sostegno mio; se al sen paterno
 Ben mille volte non ti ho stretto pria,
 Non vo', nè un solo istante, alle mie stanche
 Membra conceder posa. Andiam, consorte;
 Ad abbracciarlo andiam: quel caro figlio,
 Che a me non nomi, e di cui pur sei madre;
 Quello, ch'io in fasce piangente lasciava
 Mal mio grado partendo... Or di': cresc'egli?
 Che fa? somiglia il padre? ha di virtude
 Già intrapreso il sentier? di gloria al nome,
 Al lampeggiar d'un brando, impaziente
 Nobile ardor dagli occhi suoi sfavilla?

CLITENNESTRA

Più rattener non posso il pianto...

ELETTRA

Ah! vieni,

Padre; il vedrai: di te la immagin vera
 Egli è; mai nol lasciai, da che partisti.
 Semplice età! spesso egli udendo il padre
 Nomar da noi: „ Deh, quando fia, deh quando,

Ch'io il vegga?,, ei grida. E poi di Troja, e d'armi,
E di nemici udendo, in tua difesa
Con fanciullesco vezzo ei stesso agogna
Correre armato ad affrontar perigli.

AGAMENNONE

Deh! più non dirmi: andianne. Ogni momento
Ch'io di vederlo indugio, al cor m'è morte.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

AGAMENNONE, ELETTRA

AGAMENNONE

Son io tra'miei tornato? ovver mi aggiro
Fra novelli nemici? Elettra, ah! toglì
D'orrido dubbio il padre. Entro mia reggia
Nuova accoglienza io trovo; alla consorte
Quasi stranier son fatto; eppur tornata,
Parmi, or essere appieno in sè potrebbe.
Ogni suo detto, ogni suo sguardo, ogni atto,
Scolpito porta e il diffidare, e l'arte.
Sì terribile or dunque a lei son io,
Ch'entro al suo cor null' altro affetto io vaglia
A destar, che il terrore? Ove son iti
Quei casti e veri amplessi suoi; quei dolci
Semplici detti? e quelli, a mille a mille,
Segni d'amor non dubbj, onde sì grave
M'era il partir, sì lusinghiera speme,
Sì desiato, sospirato il punto
Del ritornare, ah! dimmi, or perchè tutti,

E in maggior copia, in lei più non li trovo?

ELETTRA

Padre, signor, tai nomi in te raccogli,
Che non men reverenza al cor ne infondi,
Che amore. In preda a rio dolor due lustri
La tua consorte visse: un giorno (il vedi)
Breve è pur troppo a ristorare i lunghi
Sofferti affanni. Il suo silenzio....

AGAMENNONE

Oh quanto

Meno il silenzio mi stupía da prima,
Ch'ora i composti studiati accenti!
Oh come mal si avvolge affetto vero.
Fra pompose parole! un tacer havvi,
Figlio d'amor, che tutto esprime; e dice
Più che lingua non puote: havvi tai moti
Involontarj testimon dell'alma:
Ma il suo tacere, e il parlar suo, non sono
Figli d'amor, per certo. Or, che mi giova
La gloria, ond'io vo carico? a che gli allori
Fra tanti rischi e memorande angosce
Col sudor compri; s'io per essi ho data,
Più sommo bene, del mio cor la pace?

ELETTRA

Deh! scaccia un tal pensiero: intera pace
Avrai fra noi, per quanto è in me, per quanto
Sta nella madre.

AGAMENNONE

Eppur, così diversa,
Da sè dissimil tanto, onde s'è fatta?
Dillo tu stessa: or dianzi, allor quand'ella
Colle sue mani infra mie braccia Oreste
Ponea; vedesti? mentre stava io quasi
Fuor di me stesso, e di abbracciarlo mai,
Mai di baciarlo non potea saziarmi;
A parte entrar di mia paterna gioja,
Di', la vedesti forse? al par che mio,
Chi detto avrebbe che suo figlio ei fosse?
Speme nostra comune, ultimo pegno
Dell'amor nostro, Oreste. — O ch'io m'inganno,
O di giojoso cor non eran quelli
I segni innascondibili veraci;
Non di tenera madre eran gli affetti;
Non i trasporti di consorte amante.

ELETTRA

Alquanto, è ver, da quel di pria diversa
Ella è, pur troppo! in lei di gioja raggio
Più non tornò dal dì funesto, in cui
Tu fosti, o padre, ad immolar costretto
Tua propria figlia alla comun salvezza.
In cor di madre a stento una tal piaga
Sanar si può: non le han due interi lustri
Tratto ancor della mente il tuo pietoso,
E in un crudel, ma necessario inganno,

Per cui dal sen la figlia le strappasti.

AGAMENNONE

Misero me! Per mio supplizio forse,
Ch'io il rimembri non basta? Era io di lei
Meno infelice in quel funesto giorno?
Men ch'ella madre, genitor m'era io?
Ma pur, sottrarla a imperversanti grida,
Al fier tumulto, al minacciar di tante
Audaci schiere, al cui rabbioso foco
Era un oracol crudo esca possente,
Poteva io solo? io sol, fra tanti alteri
Re di gloria assetati e di vendetta,
E d'ogni freno insofferenti a gara,
Che far potea? Di un padre udiro il pianto
Que'dispietati, e sì non pianser meco:
Ch'ove del ciel la voce irata tuona,
Natura tace, ed innocenza il grido
Innalza invan: solo si ascolta il cielo.

ELETTRA

Deh! non turbar con rimembranze amare
Il dì felice, in cui tu riedi, o padre.
S'io ten parlai, scemar ti volli in parte
Lo stupor giusto, che in te nascer fanno
Gli affetti incerti della madre. Aggiungi
Al dolor prisco, il trovarsi ella in preda
Tropo a sè stessa: il non aver con cui
Sfogar suo cor, tranne i due figli; e l'uno

Tenero troppo, ed io mal atta forse
 A rattemprar suo pianto. Il sai, che chiusa
 Amarezza più ingrossa: il sai, che trarre
 Di solitarj, d'ogni gioja è morte,
 D'ogni fantasma è vita: e lo aspettarti
 Sì lungamente; e tremante ogni giorno
 Starsi per te: nol vedi? — ah! come quella
 Esser di pria può mai? Padre, deh! scusa
 Il suo attonito stato: in bando scaccia
 Ogni fosco pensiero. In lei fia il duolo
 Spento ben tosto dal tuo dolce aspetto.
 Deh! padre il credi: in lei vedrai, fra breve,
 Tenerezza, fidanza, amor, risorti.

AGAMENNONE

Sperarlo almen mi giova. Oh qual dolcezza
 Saria per me, se apertamente anch'ella
 Ogni segreto del suo cor mi aprisse! —
 Ma, dimmi intanto: di Tieste il figlio
 Dov'io regno a che vien? che fa? che aspetta?
 Qui sol sepp'io, ch'ei v'era; e parmi ch'abbia
 Ciascuno, anco in nomarmelo, ribrezzo.

ELETTRA

.... Ei di Tieste è figlio, il sei d'Atréo;
 Quindi nasce il ribrezzo. Esule Egisto,
 Qui venne asilo a ricercar: nimici
 Egli ha i proprj fratelli.

AGAMENNONE

In quella stirpe

Gli odj fraterní ereditarj sono;
 Forse i voti d'Atréo, l'ira dei Numi,
 Voglion cosí. Ma, ch'ei pur cerchi asilo
 Presso al figlio d'Atréo, non poco parmi
 Strana cosa. Già imposto ho ch'ei ne venga
 Dinanzi a me; vederlo, udire io voglio
 De' casi suoi, de'suoi disegni.

ELETTRA

O padre,
 Dubbio non v'ha, ch'egli è infelice Egisto.
 Ma tu, che indaghi a primo aspetto ogni alma,
 Per te vedrai, se d'esser tale ei meriti.

AGAMENNONE

Eccolo, ei vien. — Sotto avvenenti forme
 Chi sa, s'ei basso o nobil core asconda?

SCENA II.

AGAMENNONE, ELETTRA, EGISTO

EGISTO

Poss'io venir, senza tremore, innanzi
 Al glorioso domator di Troja,
 Innanzi al re dei re sublime? Io veggo
 La maestà, l'alto splendor d'un Nume

Sopra l'augusta tua terribil fronte...
 Terribil sì; ma in un pietosa: e i Numi
 Spesso dal soglio lor gli sguardi han volto
 Agli infelici. Egisto è tale; Egisto,
 Segno ai colpi finor d'aspra fortuna,
 Teco ha comuni gli avi: un sangue scorre
 Le vene nostre; ond'io fra queste mura
 Cercare osai, se non soccorso, asilo,
 Che a scamparmi valesse da' crudeli
 Nemici miei, che a me pur son fratelli.

AGAMENNONE

Fremer mi fai, nel rimembrar che un sangue
 Siam noi; per tutti l'obliarlo fora
 Certo il migliore. Che infra loro i figli
 Di Tieste si abborrano, è pur forza;
 Ma non già, che ad asil si attentin scerre
 D'Atréo la reggia. Egisto, a me tu fosti,
 E sei finora ignoto per te stesso:
 Io non t'odio, nè t'amo; eppur, bench'io
 Voglia in disparte por gli odj nefandi,
 Senza provar non so qual moto in petto,
 No, mirar non poss'io, nè udir la voce,
 La voce pur del figlio di Tieste.

EGISTO

Che odiar non sa, nè può, pria che il dicesse
 Il magnanimo Atride, io già 'l sapea:
 Basso affetto non cape in cor sublime.

Tu dagli avi il valor, non gli odj, apprendi.
 Punir sapresti,.. o perdonar, chi ardisse
 Offender te: ma chi, qual io, t'è ignoto,
 Ed è infelice, a tua pietade ha dritto,
 Fosse ei di Troja figlio. Ad alta impresa
 Te non scegliea la Grecia a caso duce;
 Ma in cortesia, valor, giustizia, fede,
 Re ti estimava d'ogni re maggiore.
 Tal ti reputo anch'io, nè più sicuro
 Mai mi credei, che di tua gloria all'ombra:
 Nè rammentai, che di Tieste io figlio
 Nascessi; io son di sorte avversa figlio.
 Lavate appien del sangue mio le macchie
 Pareami aver negli infortunj miei;
 E, se d'Egisto inorridire al nome
 Dovevi tu, sperai, che ai nomi poscia
 D'infelice, mendico, esule, oppresso,
 Entro il regal tuo petto generoso
 Alta trovar di me pietà dovresti.

AGAMENNONE

E s'io 'l volessi pure, o tu, pietade
 Soffriresti da me?

EGISTO

Ma, e chi son io,
 Da osar spregiare un dono tuo?...

AGAMENNONE

Tu? nato

Pur sempre sei del più mortal nemico
 Del padre mio: tu m'odj, e odiar mi dei;
 Nè biasmar ten poss'io: fra noi disgiunti
 Eternamente i nostri padri ci hanno;
 Nè soli noi, ma i figli, e i più lontani
 Nepoti nostri. Il sai; d'Atréo la sposa
 Contaminò, rapì l'empio Tieste:
 Atréo, poich' ebbe di Tieste i figli
 Syenati, al padre ne imbandia la mensa.
 Che più? Storia di sangue, a che le atroci
 Vicende tue rammento? Orrido gelo
 Raccapricciar mi fa. Tieste io veggo,
 E le sue furie, in te: puoi tu d'altr'occhio
 Mirar me, tu? Del sanguinario Atréo
 Non rappresento io a te la immagin viva?
 Fra queste mura, che tinte del sangue
 De'tuoi fratelli vedi, oh! puoi tu starti,
 Senza ch'entro ogni vena il tuo ribolla?

EGISTO

.... Orrida, è ver, d'Atréo fu la vendetta;
 Ma giusta fu. Que'figli suoi, che vide
 Tieste apporsi ad esecrabil mensa,
 Eran d'incesto nati. Il padre ei n'era,
 Sì; ma di furto la infedel consorte
 Del troppo offeso e invendicato Atréo
 Li procreava a lui. Grave l'oltraggio,
 Maggior la pena. È vero, eran fratelli,

Ma ad obliarlo primo era Tieste,
Atréo, secondo. In me del ciel lo sdegno
Par che non cessi ancor: men rea tua stirpe,
Colma ell'è d'ogni bene. Altri fratelli
Tieste diemmi; e non, qual io, d'incesto
Nati son quelli; ed io di lor le spose
Mai non rapiva; eppur ver me spietati
Più assai che Atréo son essi: escluso m'hanno
Dal trono affatto; e, per più far, mi han tolto
Del retaggio paterno ogni mia parte;
Nè ciò lor basta: crudi, anco la vita,
Come pria le sostanze, or voglion tormi.
Vedi, se a torto io fuggo.

AGAMENNONE

A ragion fuggi;

Ma qui mal fuggi.

EGISTO

Ovunque io porti il piede,
Meco la infamia del paterno nome,
E del mio nascer traggo; il so: ma, dove
Meno arrossir nel pronunziar Tieste
Poss'io, che agli occhi del figliuol d'Atréo?
Tu, se di gloria men carco ne andassi,
Tu, se infelice al par d'Egisto fossi,
Il peso allor, tu sentiresti allora
Appien l'orror, ch'è annesso al nascer figlio
D'Atréo non men, che di Tieste. Or dunque

Tu de' miei mali a parte entra pur anco:
Faccia Atride di me, ciò ch'ei vorria
Ch'altri fesse di lui, se Egisto ei fosse.

AGAMENNONE

Egisto io?... Sappi; in qual ch'io fossi avversa
Disperata fortuna, il piè rivolto
Mai non avrei, mai di Tieste al seggio. —
Ch'io non ti presti orecchio, in cor mel grida
Tale una voce, che a pietà lo serra. —
Pur, poichè vuoi la mia pietà, nè soglio
Negarla io mai, mi adoprerò (per quanto
Vaglia il mio nome, e il poter mio fra' Greci)
Per ritornarti ne' paterni dritti.
Va lungi d'Argo intanto: a te dappresso
Torbidi giorni; irrequiete notti
Io trarrei sempre. Una città non cape
Chi di Tieste nasce, e chi d'Atréo.
Forse di Grecia entro al confin, vicini
Pur troppo ancor siam noi.

EGISTO

Tu pur mi scacci?

E che mi apponi?

AGAMENNONE

Il padre.

EGISTO

E basta?

AGAMENNONE

È troppo.

Va; non ti vegga il sol novello in Argo;
Soccorso avrai, pur che lontano io t'oda,

SCENA III.

AGAMENNONE, ELETTRA

AGAMENNONE

Il crederesti, Elettra? al sol suo aspetto,
Un non so qual terrore in me sentiva,
Non mai sentito pria.

ELETTRA

Ben festi, o padre,
D'accomiatarlo: ed io neppur nol veggo,
Senza ch'io frema.

AGAMENNONE

I nostri padri crudi
Hanno in note di sangue in noi scolpito
Scambievol odio. In me ragion frenarlo
Ben può; ma nulla nol può spegner mai.

SCENA IV.

CLITENNESTRA, AGAMENNONE, ELETTRA

CLITENNESTRA

Signor, perchè del popol tuo la speme
Protrar con nuovo indugio? I sacri altari
Fuman d'incenso già: di fior cosperse
Le vie, che al tempio vanno, ondeggian folte
Di gente innumerabile, che il nome
D'Agamennón fa risuonare al cielo.

AGAMENNONE

Non men che a me, già soddisfatto al mio
Popolo avrei, se qui finor, più a lungo
Che non voleva io forse, rattenuto
Me non avesse Egisto.

CLITENNESTRA

Egisto?...

AGAMENNONE

Egisto.

Ch'egli era in Argo, or di', perchè nol seppi
Da te?

CLITENNESTRA

Signor,... fra tue tant'altre cure....
Io non credea, ch'ei loco....

AGAMENNONE

Egisto nulla

È per sè stesso, è ver; ma nasce, il sai,
 Di un sangue al mio fatale. Io già non credo,
 Che a nuocer venga; (e il potrebb'ei?) ma pure,
 Nel festeggiarsi il mio ritorno in Argo,
 Parmi l'aspetto suo non grata cosa:
 Partir gli ho imposto, al nuovo giorno. — Intanto
 Pura gioja qui regni. Al tempio vado
 Per aver vie più fausti, o sposa, i Numi.
 Deh! fa che rieda a lampeggiarti in volto
 Il tuo amabile riso. Erami pegno
 Un dì quel riso di beata pace;
 Non son felice io mai, finch'ei non riede.

SCENA V.

ELETTRA, CLITENNESTRA

ELETTRA

O di buon re, miglior consorte.

CLITENNESTRA

Ahi lassa!

Tradita io son: tu mi tradisti, Elettra.

Così tua fè mi serbi? Al re svelasti

Egisto; ond'ei....

ELETTRA

Nè il pur nomai, tel giuro.
 D'altronde il seppe. Ognun ricerca a gara
 Del re la grazia in modi mille: ognuno
 Util vuol farsi al re: ben maraviglia
 Prender ti può, che nol sapesse ei pria.

CLITENNESTRA

Ma che gli appon? di che il sospetta? udisti
 I detti lor? perchè lo seaccia? ed egli
 Che rispondea? Di me parlogli Atride?

ELETTRA

Rassicurati, madre; in cor d'Atride
 Non v'ha sospetto. Ei, che tradir tu il possa,
 Nol pensa pur; nol dei tradir tu quindi.
 Non di nemico con Egisto furo
 Le sue parole.

CLITENNESTRA

Ma pur d'Argo in bando
 Tosto ei lo vuole.

ELETTRA

Oh te felice! Tolta
 Dall'orlo sei del precipizio, innanzi
 Che più t'inoltri.

CLITENNESTRA

Ei partirà!

ELETTRA

Sepolto

Al suo partir sarà l'arcano: intero
 Il cor per anco hai del consorte; ei nulla
 Brama quanto il tuo amore: il cor non gli hanno
 Pieno finor di rio velen gl'infami
 Rei delatori; intatto è il tutto ancora.
 Guai, se costoro, al par che iniqui, vili,
 Veggiono alquanto vacillar tra voi
 L'amor, la pace, la fidanzanza: tosto
 Gli narreranno... Ah madre! ah sì, pietade
 Di te, di noi, di quell'Egisto istesso
 Muovati, deh! — Fuor d'Argo, in salvo ei fia
 Dallo sdegno del re...

CLITENNESTRA

Se Egisto io perdo,
 Che mi resta a temer?

ELETTRA

La infamia.

CLITENNESTRA

Oh cielo!...

Omai mi lascia al mio terribil fato.

ELETTRA

Deh, no. Che speri? e che farai?...

CLITENNESTRA

Mi lascia,

Figlia innocente di colpevol madre.
 Più non mi udrai nomarti Egisto mai:
 Contaminar non io ti vo'; non debbe

A parte entrar de' miei sospiri iniqui
L'infelice mia figlia.

ELETTRA

Ah madre!...

CLITENNESTRA

Sola

Co' pensier miei, colla funesta fiamma
Che mi divora, lasciami. — L'impongo.

SCENA VI.

ELETTRA

Misera me!... Misera madre!... Oh quale
Orribil nembo a noi tutti sovrasta!
Che fia, se voi nol disgombrate, o Numi?

A T T O Q U A R T O

SCENA PRIMA

EGISTO, CLITENNESTRA

EGISTO

Donna, quest'è l'ultimo nostro addio.
Ahi lasso me! donde partire io volli,
Cacciar mi veggo. Eppur non duolmi averti,
Rimanendo, obbedita. Un tanto oltraggio,
Per tuo comando, e per tuo amor, sofferto,
Se grato l'hai, mi è caro. Altro, ben altro
Dolor m'è al cor, lasciarti; e non più mai
Speranza aver di rivederti io, mai.

CLITENNESTRA

Egisto, io merto ogni rampogna, il sento;
E ancor che niuna dal tuo labbro io n'oda,
Il tuo dolor, l'orribil tuo destino,
Pur troppo il cor mi squarciano. Tu soffri
Per me tal onta; ed io per te son presta
A soffrir tutto; e oltraggi, e stenti, e morte;
E, se fia d'uopo, anco la infamia. È tempo,
Tempo è d'oprar. — Ch'io mai ti lasci? ah! pensa

Ch'esser non può, finch'io respiro.

EGISTO

Or forse,

In un con me perder te stessa vuoi?
 Ch'altro puoi tu? deh! cessa: invan si affronta
 Di assoluto signor l'alta assoluta
 Possanza. Il sai; la ragion sua son l'armi;
 Nè ragion ode, altra che l'armi altrui.

CLITENNESTRA

Se affrontar no, deluder puossi; e giova
 Tentarlo. Il nuovo sole al partir tuo
 Egli ha prefisso; e il nuovo sol vedrammi
 Al tuo partir compagna.

EGISTO

Oh ciel! che parli?

Tremar mi fai. Quanto il tuo amor, mi è cara
 Tanto, e più, la tua fama.... Ah! no; nol deggio
 Soffrir, nè il vo': giorno verrebbe poscia,
 Verrebbe sì, tardo, ma fero il giorno,
 In cui cagion della tua infamia Egisto
 Udrei nomare, io, da te stessa. Il bando
 Mi fia men duro, ed il morir, (ver cui,
 Lungi appena da te, corro a gran passi)
 Che udir, misero me! mai dal tuo labro
 Cotal rampogna.

CLITENNESTRA

A mé cagion di vita

Tu solo sei; ch'io mai cagion ti nomi
Della mia infamia? tu, che in sen lo stile
M'immergi, ov'abbi il cor di abbandonarmi...

EGISTO

Lo stile in sen t'immergo io crudo, ov'io
Meco ti tragga. Oimè! s'anco pur fatto
Ti venisse il fuggir, chi mai sottrarci
Potria d'Atride alla terribil ira?
Qual havvi asil contra il suo braccio? quale
Schermo? Rapita Elena fu: la trasse
Figlio di re possente entro al suo regno;
Ma al rapitor che valse aver baldanza,
Ed armi, e mura, e torri? a viva forza,
Dentro la reggia sua, su i paterni occhi,
Ai sacri altari innanzi, infra le grida,
Fra i pianti e il sangue e il minacciar de'suoi,
Non gli fu tolto e preda, e regno, e vita?
D'ogni soccorso io privo, esul, ramingo,
Che far potrei? Tu il vedi, il tuo disegno,
Vano è per sè. D'ignominiosa fuga
Tentata indarno avresti sol tu l'onta:
Io, di te donno, e di te privo a un punto,
La iniqua taccia, e la dovuta pena
Di rapitor ne avrei: la sorte è questa,
Ch'or ne sovrasta, se al fuggir ti ostini.

CLITENNESTRA

Tu vedi appien gli ostacoli, e null'altro:

Verace amor mai li conobbe?

EGISTO

Amante

Verace trasse a sua rovina certa
 L'amato oggetto mai? Lascia, ch'io solo
 Stia nel periglio; e fo vederti allora
 S'io più conosco ostacoli, nè curo. —
 Ben veggio, sì, che tu in non cale hai posta
 La vita tua: ben veggio esserti meno
 Cara la fama, che il tuo amor: pur troppo,
 Più ch'io nol merto, m'ami. Ah! se il piagato
 Tuo cor potessi io risanar, sa il cielo,
 Se ad ogni costo io nol faria!... sì, tutto,
 Tutto farei;... fuorchè cessar d'amarti:
 Ciò, nol poss'io; morir ben posso; e il bramo. —
 Ma, se pur deggio a rischio manifesto
 Per me vederti e vita esporre, e fama,...
 Più certi almen trovane i mezzi, o donna.

CLITENNESTRA

Più certi?... Altri ve n'ha?...

EGISTO

Partir, ... fuggirti, ...

Morire;... i soli mezzi miei, son questi.
 Tu, da me lungi, e d'ogni speme fuori
 Di mai più rivedermi, avrai me tosto
 Dal tuo cor scancellato: amor ben altro
 Ridesteravvi il grande Atride: al fianco

Di lui, felici ancor trarrai tuoi giorni.—
Così pur fosse! Omai più vera prova
Dar non ti posso del mio amor, che il mio
Partir:... terribil, dura, ultima prova.

CLITENNESTRA

Morir, sta in noi; dove il morir fia d'uopo.—
Ma che? null'altro resta a tentar pria?

EGISTO

Altro partito? forse, or ne rimane;...
Ma indegno...

CLITENNESTRA

Ed è?

EGISTO

Crudo.

CLITENNESTRA

Ma certo?

EGISTO

Ah! certo,

Pur troppo!...

CLITENNESTRA

E a me tu il taci?

EGISTO

—E a me tu il chiedi?

CLITENNESTRA

Qual fia?... Nol so.... Parla: inoltrata io troppo
Mi son; più non m'arretro: Atride forse
Già mi sospetta; ei di sprezzarmi forse

Ha il dritto già: quindi costretta io sono
 Già di abborrirlo: al fianco omai non posso
 Vivergli più: nè il vo', nè l'oso. — Egisto,
 Deh! tu m'insegna, e sia qual vuoi, un mezzo,
 Onde per sempre a lui sottrarmi.

EGISTO

A lui

Sottrarti? io già tel dissi, ella è del tutto
 Ora impossibil cosa.

CLITENNESTRA

E che mi avanza

Dunque a tentar?...

EGISTO

— Nulla.

CLITENNESTRA

Or t'intendo. — Oh quale
 Lampo feral di orribil luce a un tratto
 La ottusa mente a me rischiara! o quale
 Bollor mi sento entro ogni vena! — Intendo:
 Crudo rimedio,... e sol rimedio,... è il sangue
 Di Atride.

EGISTO

Io taccio....

CLITENNESTRA

Ma, tacendo, il chiedi.

EGISTO

Anzi, tel vieto. — All'amor nostro, è vero

Ostacol solo, e al viver tuo, (del mio
 Non parlo) è il viver suo; ma pur, sua vita,
 Sai ch'ella è sacra: a te conviensi amarla,
 Rispettarla, difenderla: conviensi
 Tremarne, a me. — Cessiamo: omai si avanza
 L'ora; e il mio lungo ragionar potria
 A sospetto dar loco. — Al fin ricevi....
 L'ultimo addio.... di Egisto.

CLITENNESTRA

Ah! m'odi.... Atride solo
 All'amor nostro,... al viver tuo?... Sì; nullo
 Altro ostacolo v'ha: pur troppo a noi
 Il suo vivere è morte!

EGISTO

A mie parole,
 Deh, non badare: amor fè dirle.

CLITENNESTRA

E amore
 A me intender le fa.

EGISTO

D'orror compresa
 L'alma non hai?

CLITENNESTRA

D'orror?... sì;... ma lasciarti!...

EGISTO

E cor bastante avresti?...

CLITENNESTRA

Amor bastante,
Da non temer cosa del mondo.

EGISTO

In mezzo

De' suoi sta il re: qual man, qual ferro, strada
Può farsi al petto suo?

CLITENNESTRA

Qual man?... qual ferro?...

EGISTO

Saria qui vana, il vedi, aperta forza.

CLITENNESTRA

Ma,... il tradimento.... pure....

EGISTO

È ver; non merta

D'esser tradito Atride: ei, che tant'ama
La sua consorte: ei, che da Troja avvinta
In sembianza di schiava, infra suoi lacci
Cassandra trae, mentr'ei n'è amante, e schiavo
Ei stesso, sì....

CLITENNESTRA

Che ascolto!

EGISTO

Aspetta intanto,

Che di te stanco, egli con lei divida
Regno, e talamo: aspetta, che a'tuoi danni
L'onta si aggiunga; e sola omai, tu sola,

Non ti sdegnar di ciò che a sdegno muove
Argo tutta.

CLITENNESTRA

Cassandra a me far pari?...

EGISTO

Atride il vuole.

CLITENNESTRA

Atride pera.

EGISTO

Or come?

Di qual mano?

CLITENNESTRA

Di questa, in questa notte,
Entro a quel letto, ch'ei divider spera
Con l'abborrita schiava.

EGISTO

Oh ciel! ma pensa....

CLITENNESTRA

Ferma son già....

EGISTO

Ma, se pentita?...

CLITENNESTRA

Il sono

D'aver tardato troppo.

EGISTO

Eppure...

CLITENNESTRA

Io 'l voglio:

Io, s'anco tu nol vuoi. Ch'io trar te lasci,
 Che sol mertì il mio amore, a morte cruda?
 Ch'io viver lasci chi il mio amor non cura?
 Doman, tel giuro, il re sarai tu in Argo.
 Nè man, nè cor, mi tremerà... Chi viene?

EGISTO

Elettra...

CLITENNESTRA

Oh ciel! sfuggiamla. In me ti affida.

SCENA II.

ELETTRA

Mi sfugge Egisto, e ben gli sta; ma veggio,
 Ch'anco la madre agli occhi miei s'invola.
 Misera madre! alla colpevol brama
 Di riveder l'ultima volta Egisto
 Resistere non seppe. — A lungo insieme
 Parlato han qui... Ma, baldanzoso troppo,
 Troppo in volto sicuro Egisto parmi,
 Per uom ch'esule vada.... E lei turbata
 Non poco io veggo; ma atteggiata sembra,
 Più che di duol, d'ira e di rabbia... Oh cielo!
 Chi sa, quell'empio con sue pessime arti
 Come aggirata avralla! ed a qual passo

Indotta forse!... Or sì, ch'io tremo: oh quanti,
Oh quai delitti io veggio!... Eppur, s'io parlo,
La madre uccido:... e s'io mi taccio?...

SCENA III.

ELETTRA, AGAMENNONE

ELETTRA

O padre,

Dimmi: veduto hai Clitennestra?

AGAMENNONE

In queste
Stanze trovarla io già credea. Ma in breve
Ella verravvi.

ELETTRA

Assai lo bramo.

AGAMENNONE

Al certo
Io ve l'aspetto: ella ben sa, ch'io voglio
Qui favellarle.

ELETTRA

O padre; Egisto ancora

Sta in Argo.

AGAMENNONE

Il sai, che intero il dì gli ho dato;
Finisce omai: lungi ei doman per sempre

Ne andrà da noi. — Ma, qual pensiero, o figlia,
 Così ti turba? L'inquieto sguardo
 Attorno volgi, e di pallor ti pingi!
 Che fia? D'Egisto mille volte imprendi
 A parlarmi, e poi taci....

ELETTRA

Egisto lungi
 Veder vorrei; nè so il perchè.... Mel credi,
 Ad uom, che aspetta forse il loco e il tempo
 Di nuocer, lunga ell'è una notte; suole
 Velo ad ogni delitto esser la notte.
 Amato padre, anzi che il sol tramonti,
 Te ne scongiuro, fa che d'Argo in bando
 Egisto vada.

AGAMENNONE

Oh! che di'tu? nemico
 Ei dunque m'è? tu il sai? dunque egli ordisce
 Trame?..

ELETTRA

Non so di trame... Eppur... Nol credo. —
 Ma, di Tieste è figlio. — Al cor mi sento
 Presagio ignoto, ma funesto e crudo.
 Soverchio forse è in me il timor, ma vero
 In parte egli è. Padre, mel credi, è forza
 Che tu nol spregi, ancorch'io dir nol possa,
 O nol sappia; ten prego. Io torno intanto
 Del caro Oreste al fianco: a lui dappresso

Sempre vo' starmi. O padre, ancor tel dico,
Quanto più tosto andrà lontano Egisto,
Tanto più certa avrem noi pace intera.

SCENA IV.

AGAMENNONE

Oh non placabil mai sdegno d'Atréo!
Come trasfuso in un col sangue scorri
Entro a' nepoti suoi! Fremono al nome
Di Tieste. Ma che? se al solo aspetto
D'Egisto freme il vincitor di Troja,
Qual meraviglia fia, se di donzella
Palpita, e trema a tale aspetto il core? —
Ove ei tramasse, ogni sua trama, ei stesso,
A un sol mio cenno, annichilar si puote.
Ma incrudelir sol per sospetto io deggio?
Saria viltade il già intimato esilio
Affrettar di poch'ore. Alfin, s'io tremo,
N'è sua la colpa? e averne debbe ei pena?

SCENA V.

AGAMENNONE, CLITENNESTRA

AGAMENNONE

Vieni, consorte, vieni; e di cor trammi,

Che il puoi tu sola, ogni spiacevol dubbio,
Ch'Elettra in cor lasciommi.

CLITENNESTRA

Elettra?... Dubbj?...

Che ti diss'ella?... Oh ciel!... cotanto t'ama,
E in questo giorno funestar ti vuole
Con falsi dubbj?.. Eppure, quai dubbj?..

AGAMENNONE

Egisto....

CLITENNESTRA

Che sento?

AGAMENNONE

Egisto, onde a me mai non t'odo
Parlar, d'Elettra la quiete e il senno
Par che conturbi.

CLITENNESTRA

....E nol cacciasti in bando?..

Di lui che teme Elettra?

AGAMENNONE

Ah! tu del sangue

D'Atréo non sei, come il siam noi: non cape
In mente altrui qual sia l'orror, che inspira
Al nostro sangue di Tieste il sangue.
Pure al terror di timida donzella
Non m'arrendo cosí, che nulla io cangi
Al già prefisso: andrà lontano Egisto,
E ciò mi basta. Il cor di cure scarco

Avrommi omai. — Tempo saria, ben tempo,
Consorte amata mia, che tu mi aprissi
Il dolor grave, che il core ti preme,
E ch'io ti leggo, mal tuo grado, in volto.
Se a me il nascondi, a chi lo narri? Ov'io
Sia cagion del tuo piangere, chi meglio
Può di me rimediarvi, o ammenda farne,
O dividerlo teco?... Oh ciel! tu taci?
Neppur dal suol gli occhi rimovi? immoti
Stan, di lagrime pregni.... Oimè! pur troppo
Mi disse Elettra il vero.

CLITENNESTRA

Il vero?... Elettra?...
Di me parlò?... Tu credi?...

AGAMENNONE

Ella t'ha meco
Tradita, sì. Del tuo dolor la fonte
Ella mi aperse...

CLITENNESTRA

Oh ciel!... Mia fè ti pinse
Dubbia forse?... Ah! ben veggio; Elettra sempre
Poco amommi.

AGAMENNONE

T'inganni. A me, qual debbe
Di amata madre ossequiosa figlia,
Parlava ella di te: se in altra guisa,
Ascoltata l'avrei?

CLITENNESTRA

Che dunque disse?

AGAMENNONE

Ciò, che tu dirmi apertamente prima,
 Senza arrossir, dovevi: che nel core
 Aspra memoria della uccisa figlia
 Tuttor ti sta.

CLITENNESTRA

D'Ifigenia?... Respiro.... —

Fatale ognor, sì, mi sarà quel giorno....

AGAMENNONE

Che posso io dir, che al par di me nol sappi?
 In ogni cor, fuorchè nel tuo, ritrovo
 Del mio caso pietà: ma, se pur giova
 Al non consunto tuo dolor lo sfogo
 D'aspre rampogne, o di materno pianto,
 Liberamente me che non rampogni?
 Il soffrirò, bench'io nol mertì: o meco
 Perchè non piangi? il mio pianto disdegni?
 Ben sai, s'io teco, in rimembrar la figlia,
 Mi tratterrei dal pianto. Ah! sì, consorte,
 S'anco tu m'odj, a me tu'l di': più cara
 L'ira aperta mi fia, che il finto affetto.

CLITENNESTRA

Forse il non esser tu quello di pria,
 Fa ch'io ne appaja agli occhi tuoi diversa
 Troppo più che nol sono. Io pur dirollo;

Cassandra, sì, Cassandra forse, è quella,
Che men gradita a te mi rende.

AGAMENNONE

Oh cielo!

Cassandra? O donna, or che mi apponi? e il credi?—
Dell'arsa Troja (il sai) fra noi divise
Le opime spoglie, la donzella illustre,
Cui patria e padre il ferro achivo tolse,
Toccava a me. Di vincitor funesta,
Ma usata legge, or vuol che in lacci avvinta
Io la strascini in Argo: esempio tristo
Delle umane vicende. Io di Cassandra
Ben compiango il destino; ma te sola
Amo. Nol credi? a te Cassandra io dono,
Del vero in prova: agli occhi miei sottrarla
Tu puoi, tu farne il piacer tuo. Ti voglio
Sol rimembrar, ch'ella è di re possente
Figlia infelice; e che infierir contr' essa
D'alma regal saria cosa non degna.

CLITENNESTRA

Non l'ami?.. Oh ciel!.. me misera!.. tanto ami
Tu me pur anco?— Ma, ch'io mai ti tolga
Tua preda? Ah! no: ben ti s'aspetta: troppo
Tempo e sudor ti costa, e affanno, e sangue.

AGAMENNONE

Cessa una volta, cessa. Or via, che vale
Accennare, e non dir? Se un tal pensiero

È quel, che t'ange; e se in tuo cor ricetto
Trovan gelosi dubbj, è da radice
Già svelto il martir tuo. Vieni, consorte;
Per te stessa a convincerti, deh! vieni,
Che Cassandra in tua reggia esser può solo
La tua primiera ubbidiente ancella.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

CLITENNESTRA

Ecco l'ora. — Nel sonno immerso giace
Agamennone.... E gli occhi all'alma luce
Non aprirà più mai? Questa mia destra,
Di casto amor, di fede a lui già pegno,
Per farsi or sta del suo morir ministra?...
Tanto io giurai? — Pur troppo, sì;... conviemmi
Compier.... Vadasi. — Il piede, il cor, la mano,
Io tutta tremo: ahi lassa! or che promisi?...
Ahi vil! che imprendo?—Oh come in me il coraggio
Tutto sparisce allo sparir d'Egisto!
Del mio delitto orribile sol veggo
L'atrocitate immensa: io sola veggio
La sanguinosa ombra d'Atride.... Ahi vista! —
Delitto invan ti appongo: ah no, non ami
Cassandra tu: più ch'io nol merto m'ami;
E sola me. Niuno hai delitto al mondo,
Che di esser mio consorte. Atride, oh cielo!
Tù dalle 'braccia di sicuro sonno,
A morte in braccio, per mia mano?... E dove

M'ascondo io poscia?... Oh tradimento! Pace
 Sperar poss'io più mai?... qual vita orrenda
 Di rimorsi, e di lagrime, e di rabbia!...
 Egisto stesso, Egisto sì, giacersi
 Come oserà di parricida sposa
 Al fianco infame, in sanguinoso letto,
 E non tremar per sè? — Dell'onta mia,
 D'ogni mio danno orribile stromento,
 Lungi da me, ferro esecrabil, lungi.
 Io perderò l'amante; in un la vita
 Io perderò: ma non per me svenato
 Cotanto eroe cadrà. Di Grecia onore,
 D'Asia terror, vivi alla gloria; vivi
 Ai figli cari,... ed a miglior consorte. —
 Ma, quai taciti passi?... in queste stanze
 Chi fra la notte viene?... Egisto?... Io sono
 Perduta, oimè!...

SCENA II.

EGISTO, CLITENNESTRA

EGISTO

L'opra compiesti?

CLITENNESTRA

Egisto....

EGISTO

Che veggo? o donna, or qui, ti struggi in pianto?
Intempestivo è il pianto; è tardo; è vano:
Caro costar ne può.

CLITENNESTRA

Tu qui?... ma come?...

Misera me! che ti promisi? quale
Consiglio iniquo?...

EGISTO

E tuo non fu il consiglio?

Amor tel diè, timor tel toglie. — Or via,
Poichè pentita sei, piacemi; e lieto
Io almen morirò del non saperti rea.
Io tel dicea che dura era l'impresa;
Ma tu, fidando oltre il dovere in quello,
Che in te non hai, viril coraggio, al colpo
Tua imbelle man sceglier tu stessa osavi.
Or voglia il ciel, ch'anco il pensier del fallo
Già non ti torni a danno! Io qui di furto
A favor delle tenebre ritorno,
Inosservato, spero. Era pur forza,
Ch'io t'annunziassi, io stesso, esser mia testa
Già consecrata irrevocabilmente
Alla vendetta del tuo re....

CLITENNESTRA

Che parli?

E donde il sai?

EGISTO

Più ch'ei non volle, Atride
 Del nosto amor già intese; ed io già n'ebbi
 Di non più d'Argo muovermi il comando.
 Al dì nascente a sè davanti ei vuolmi;
 Ben vedi, a me tal parlamento è morte.
 Ma, non temer, che ad incolpar me solo
 Ogni arte adoprerò.

CLITENNESTRA

Che ascolto? Atride

Tutto sa?

EGISTO

Troppo ei sa: ma più sicuro,
 Miglior partito fia, s'io mi sottraggo,
 Col morir tosto, al periglioso esame.
 Salvo il tuo onor così; me scampo a un tempo.
 Da morte infame. A darti ultimo avviso
 Di quanto segue; a darti ultimo addio
 Venni, e non più... Vivi; ed intatta resti
 Teco la fama tua. Di me pietade
 Più non ti prenda: io son felice assai,
 Se di mia man per te morir mi è dato.

CLITENNESTRA

Egisto.... oimè!... qual ribollir mi sento
 Furor nel petto, al parlar tuo!... Fia vero?...
 Tua morte?...

EGISTO

È più che certa....

CLITENNESTRA

Ed io t'uccido!...

EGISTO

Te salva io vo'.

CLITENNESTRA

.... Qual mi ti mena innanzi,
 Qual furia empia d'Averno ai passi tuoi
 È scorta, o Egisto? Io di dolor moriva,
 Se più veder te non dovea; ma almeno
 Innocente moriva: or, mal mio grado,
 Di nuovo già spinta al delitto orrendo
 Son dal tuo aspetto... Oh ciel!.. tutte m'invade
 Le fibre e l'ossa incognito un tremore....
 E fia pur ver; null'altro a far ne resta?...
 Ma chi svelava il nostro amor?

EGISTO

Chi ardisce

Di te parlar, se non Elettra, al padre?
 Chi, se non ella, al re nomarti? Il ferro
 T'immerge in sen l'empia tua figlia; e torre
 Ti vuol l'onor pria della vita.

CLITENNESTRA

E deggio

Credere?... oimè....

EGISTO

Credi al mio brando dunque,
Se a me non credi. Almen, che in tempo io pera...

CLITENNESTRA

Oh ciel! che fai? Riponi il brando. Io'l voglio. —
Oh fera notte!... Ascolta.... Atride in mente
Forse non ha....

EGISTO

Che forse?... Atride offeso,
Atride re, nella superba mente
Altro or non volge, che vendetta e sangue.
Certa è la morte mia, dubbia la tua:
Ma, se a vita ei ti serba, a qual, tu il pensa.
E s'io fui visto entrar qui solo, e in ora
Sì tarda... Oimè! che di terrore io fremo
Per te. L'aurora in breve sorge a trarti
Dal dubbio fero: io non l'attendo: ho fermo
Di pria morir.... — Per sempre.... addio.

CLITENNESTRA

T'arresta...

No, non morrai.

EGISTO

Non d'altra man, per certo,
Che di mia mano: — o della tua, se il vuoi.
Deh! vibra il colpo tu; svenami; innanzi
Al severo tuo giudice me traggi
Semivivo, spirante: alta discolpa

Il mio sangue ti fia.

CLITENNESTRA

Che parli?... ahi lassa!...

Misera me!... che a perder t'abbia?...

EGISTO

Or quale,

Qual destra hai tu, che a trucidar non basti

Nè chi più t'ama, nè chi più ti abborre?

La mia supplir de'dunque....

CLITENNESTRA

Ah!.. no..

EGISTO

Vuoi spento

Atride, o me?

CLITENNESTRA

Qual scelta!...

EGISTO

E dei pur scerre.

CLITENNESTRA

Io dar morte?...

EGISTO

O riceverla: e vedermi

Pria di te trucidato.

CLITENNESTRA

..... Ah, che pur troppo

Necessario è il delitto!

EGISTO

E stringe il tempo.

CLITENNESTRA

Ma, ... la forza, ... l'ardire?...

EGISTO

Ardire, forza,

Tutto, amor ti darà.

CLITENNESTRA

Con man tremante

Io.... nel.... marito.... il ferro....

EGISTO

In cor del crudo

Trucidator della tua figlia i colpi

Addoppierai con man sicura.

CLITENNESTRA

.... Io.... lungi

Da me.... scagliava.... il ferro....

EGISTO

Eccoti un ferro,

E di ben altra tempra: ancor rappreso

Vi sta dei figli di Tieste il sangue:

A forbirlo nel sangue empio d'Atréo

Non indugiar; va, corri: istanti brevi

Ti avanzan; va. Se mal tu assesti il colpo,

O se pur mai pria ten pentissi, o donna,

Non volger più ver queste stanze il piede:

Di propria man me qui svenuto, immerso

Me dentro un mar di sangue troveresti.
 Va, non tremare, ardisci, entra, lo svena.—

S C E N A III.

EGISTO, AGAMENNONE DENTRO

EGISTO

Esci or, Tieste, dal profondo Averno;
 Esci, or n'è tempo: in questa reggia or mostra
 La orribil ombra tua. Largo convito,
 Godi, or di sangue a te si appresta: al figlio
 Del tuo infame nemico ignudo pende
 Già già l'acciar sul cor; già già si vibra:
 Perfida moglie il vibra: ella, non io,
 Ciò far dovea: di tanto a te più dolce
 Fia la vendetta, quanto è più il delitto....
 Meco l'orecchio attentamente porgi;
 Nè dubitar, ch'ella nol compia: amore,
 Sdegno, e timore, al necessario fallo
 Menan la iniqua donna. —

AGAMENNONE

Oh tradimento!...

Tu, sposa?.. Oh cielo!.. Io moro.. Oh tradimento!..

EGISTO

Muori, sì, muori. E tu raddoppia, o donna,
 Raddoppia i colpi; entro al suo cor nascondi

Il pugnol tutto; di quell'empio il sangue
 Tutto spandi: bagnar voleasi il crudo
 Nel sangue nostro.

SCENA IV.

CLITENNESTRA, EGISTO

CLITENNESTRA

Ove son io?... che feci?..

EGISTO

Spento hai l'iniquo: al fin di me sei degna.

CLITENNESTRA

.... Gronda il pugnol di sangue;... e mani, e veste,
 E volto, tutto è sangue.... Oh qual vendetta
 Di questo sangue farassi!... già veggo,
 Già al sen mi veggo questo istesso ferro
 Ritorcer,... da qual mano!.. Agghiaccio,.. fremo,..
 Vacillo.... Oimè!... forza mi manca,... e voce,...
 E lena.... Ove son io?... che feci?... Ahi lassa!...

EGISTO

Già di funeste grida intorno suona
 La reggia tutta: or, quant'io son, mostrarmi
 È tempo: or tempo è di raccorre il frutto
 Del mio lungo soffrire. Io corro....

SCENA V.

ELETTRA, EGISTO, CLITENNESTRA

ELETTRA

Infame,

Vile assassin del padre mio, ti avanza
Da uccider me.. Che miro? oh ciel!... la madre? ...
Iniqua donna, in man tu il ferro tieni?
Tu il parricidio festi? oh vista!

EGISTO

Taci.

Sgombrami il passo; io tosto riedo; trema:
Or d'Argo il re son io. Ma troppo importa,
Più assai ch'Elettra, il trucidare Oreste.

SCENA VI.

CLITENNESTRA, ELETTRA

CLITENNESTRA

Oreste?.. oh cielo! Or ti conosco, Egisto..

ELETTRA

Dammi, dammi quel ferro.

CLITENNESTRA

Egisto!... Arresta....

Svenarmi il figlio? Ucciderai me pria.

SCENA VII.

ELETTRA

Oh notte!.. Oh padre! Ah! fu vostr' opra, o Numi,
Quel mio pensier di pór pria in salvo Oreste. —
Vil traditor, nol troverai. — Deh! vivi,
Oreste, vivi: alla tua destra adulta
Quest'empio ferro io serbo. In Argo un giorno,
Spero, verrai vendicator del padre.

O R E S T E

TRAGEDIA

Vol. II.

21

PERSONAGGI

EGISTO.

CLITENNESTRA.

ELETTRA.

ORESTE.

PILADE

SOLDATI.

SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE.

Scena, la Reggia in Argo.

O R E S T E

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

ELETTRA

Notte! funesta, atroce, orribil notte,
Presente ognora al mio pensiero! ogni anno,
Oggi ha due lustri, ritornar ti veggio
Vestita d'atre tenebre di sangue;
Eppur quel sangue, ch'espier ti debbe,
Finor non scorre. — Oh rimembranza! Oh vista!
Agamennón, misero padre! in queste
Soglie svenuto io ti vedea; svenuto;
E per qual mano! — O notte, almen mi scorgi,
Non vista, al sacro avello. Ah! pur ch'Egisto,
Pria che raggiorni, a disturbar non venga
Il mio pianto, che al cenere paterno
Misera reco in annual tributo!
Tributo, il sol ch'io dar per or ti possa,
Di pianto, o padre, e di non morta speme
Di possibil vendetta. Ah! sì: tel giuro:

Se in Argo io vivo, entro tua reggia, al fianco
 D'iniqua madre, e d'un Egisto io schiava,
 Null'altro fammi ancor soffrir tal vita,
 Che la speranza di vendetta. È lungi,
 Ma vivo, Oreste. Io ti salvai, fratello;
 A te mi serbo; infin che sorga il giorno,
 Che tu, non pianto, ma sangue nemico
 Scorrer farai sulla paterna tomba.

SCENA II.

CLITENNESTRA, ELETTRA

CLITENNESTRA

Figlia.

ELETTRA

Qual voce? Oh ciel! tu vieni?...

CLITENNESTRA

O figlia,

Deh! non sfuggirmi; io la sant'opra teco
 Divider voglio; invan lo vieta Egisto:
 Ei nol saprà. Deh! vieni; andiam compagne
 Alla tomba.

ELETTRA

Di chi?

CLITENNESTRA

.... Del.... tuo.... infelice....

Padre.

ELETTRA

Perchè non dir, del tuo consorte?
Non l'osi; e ben ti sta. Ma il piè ver esso
Come ardirai tu volgere? tu lorda
Ancor del sangue suo?

CLITENNESTRA

Scorsi due lustri
Son da quel dì fatale; il mio delitto
Due lustri interi or piango.

ELETTRA

E qual può tempo
Bastare a ciò? fosse anco eterno il pianto,
Nulla saria. Nol vedi? ancor rappreso
Sta su queste pareti orride il sangue,
Che tu spargesti: ah! fuggi: al tuo cospetto,
Mira, ei rosseggia, e vivido diventa.
Fuggi, o tu, cui nè posso omai, nè debbo
Madre nomar: vanne; dell'empio Egisto
Riedi al talamo infame. Al fianco suo
Tu sua consorte sta: nè più inoltrarti
A perturbar le quete ossa d'Atride.
Già già l'irata sua terribil ombra
Sorge a noi contro, e te respinge addietro.

CLITENNESTRA

Fremer mi fai.... Tu già mi amasti,... o figlia....
Oh rimorsi!... oh dolore!... ahi lassa!... E pensi,

Ch'io con Egisto sia felice forse?

ELETTRA

Felice? E il meriti? Oh! ben provvide il cielo,
Ch'uom per delitti mai lieto non sia.

Eternamente nell'eterno fato

Sta tua sventura scritta. Ancor non provi,

Che i primi tuoi martiri: il premio intero

Ti si riserba di Cocito all'onda.

Là sostener del trucidato sposo

Dovrai gl'irati minacciosi sguardi:

Là, al tuo giunger, vedrai fremer degli avi

L'ombre sdegnose: udrai de'morti regni

Lo inesorabil giudice dolersi,

Che niun tormento al tuo fallir si adegui.

CLITENNESTRA

Misera me! Che dir poss'io?... pietade...

Ma, non la merto... Eppur, se in core, o figlia,

Se tu in cor mi leggessi... Ah! chi lo sguardo

Può rivolger senz'ira entro il mio core

Contaminato d'infamia cotanta?

L'odio non posso in te dannar, nè l'ira.

Già in vita tutti i rei tormenti io provo

Del tenebroso Averno. Il colpo appena

Dalla man mi sfuggia, che il pentimento

Tosto, ma tardo, mi assalia tremendo.

Dal punto in poi, quel sanguinoso spettro

E giorno e notte orribilmente sempre

Su gli occhi stammi. Ov'io pur muova, il veggio
 Di sanguinosa striscia atro sentiero,
 Precedendo, segnarmi: a mensa, in trono,
 Mi siede a lato: infra le acerbe piume,
 Se pure avvien che gli occhi al sonno io chiuda,
 Tosto, ah! terribil vista! ecco mostrarsi
 Nel sogno l'ombra; e il già squarciato petto
 Dilanar con man rabida, e trarne
 Piene di negro sangue ambe le palme,
 E gittarmelo in volto. — A orrende notti,
 Dì sottentran più orrendi: in lunga morte
 Così men vivo. — O figlia, (qual ch'io sia,
 Mi sei pur tale) al pianger mio non piangi?

ELETTRA

Piango, ... sì, ... piango. — Ma tu, di', non premi,
 Tuttor non premi l'usurato trono?
 Teco tuttora Egisto vil non gode
 Comune il frutto del comun misfatto? —
 Pianger di te, nol deggio; e meno io deggio
 Credere al pianger tuo. Vanne, rientra;
 Lascia ch'io sola a compier vada...

CLITENNESTRA

O figlia,
 Deh! m'odi; ... aspetta... Io son misera assai.
 Mi abborro più, che tu non m'odj... Egisto,
 Tardi il conobbi... Oimè!... che dico? appena
 Estinto Atride, atroce appien quant'era

Conobbi Egisto; eppure ancor lo amai.
 Di rimorso, e d'amor miste ad un tempo
 Provai le furie,... e provo. Oh degno stato
 Di me soltanto!... Qual mercè mi renda
 Del suo delitto Egisto, appien lo veggo:
 Veggo il disprezzo in falso amor ravvolto:
 Ma, a tal son io, che omai qual posso ammenda
 Far del misfatto, che non sia misfatto?

ELETTRA

Alto morire ogni misfatto ammenda.
 Ma, poichè al petto tuo tu non torcesti
 L'acciar del sangue marital fumante;
 Poichè in te stessa il braccio parricida
 L'usato ardir perde; perchè il tuo ferro
 Non rivolgesti, o non rivolgi, al seno
 Di quell'empio, che a te l'onor, la pace,
 La fama toglie, ed al tuo Oreste il regno?

CLITENNESTRA

Oreste?... oh nome! Entro mie vene il sangue
 Tutto in udirlo agghiacciasi.

ELETTRA

Ribolle,
 D'Oreste al nome, entro ogni vena il mio.
 Di madre amor, qual dee tal madre, or provi.
 Ma, Oreste vive.

CLITENNESTRA

E lunga vita il cielo

Gli dia: sol ch'ei mai non rivolga incauto
 Ad Argo il piè. Misera madre io sono;
 Tolto a me stessa anco per sempre ho il figlio;
 E forza m'è, per quanto io l'ami, ai Numi
 Porger voti, affinchè mai più davanti
 Non mel traggano.

ELETTRA

Amor tutt'altro io provo.

Bramo, che in Argo ei torni, e il ciel ne ho stanco;
 E di sì cara ardente brama io vivo.
 Spero, che un giorno ei qui mostrarsi ardisca,
 Qual figlio il debbe del trafitto Atride.

S C E N A III.

EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA

EGISTO

L'intero giorno al dolor tuo par dunque
 Breve, o regina? a lai novelli sorgi
 Già dell'aurora pria? Dona una volta
 Il passato all'oblio; fa che più lieti
 Teco io viva i miei dî.

CLITENNESTRA

Regnar, non altro,
 Volevi, Egisto; e regni. Or, qual ti prende
 Di mie cure pensiero? Eterno è il duolo

Entro il mio core; il sai.

EGISTO

Ben so qual fonte

Dolor perenne a te ministra: in vita
 Costei volesti ad ogni costo; e viva
 Io la serbai, per tua sventura, e mia.
 Ma questo aspetto d'insoffribil lutto
 Vo'torti omai dagli occhi: omai la reggia
 Vo'serenar; con lei sbandirne il pianto.

ELETTRA

Me caccia pur; fia reggia ognor di pianto
 Quella, ove stai. Qual risuonar può voce
 Altra che il pianto, ove un Egisto ha regno?
 Ma, viva gioja di Tieste al figlio
 Fia, il veder lagrimar figli d'Atréo.

CLITENNESTRA

O figlia, ... ei m'è consorte.—Egisto, ah! pensa
 Ch'ella m'è figlia...

EGISTO

Ella? d'Atride è figlia.

ELETTRA

Costui? d'Atride è l'uccisore.

CLITENNESTRA

Elettra!...

Egisto, abbi pietà.... La tomba.... vedi,
 La orribil tomba, ... e non sei pago?

EGISTO

O donna,

Men da te stessa omai discorda. Atride,
Di', per qual mano in quella tomba giace?

CLITENNESTRA

Oh rampogna mortal! Ch'altro più manca
Alla infelice misera mia vita?
Chi mi vi ha spinto, or mi rimorde il fallo.

ELETTRA

Oh nuova gioja! oh sola gioja, ond'io
Il cor beassi, or ben due lustri! Entrambi
Vi veggio all'ira, ed ai rimorsi in preda.
Di sanguinoso amore al fin pur odo,
Quali esser denno, le dolcezze: al fine
Ogni prestigio è tolto; appien l'un l'altro
Conosce omai. Possa lo sprezzo trarvi
All'odio; e l'odio a nuovo sangue.

CLITENNESTRA

Oh fero,

Ma meritato augurio! oh ciel!... Deh,... figlia....

EGISTO

Sol da te nasce ogni discordia nostra.
Ben può una madre perder cotal figlia,
Nè dirsi orba per ciò. Potrei ritorti
Quant'io mal diedi a'preghi suoi; ma i doni
Io ripigliar non soglio: il non vederti,
Basta alla pace nostra. Oggi n'andrai

Del più negletto de' miei servi sposa;
Lungi con lui ne andrai: fra lo squallore
D'infame povertà, dote gli arreca
Le tue lagrime eterne.

ELETTRA

Egisto, parli
Tu d'altra infamia mai, che di te stesso?
Qual mai tuo servo fia di te più vile?
Più scellerato, quale?

EGISTO

Esci.

ELETTRA

Serbata

Mi hai vivá, il so, per maggior pena darmi:
Ma, sia che vuol, questa mia man, che il cielo
Forse destina ad alta impresa....

EGISTO

Or esci;

Tel ridico.

CLITENNESTRA

Per or, deh!... taci,... o figlia:....
Esci, ten prego:... io poscia....

ELETTRA

Da voi lungi,
Pena non è, che il veder voi pareggi.

SCENA IV

EGISTO, CLITENNESTRA

CLITENNESTRA

Rampogne udir per ogni parte atroci,
E meritarme!... Oh vita! a te qual morte
Fu pari mai?

EGISTO

Già tel diss'io: di pace
Aura spirar, finchè costei dintorno
Ci sta, nol potrem noi: ch'ella s'uccida,
Gran tempo è già, ragion di stato il vuole,
E il mio riposo, e il tuo: dannata a un tempo
È dal suo stolto orgoglio: ma il tuo pianto
Vuol, ch'io l'assolva. Al suo partir tu dunque
Cessa di opporti: io 'l voglio, e indarno affatto
Vi ti opporresti.

CLITENNESTRA

Ah! tel diss'io più volte:
Qual che d'Elettra il destin sia, mai pace,
Mai non sarà con noi: tu fra 'l sospetto,
Io fra'rimorsi, e in rio timore entrambi,
Trarrem noi sempre incerta orrida vita.
Altra sperar ne lice?

EGISTO

Addietro il guardo

Non volgo; io penso all'avvenir: non posso
Esser felice io mai, finchè d'Atride
Seme rimane: Oreste vive; in lui
L'odio per noi cresce cogli anni; ei vive
Del feroce desio d'alta vendetta.

CLITENNESTRA

Misero! ei vive; ma lontano, ignoto,
Oscuro, inerme. — Ahi crudo! ad una madre
Ti duoli tu, che il suo figliuol respiri?

EGISTO

Con una madre, che il consorte ha spento,
Men dolgo io, sì. Quello immolavi al nostro
Amor; non dei questo immolar del pari
Alla mia sicurezza?

CLITENNESTRA

Oh tu, di sangue

Non sazio mai, nè di delitti!... Oh detti!... —
Di finto amor me già cogliesti al laccio:
Tuo duri modi poscia assai mel fero
Palese, oimè!... Pur nel mio petto io nutro
Pur troppo ancor verace e viva fiamma;
E il sai, pur troppo!... Argomentar puoi quindi,
S'io potrei non amare uno innocente
Unico figlio mio. Qual cor sì atroce
Può non pianger di lui?..

EGISTO

Tu, che d'un colpo
Due n'uccidesti. Un ferro stesso al padre
Troncò la vita, e in note atre di sangue
Vergò del figlio la mortal sentenza.
Il mio troppo indugiar, la sorte, e scaltro
L'antiveder d'Elettra, Oreste han salvo.
Ma che perciò? nomi innocente un figlio,
Cui tu pria'l padre, e il regno poscia hai tolto?

CLITENNESTRA

Oh parole di sangue!... Oh figliuol mio,
Privo di tutto, a chi tutto ti spoglia
Nulla tu desti, se non dai tua vita?

EGISTO

E finch'ei vive, di', sicuro stassi
Chi di sue spoglie gode? Ognor sul capo
Ti pende il brando suo. Figlio d'Atride,
Ultimo seme di quell'empia stirpe
Ch'ogni delitto aduna, il furor suo
Non fia pago in me solo. Omai mi stringe,
Più che di me, di te pensiero. Udisti
Le fatidiche voci, ed i tremendi
Oracoli, che Oreste un dì fatale
Vaticinaro ai genitori suoi?
Ciò spetta a te, misera madre; io deggio,
Ove il pur possa, accelerar sua morte;
Tu soffrirlo, e tacerti.

CLITENNESTRA

Oimè!... il mio sangue...

EGISTO

Non è tuo sangue Oreste: impuro avanzo
 È del sangue d'Atréo: sangue, che nasce
 Ad ogni empio delitto. Il padre hai visto,
 Mosso da iniqua ambizion, la figlia
 Svenarti sull'altar: d'Atride figlio,
 L'orme paterne ricalcando Oreste,
 Ucciderà la madre. Oh cieca troppo,
 Troppo pietosa madre! Il figlio in atto
 Già di ferirti sta: miralo; trema....

CLITENNESTRA

E in questo petto a vendicare il padre
 Lascia ch'ei venga. Altro maggior delitto,
 Se maggior v'ha, forse espiar de' il mio.
 Ma, qual destin che a me sovrasti, Egisto,
 Ten prego, deh! per lo versato sangue
 D'Agamennón, d'insidiare Oreste
 Cessa: da noi lontano, esule ei viva;
 Ma viva. Oreste il piè volgere ad Argo
 Non ardirebbe; e s'ei venisse, io scudo
 Col mio petto ti fora.... Ma, s'ei viene,
 Il ciel vel tragge; e contra il ciel chi vale?
 Qual dubbio allor? vittima chiesta io sono.

EGISTO

Per or di pianger cessa. Oreste è in vita;

E speme ho poca, che in mie mani ei caggia.
Ma, se il dì vien, che a compier pure io basti
Necessità, che invan delitto nomi,
Quel dì, se il vuoi, ripiglierai tu il pianto.



A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE

ORESTE

Pilade, sì; questa è mia reggia. — Oh gioja!
Pilade amato, abbracciami: pur sorge,
Pur sorge il dì, ch'io ristorar ti possa
De' lunghi tuoi per me sofferti affanni.

PILADE

Amami, Oreste; i miei consigli ascolta;
Questo è il ristoro, ch'io per me ti chieggo.

ORESTE

Al fin, siam giunti. — Agamennòn qui cadde
Svenato; e regna Egisto qui! — Mi stanno
In mente ancor, bench'io fanciul partissi,
Queste mie soglie. Il giusto cielo in tempo
Mi vi rimena. — Oggi ha due lustri appunto,
Era la orribil notte sanguinosa,
In cui mio padre a tradimento ucciso
Fea rintronar di dolorose grida
Tutta intorno la reggia. Oh! ben sovviemmi:

Elettra, a fretta, per quest'atrio stesso
Là mi portava, ove pietoso in braccio
Prendeami Strofio, assai men tuo, che mio
Padre in appresso. Ed ei mi trafugava
Per quella porta più segreta, tutto
Tremante: e dietro mi correa sull'aure
Lungo un rimbombo di voci di pianto,
Chè mi fean pianger, tremare, ululare,
E il perchè non sapea: Strofio piangente
Con la sua man vietando iva i miei stridi;
E mi abbracciava, e mi rigava il volto
D'amaro pianto; e alla romita spiaggia,
Dove or ora approdammo, ei col suo incarco
Giungea frattanto, e disciogliea felice
Le vele al vento. — Adulto io torno, adulto
Al fin; di speme, di coraggio, d'ira
Torno ripieno, e di vendetta, donde
Fanciullo inerme lagrimando io mossi.

PILADE

Qui regna Egisto, e ad alta voce parli
Qui di vendetta? Incauto, a cotant'opra
Tal principio dai tu? Vedi; già albeggia;
E s'anco eterne qui durasser l'ombre,
Mura di reggia son; sommesso parla:
Ogni parete un delator nel seno
Nasconder può. Deh! non perdiamo or frutto
Dei voti tanti, e dell'errar sì lungo,

Che a questi lidi al fin ci tragge a stento.

ORESTE

O sacri liti, è ver; pareo che ignota
 Forza da voi ci respingesse: avversi,
 Da che l'ancore sciolto abbiám di Crissa,
 I venti sempre, la natal mia terra
 Parean vietarmi. A mille a mille insorti
 Nuovi ostacoli ognor, perigli nuovi,
 Mi fean tremar, che il dì mai non giungesse
 Di porre in Argo il piè. Ma giunto è il giorno;
 In Argo sto. — S'ogni periglio ho vinto,
 Pilade egregio, all'amistà tua forte,
 A te lo ascrivo. Anzi ch'io qui venissi
 Vendicator di sì feroce oltraggio,
 Forse a prova non dubbia il ciel volea
 Porre in me l'ardimento, in te la fede.

PILADE

Ardir? ne hai troppo. Oh! quante volte e quante
 Tremai per te! Presto a divider teco
 Ogni vicenda io sono, il sai; ma pensa,
 Che nulla è fatto, a quanto imprender resta.
 Finor giungemmo, e nulla più. Dei molti
 Mezzi a tant'opra, ora conviensi ad uno,
 Al migliore, attenerci; e fermar quale
 Scerrem pretesto, e di qual nome velo
 Faremo al venir nostro: a tanta mole
 Convien dar base.

ORESTE

La giustizia eterna

Fia l'alta base. A me dovuto è il sangue,
 Ond'io vengo assetato. — Il miglior mezzo?
 Eccolo; il brando.

PILADE

Oh giovenil bollore!

Sete di sangue? altri pur l'ha del tuo;
 Ma brandi ha mille.

ORESTE

Ad avvilir costui,

Per sè già vile, il sol mio nome or basta;
 Troppo è il mio nome. E di qual ferro usbergo,
 Qual scudo avrà, ch'io nol trapassi, Egisto?

PILADE

Scudo egli ha forte, impenetrabil, fero,
 La innata sua viltade. A sè dintorno
 In copia avrà satelliti: tremante,
 Ma salvo, ei stassi in mezzo a lor....

ORESTE

Nomarmi,

Ed ogni vil disperdere, fia un punto.

PILADE

Nomarti, ed esser trucidato, è un punto:
 E di qual morte! Anco i satelliti hanno
 Lor fede, e ardire: han dal tiranno l'esca;
 Nè spento il vonno, ove nol spengan essi.

ORESTE

Il popol dunque a favor mio....

PILADE

Che speri?

Che in cor di serva plebe odio od amore
 Possa eternarsi mai? Dai lunghi ceppi
 Guasta avvilita, or l'un tiranno vede
 Cadere, or sorgere l'altro; e nullo n'ama,
 E a tutti serve; ed un Atride obblia,
 E d'un Egisto trema.

ORESTE

Ah! vero parli....

Ma non ti sta, come a me sta, su gli occhi
 Un padre ucciso, sanguinoso, inulto,
 Che anela, e chiede, e attende, e vuol vendetta.

PILADE

Quindi a disporla io più son atto. — M'odi.
 Qui siam del tutto ignoti; è in noi sembianza
 Di stranieri: d'ogni uomo e l'opre e i passi,
 Sia vaghezza o timor, spiar son usi
 Gl'inquieti tiranni. Il Sol già spunta;
 Visti appena, trarranci a Egisto innanzi:
 Dirgli....

ORESTE

Ferir, centuplicare i colpi
 Dobbiam nell'empio; e nulla dirgli.

PILADE

A morte

Certa venisti, od a vendetta certa?

ORESTE

Purchè sian certe entrambe; uccider prima,
E morir poscia.

PILADE

Oreste, or sì ten prego,
Per l'amistà, pel trucidato padre,
Taci: poche ore al senno mio tu dona;
Al tuo furor l'altre darò: con l'arte,
Pria che col ferro, la viltà si assale.
Messi del padre mio ne creda Egisto,
E di tua morte apportatori in Argo.

ORESTE

Mentir mio nome? ad un Egisto? io?

PILADE

Dei

Tacerti tu, nulla mentire; io parlo:
È tutto mio l'inganno: a tal novella
Udrem che dica Egisto: intanto chiaro
Ne fia il destin d'Elettra.

ORESTE

Elettra! Ah! temo,
Che in vita più non sia. Di lei non ebbi
Mai più novella io, mai. Sangue d'Atride,
Certo, costui nol risparmiò.

La madre

Forse salvolla: e se ciò fosse, pensa
 Che del tiranno ella sta in man; che puote
 Esser sua morte il sol nomarla noi.
 Sai, che in tutt' altro aspetto in Argo trarti
 Strofiò ei stesso potea con gente ed arme;
 Ma guerra aperta, anco felice, il regno,
 E nulla più, ti dava: intanto il vile
 Traditor ti sfuggiva; e alla sua rabbia,
 (Se già svenata ei non l'avea) restava
 Elettra; la tua amata unica suora;
 Quella, cui dei l'aure che spiri. Or vedi,
 Se vuoi si ir cauti: alto disegno è il tuo;
 Più che di regno assai: deh! tu primiero
 Nol rompere. Chi sa? pentita forse
 La madre tua....

ORESTE

Di lei, deh, non parlarmi.

PILADE

Di lei, nè d'altri. — Or non ti chieggo io nulla,
 Che d'ascoltar mio senno. Il ciel, che vuolmi
 A te compagno, avverso avrai, se il nieghi.

ORESTE

Fuor che il ferir, tutto a te cedo; io l' giuro.
 Vedrò del padre l' uccisore in volto;
 Vedrollo, e il brando io tratterrò: sia questo

Di mia virtude il primo sforzo, o padre,
Che a te consacro.

PILADE

Taci; udir mi parve
Lieve rumore.... Oh! vedi? in bruno ammanto
Esce una donna della reggia. Or vieni
Meco in disparte.

ORESTE

Ella ver noi si avanza.

SCENA II.

ELETTRA, ORESTE, PILADE

ELETTRA

Lungi una volta è per brev'ora Egisto;
Liberà andar posso ad offrir.... Che veggio?
Due, che all'abito, al volto io non ravviso....
Osservan me; pajon stranieri.

ORESTE

Udisti?

Nomato ha Egisto.

PILADE

Ah! taci.

ELETTRA

O voi, stranieri,
(Tali v'estimo) dite: a queste mura

Che vi guida?

PILADE

Parlar me lascia; statti. —
Stranieri, è ver, siam noi; d'alta novella
Qui ne veniamo apportatori.

ELETTRA

A Egisto

Voi la recate?

PILADE

Sì.

ELETTRA

Qual mai novella?...
Dunque i passi inoltrate. Egisto è lungi:
Infin ch'ei torni, entro la reggia starvi
Potrete ad aspettarlo.

PILADE

E il tornar suo?...

ELETTRA

Sarà dentr'oggi, infra poch'ore. A voi
Grazie, onori, mercè, qual vi si debbe,
Darà, se grata è la novella.

PILADE

Grata

Egisto avralla, benchè assai pur sia
Per sè stessa funesta.

ELETTRA

Il cor mi balza. —

Funesta?... È tale, ch'io saper la possa?

PILADE

Deh! perdona. Tu in ver donna mi sembri
D'alto affare: ma pur, debito parmi,
Che il re n'oda primiero.... Al parlar mio
Turbar ti veggio?... e che? potria spettarti
Nuova recata di lontana terra?

ELETTRA

Spettarmi?... no.... Ma, di qual terra sete?

PILADE

Greci pur noi: di Creta ora sciogliemmo. —
Ma in te, più che alle vesti, agli atti, al volto,
Ai detti io l'orme d'alto duol ravviso.
Chieder poss'io?...

ELETTRA

Che parli?... in me? — Tu sai,
Che lievemente la pietà si desta
In cor di donna. Ogni non fausta nuova,
Benchè non mia, mi affligge: ora saperla
Vorrei; ma udita, mi dorrebbe poscia.

PILADE

Umano core! Ardito troppo io forse
Sarei, se a te il tuo nome?...

ELETTRA

A voi l'udirlo

Giovar non puote; e al mio dolor sollievo
(Poichè dolor tu vedi in me) per certo

Non fora il dirlo. — È ver, che d'Argo fuori....
 Spettarmi forse.... alcuna cura,... alcuno
 Pensiero ancor potria. — Ma no: ben veggio
 Che a me non spetta il venir vostro in nulla.
 Involontario un moto è in me, qualora
 Straniero approda a questi liti, il core
 Sentirmi incerto infra timore e brama
 Agitato ondeggiare. — Anch' io conosco
 Che a me svelar l'alta ragion non dessi
 Del venir vostro. Entrate: i passi miei
 Proseguirò ver quella tomba.

ORESTE

Tomba!

Quale? dove? di chi?

ELETTRA

Non vedi? a destra?

D'Agamennón la tomba.

ORESTE

Oh vista!

ELETTRA

E fremi

A cotal vista tu? Fama pur anco
 Dunque a voi giunse della orribil morte,
 Che in Argo egli ebbe?

PILADE

Ove non giunse?

ORESTE

O sacra
Tomba del re dei re, vittima aspetti?
L'avrai.

ELETTRA

Che dice?

PILADE

Io non l'intesi.

ELETTRA

Ei parla
Di vittima? perchè? Sacra d'Atride
Gli è la memoria?

PILADE

.... Orbato egli è del padre,
Da non gran tempo: ogni lugubre aspetto
Quindi nel cor gli rinnovella il duolo;
Spesso ei vaneggia. — In te rientra. — Ahi folle!
In te fidar doveva io mai?

ELETTRA

Gli sguardi

Fissi ei tien sulla tomba, immoti, ardenti;
E terribile in atto.... — O tu, chi sei,
Che generoso ardisci?...

ORESTE

A me la cura

Lasciane, a me.

PILADE

Già più non t'ode. O donna
 Scusa i trasporti insani; ai detti suoi
 Non badar punto: è fuor di sè. — Scopirti
 Vuoi dunque a forza?

ORESTE

Immergerò il mio brando
 Nel traditor tante fiate e tante,
 Quante versasti dalla orribil piaga
 Stille di sangue.

ELETTRA

Ei non vaneggia. Un padre....

ORESTE

Sì, mi fu tolto un padre. Oh rabbia! E inulto
 Rimane ancora?

ELETTRA

E chi sarai tu dunque,
 Se Oreste non sei tu?

PILADE

Che ascolto?

ORESTE

Oreste!

Chi, chi mi appella?

PILADE

Or sei perduto.

ELETTRA

Elettra

Ti appella; Elettra io son, che al sen ti stringo
Fra le mie braccia....

ORESTE

Ove son io? Che dissi?...

Pilade: oimè!...

ELETTRA

Pilade, Oreste, entrambi

Sgombrate ogni timor; non mento il nome.
Al tuo furor, te riconobbi, Oreste;
Al duolo, al pianto, all'amor mio, conosci
Elettra tu.

ORESTE

Sorella; oh ciel!... tu vivi?

Tu vivi? ed io t'abbraccio?

ELETTRA

Oh giorno!

ORESTE

Al petto

Te dunque io stringo? Oh inesplicabil gioja! —
Oh fera vista! la paterna tomba?...

ELETTRA

Deh! ti acqueta per ora.

PILADE

Elettra, oh quanto

Sospirai di conoscerti! tu salvo
Oreste m'hai, che di me stesso è parte;
Pensa s'io t'amo.

ELETTRA

E tu, cresciuto l'hai;
Fratel secondo a me tu sei.

PILADE

Deh! meco

Dunque i tuoi preghi unisci; ah! meco imprendi
A rattener di questo ardente spirto
I ciechi moti. Oreste, a duro passo
Vuoi tu ridurci a forza? ad ogni istante
Vuoi, ch'io tremi per te? Finora in salvo
Qui ci han scorti pietade, amor, vendetta;
Ma, se così prosiegui....

ORESTE

È ver; perdona,

Pilade amato;... io fuor di me.... Che vuoi?...
Qual senno mai regger potea?.. Quai moti,
A una tal vista inaspettata!.. — Io 'l vidi,
Sì, con questi occhi io 'l vidi. Ergea la testa
Dal negro avello: il rabbuffato crine
Dal viso si togliea con mani scarne;
E sulle guance livide di morte
Il pianto, e il sangue ancor rappreso stava.
Nè il vidi sol; che per gli orecchi al core
Flebil mi giunse, e spaventevol voce,
Che in mente ancor mi suona: „ O figlio imbelle,
„ Che più indugi a ferire? adulto sei,
„ Il ferro hai cinto, e l'uccisor mio vive? „

Oh rampogna!... Ei cadrà per me svenuto
 Sulla tua tomba; dell'iniquo sangue
 Non serberà dentro a sue vene stilla:
 Tu il berai tutto, ombra assetata; e tosto.

ELETTRA

Deh! l'ire affrena. Anch'io spesso rimiro
 L'ombra del padre squallida affacciarsi
 A quei gelidi marmi; eppur mi taccio.
 Vedrai le impronte del sangue paterno
 Ad ogni passo in questa reggia; e forza
 Ti fia mirarle con asciutto ciglio,
 Finchè con nuovo sangue non l'hai tolte.

ORESTE

Elettra, oh quanto, più che il dir, mi fora
 Grato l'oprar! Ma, fin che il dì ne giunga,
 Starommi io dunque. Intanto, a pianger nati,
 Insieme almen piangerem noi. Fia vero
 Ciò ch'io più non sperava? entro al tuo seno,
 D'amor, d'ira, e di duol, lagrime io verso?
 Non seppi io mai di te più nulla: spenta
 Ti credea dal tiranno: a vendicarti,
 Più che a stringerti al sen, presto veniva.

ELETTRA

Vivo, e ti abbraccio; e il primo giorno è questo.
 Che il viver non mi duole. Il rio furore
 Del crudo Egisto, che frenea più sempre
 Di non poter farti svenar, mi fea

Certa del viver tuo: ma, quando udissi,
 Che tu di Strofio l'ospitale albergo
 Lasciato avevi, oh qual tremore!...

PILADE

Ad arte

Spurse il padre tal grido, affin che in salvo
 Dalle insidie d'Egisto, ei rimanesse
 Così vieppiù sicuro. Io mai pertanto,
 Mai nol lasciai, nè il lascierò.

ORESTE

Sol morte

Partir ci può.

PILADE

Nè lo potria pur morte.

ELETTRA

Oh, senza esempio al mondo, unico amico! —
 Ma, dite intanto: al sospettoso, al crudo
 Tiranno, or come appresentarvi innanzi?
 Celarvi qui, già nol potreste.

PILADE

A lui

Mostrar vogliamci apportator mentiti
 Della morte d'Oreste.

ORESTE

È vile il mezzo.

ELETTRA

Men vil, ch'Egisto. Altro miglior, più certo

Non havvi, no: ben pensi. Ove introdotti
 Siate a costui, pensier fia mio, del tutto,
 Il darvi e loco, e modo, e tempo, ed armi
 Per trucidarlo. Io serbo, Oreste, ancora,
 Quel ferro io serbo, che al marito in petto
 Vibrò colei, cui non osiam più madre
 Nomar dappoi.

ORESTE

Che fa quell'empia? in quale
 Stato viv'ella? ed il non tuo delitto
 Come a te fa scontar, d'esserle figlia?

ELETTRA

Ah! tu non sai, qual vita ella pur tragge.
 Fuor che d'Atride i figli, ognun pietade
 Ne avria.... L'avremmo anche pur troppo noi.—
 Di terror piena, e di sospetto sempre;
 A vil tenuta dal suo Egisto istesso;
 D'Egisto amante, ancor che iniquo il sappia;
 Pentita, eppur di rinnovare il fallo
 Capace forse, ove la indegna fiamma,
 Di cui si adira ed arrossisce, il voglia:
 Or madre, or moglie; e non mai moglie, o madre.
 Aspri rimorsi a mille a mille il core
 Squarcianle il dì; notturne orride larve
 Tolgonle i sonni. — Ecco qual vive.

ORESTE

Il cielo

Fa di lei lunga, terribil vendetta;
 Quella che a noi natura non concede.
 Ma pure ella debb'oggi, o madre, o moglie
 Essere, il de'; quando al suo fianco, a terra,
 Cader vedrà da me trafitto il reo
 Vile adultero suo.

ELETTRA

Misera madre!

Vista non l'hai;... chi sa?... in vederla,...

ORESTE

Udito

Ho il padre; e basta.

ELETTRA

Eppure un cotal misto

Ribrezzo in cor tu proverai, che a forza
 Pianger faratti, e rimembrar che è madre.
 Ella è mite per me; ma Egisto vile,
 Che a'preghi suoi sol mi serbò la vita,
 Quanto più può mi opprime. Il don suo crudo
 Io pur soffrii, per aspettare il giorno,
 Che il ferro lordo del paterno sangue
 Rendessi a te. Questa mia destra armarne
 Più volte io volli, abbenchè donna: al fine
 Tu giungi, Oreste; e assai tu giungi in tempo;
 Ch'oggi Egisto, per torre a sè il mio aspetto,
 Mi vuol d'un de'suoi schiavi a forza sposa.

ORESTE

Non invitato, all'empie nozze io vengo:
Vittima avran non aspettata i Numi.

ELETTRA

Si oppon, ma invano, Clitennestra!

ORESTE

In lei,

Dimmi, fidar nulla potremmo?

ELETTRA

Ah! nulla.

Benchè fra 'l vizio e la virtude ondeggi,
Si attiene al vizio ognora. Egisto al fianco
Più non le stando,... allor,... forse.... Fa d'uopo
Vederla poi. Meco ella piange, è vero;
Ma, col tiranno sta. Sua vista sfuggi,
Finchè non torni Egisto.

PILADE

E dove i passi

Portò quel vile?

ELETTRA

Empio, ei festeggia il giorno
Della morte d'Atride.

ORESTE

Oh rabbia!

ELETTRA

I Numi

Ora oltraggiando ei sta. Di qui non lunge,

Sulla via di Micene, al re dell'ombre
Vittime impure, e infami voti ei porge:
Nè a lungo andar può molto il rieder suo. —
Ma noi qui assai parliamo: io nella reggia
Rientrerò non vista: ad aspettarlo
Statevi là dell'atrio fuor del tutto.
Pilade, affido a te il fratello. Oreste,
Se m'ami, oggi il vedrò: per l'amor nostro,
Per la memoria dell'ucciso padre,
L'amico ascolta, e il tuo bollor raffrena;
Che la vendetta sospirata tanto
Cader può a voto, per volerla troppo.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

CLITENNESTRA, ELETTRA

CLITENNESTRA

Lasciami, Elettra; alle tue stanze riedi:
Ir voglio, sì, d'Egisto in traccia....

ELETTRA

Oh madre!

Già ti martira il non tornar d'Egisto?
Or temi tu, che all'are innanzi l'abbia
Incenerito il fulmine del cielo?
Nol temer, no; che il ciel finora arride
Agli empì qui.

CLITENNESTRA

Taci d'Egisto

ELETTRA

È vero;

Il sol nomarlo ad ogni lingua è macchia.
Oh! sei tu quella, che volea pur dianzi
Porger meco di furto al sacro avello
Lagrime, e voti?

CLITENNESTRA

Cessa; andarne io voglio....

ELETTRA

Ad incontrar colui, che dal tuo stesso
 Labbro più volte udia nomar stromento
 D'ogni tuo danno?

CLITENNESTRA

È ver: con lui felice
 Non sono io mai: ma nè senz'esso il sono.
 Lasciami.

ELETTRA

Almen.... soffri....

CLITENNESTRA

Che più?

ELETTRA

Me lassa!...
 Che fia, se incontra or pria d'Egisto, il figlio?

SCENA II.

CLITENNESTRA

Me stessa invan cerco ingannar....

SCENA III

CLITENNESTRA, ORESTE, E PILADE IN DISPARTE

ORESTE

Non giunge,

Mai non giunge costui?

PILADE

Dove t'inoltri?

CLITENNESTRA

Amo Egisto, pur troppo!...

ORESTE

Egisto? Oh voce!

Chi veggio? è dessa: io la rimembro ancora.

PILADE

Vieni; che fai? t'arrétra.

CLITENNESTRA

Agli occhi miei

Chi si appresenta? Oh! chi se'tu?

PILADE

Deh! scusa

Il nostro ardir; stranieri noi, tropp'oltre
Veniamo or forse: al non saper lo ascrivi,
Ad altro no.

CLITENNESTRA

Chi siete?

ORESTE

ORESTE

In Argo....

PILADE

Nati

Non siamo....

ORESTE

E non d'Egisto....

PILADE

Al re ci manda

Di Focida il signor....

ORESTE

Se qui re....

PILADE

Quindi,

Se tu il concedi, entro la reggia il piede,
Di lui cercando, inoltreremo.

CLITENNESTRA

In Argo

Qual vi guida cagione?

ORESTE

Alta.

PILADE

Narrarla

Dobbiamo al re.

CLITENNESTRA

Del pari a me narrarla
Potrete; or sta fuor della reggia Egisto.

PILADE

Ma torneravvi....

ORESTE

Spero.

CLITENNESTRA

Intanto, il tutto

A me si esponga.

ORESTE

Io tel vo'dir....

PILADE

Se pure

Tu ce l'imponi; ma....

CLITENNESTRA

Sul trono io seggo

D'Egisto al fianco.

ORESTE

E il sa ciascun, che degna

Tu sei di lui.

PILADE

Sarebbe a te men grata,

Che ad Egisto, la nuova.

CLITENNESTRA

E qual?...

ORESTE

Che parli?

Qual può il consorte udir grata novella,
Che alla moglie nol sia?

204

ORESTE

PILADE

Tu sai, che il nostro
Assoluto signore a Egisto solo
C'impon di darla.

ORESTE

Egisto ed essa, un' alma
Sono in duo corpi.

CLITENNESTRA

A che così tenermi
Sospesa? Or via, parlate.

PILADE

Acerbo troppo
Ti fia l'annunzio; e tolga il ciel, che noi...

ORESTE

Assai t'inganni: a lei rechiamo intera
E sicurezza, e pace.

CLITENNESTRA

Omai dovrete

Por fin....

ORESTE

Regina, arrechiam noi la morte....

CLITENNESTRA

Di chi?

PILADE

Taci.

CLITENNESTRA

Di chi? Parla.

ORESTE

....D'Oreste.

CLITENNESTRA

Oimè! che sento? del mio figlio?... Oh cielo!...

ORESTE

Del figlio, sì, d'Agamennón trafitto....

CLITENNESTRA

Che dici?

PILADE

Ei dice, che trafitto Oreste

Non fu.

ORESTE

Del figlio del trafitto....

PILADE

Insano,

Spergiuro, a me serbi così tua fede?

CLITENNESTRA

Misera me! dell'unico mio figlio

Orba....

ORESTE

Ma forse, il più mortal nemico

Non era Oreste del tuo Egisto?

CLITENNESTRA

Ahi crudo!

Barbaro! in guisa tal la morte annunzi

D'unico figlio ad una madre?

PILADE

Ei troppo

Giovine ancora, e delle corti ignaro,
 (Scusalo, deh!) per appagar tua brama,
 Incautamente con soverchio zelo,
 La mia tradiva. Udir tal nuova poscia,
 D'Egisto a senno, e dal suo labro solo
 Dovuto avresti; e il mio pensier tal era.
 Ma, s'egli...

ORESTE

Errai fors'io; ma, spento il figlio,
 Secura omai col tuo consorte....

CLITENNESTRA

Ah! taci.

D'Oreste pria fui madre.

ORESTE

Egisto forse

T'è men caro d'Oreste?

PILADE

Or, che favelli?

Che fai? con vani, ed importuni detti
 Di madre il pianto esacerbare ardisci?
 Lasciala; vieni; il lagrimare, e il tempo,
 Sollievo solo al suo dolore....

ORESTE

Egisto

Alleviar gliel può.

PILADE

Vieni, togliamci
 Dal suo cospetto, che odiosi troppo
 Noi le siam fatti omai.

CLITENNESTRA

Poichè la piaga
 Mi festi in cor, tu d'ampliarla, crudo,
 Godrai: narrami or come, dove, quando
 Cadde il mio figlio. — Oreste, amato Oreste,
 Tutto saper di te vogl'io; nè cosa
 Niuna udir più, fuor che di te.

ORESTE

Lo amavi

Tu dunque molto ancora?

CLITENNESTRA

O giovinetto,
 Non hai tu madre?

ORESTE

....Io?... L'ebbi.

PILADE

Oh ciel! Regina,
 Soggiacque al fato il figliuol tuo: la vita....

ORESTE

Non gli fu tolta da nemici infami;
 Ai replicati tradimenti atroci,
 No, non soggiacque....

PILADE

E ciò saper ti basti.

Chi ad una madre altro narrar potrebbe?

ORESTE

Ma, se una madre udir pur vuole....

PILADE

Ah! soffri,

Che la storia dolente al re soltanto

Si esponga appien da noi.

ORESTE

Godranne Egisto.

PILADE

Troppo dicemmo; andiam. Pietà ne vieta
 Di obbedirti per or. — Seguimi: è forza,
 È forza al fin, che al mio voler t'arrendi.

S C E N A IV.

CLITENNESTRA

Figlio infelice mio!... figlio innocente
 Di scellerata madre!... Oreste, Oreste....
 Ah! più non sei! Fuor del paterno regno
 Da me sbandito, muori? Egro, deserto,
 Chi sa, qual morte!... E al fianco tuo, nell'ore
 Di pianto estreme, un sol de' tuoi non v'era?
 Nè dato a te di tomba onor neſsuno....
 Oh destino! il figliuol del grande Atride,

Errante, ignoto, privo d'ogni ajuto....
Nè madre, nè sorella, col lor pianto
Lavarò il morto corpo tuo!... Me lassa!
Figlio amato, mie man non ti prestaro
L'ultimo ufficio, chiudendoti i lumi
Moribondi. — Che dico? eran mie mani
Da tanto? ancor del sangue del tuo padre
Lorde e fumanti, dal tuo volto, Oreste,
Le avresti ognora, e con ragion, respinte.
Oh di madre men barbara tu degno!... —
Ma, per averti io 'l genitor svenato,
Ti son io madre meno? ah! mai non perde
Natura i dritti suoi.... Pur, se il destino
Te giovinetto non togliea, tu forse,
(Come predetto era da oracol vano)
Rivolto avresti nella madre il ferro?...
E tu il dovevi: inemendabil fallo,
Qual mano altra punir meglio il potea?
Deh! vivi, Oreste; vieni; in Argo torna,
L'oracol compi; in me, non una madre,
Ma iniqua donna che usurpò tal nome,
Tu svenerai: deh! vieni.... Ah! più non sei....

SCENA V.

EGISTO, CLITENNESTRA

EGISTO

Che fia? qual pianto? onde cagion novella?...

CLITENNESTRA

Di pianto sì, d'eterno pianto, or godi,
Nuova ho cagion: di paventar, di starti
Tremante or cessa. Al fin, paghe una volta
Tue brame sono; è spento al fin quel tuo
Fero, crudel, terribile nemico,
Che mai pertanto a te non nocque; è spento.
L'unico figlio mio più non respira.

EGISTO

Che dici? Oreste spento? a te l'avviso
Donde? chi l'arrecava?... Io non tel credo.

CLITENNESTRA

Nol credi, no? forse, perch'ei sottratto
S'è tante volte dal tuo ferro iniquo?
Se al mio pianto nol credi, al furor mio
Tu il crederai. Già nel materno core,
Tutto, sì tutto, il non mai spento affetto
Mi si ridesta.

EGISTO

Altra non hai tu prova,

Ond'io?...

CLITENNESTRA

Ne avrai, quante il tuo core atroce
Chieder ne può. Narrare a parte a parte
Ti udrai l'atroce caso; e brilleratti
L'alma, in udirlo, di Tieste gioja.
Gente in Argo vedrai, che l'inumano
Tuo desir farà sazio.

EGISTO

In Argo è giunta
Gente, senza ch'io 'l sappia? a me primiero
Non si parlò?

CLITENNESTRA

Del non aver tu primo
Entro al mio petto il crudo stile immerso,
Forse ti duole? Opra pietosa tanto,
E ver, spettava a te: nuova sì grata,
A una consorte madre Egisto darla
Dovea, non altri.

EGISTO

Donna, or qual novella
Ira è la tua? Cotanto ami l'estinto
Figlio, cui vivo rammentavi appena?

CLITENNESTRA

Che parli tu? mai non cessava io, mai,
Di esser madre d'Oreste: e se talvolta
L'amor di madre io tacqui, amor materno

Mi vi sforzava. Io ti dicea, che il figlio
 Men caro era al mio cor, sol perch'ei meno
 Alle ascose tue insidie esposto fosse.
 Or ch'egli è spento, or più non fingo; e sappi
 Che m'era e ognor caro sarammi Oreste
 Più assai di te...

EGISTO

Poco tu di'. Più caro
 Io ti fui che tua fama: onde...

CLITENNESTRA

La fama
 Di chi al fianco ti sta nomar non dessi:
 La mia fama, il mio sposo, la mia pace,
 Ed il mio figlio unico amato, (tranne
 La sola vita sua) tutto a te diedi.
 Tu da feroce ambizion di regno,
 Tu, da vendetta orribile guidato,
 Quant'io ti dava, un nulla reputavi,
 Finch'altro a tor ti rimanea. Chi vide
 Sì doppio core, e sì crudele a un tempo?
 A quell'amor tuo rio, che mal fingevi,
 Ch'io credeva in mal punto, ostacol forse,
 Ostacol, dimmi, era il fanciullo Oreste?
 Eppur moriva Agamennone appena,
 Che tu del figlio ad alta voce il sangue
 Chiedevi già. Tu, smanioso, tutta

Ricercavi la reggia: allor quel ferro,
 Che non avresti osato mai nel padre
 Vibrar tu stesso, tu il brandivi allora;
 Prode eri allor contro un fanciullo inerme.
 Ei fu sottratto alla tua rabbia: appieno,
 Ti conobb'io quel dì; ma tardi troppo.
 Misero figlio! E che giovò il sottrarti
 Dall'uccisor del padre tuo? trovasti
 Morte immatura in peregrina terra....
 Ahi scellerato usurpatore Egisto!
 Tu m'uccidesti il figlio.... Egisto, ah! scusa;...
 Fui madre;... e più nol sono....

EGISTO

A te lo sfogo

E di rampogne, e di sospiri è dato,
 Purchè sia spento Oreste. Or di': costoro
 A chi parlar? chi sono? ove approdaro?
 Chi gl'inviò? dove ricovran? sono
 Messaggieri di re? pria d'ogni cosa,
 Chiesto non hanno essi d'Egisto in Argo?

CLITENNESTRA

Chiedon di te: Strofio gl'invia: li trasse
 Mia mala sorte a me davanti; e tutto,
 Mal grado loro, udir da loro io volli.
 Due, ma diversi assai d'indole i messi
 Stanno in tua reggia. La feroce nuova

Darmi negava l'un pietoso e cauto;
 Fervido l'altro, impetuoso; fero,
 Parea goder del dolor mio: colui
 Non minor gioja proverà in narrarti,
 Che tu in udire il lagrimevol caso.

EGISTO

Ma, perchè a me tal nuova espressamente
 Strofio manda? ei fu ligio ognor d'Atride;
 Ognuno il sa. Non fu da Strofio stesso
 Trafugato il tuo figlio? a lui ricetto
 Non diede egli in sua corte?

CLITENNESTRA

È ver, da prima;
 Ma or già molti anni, assente ei n'era; e poscia
 Mai non ne udimmo più.

EGISTO

Fama ne corse;
 Ma il ver, chi 'l sa? certo è pur, certo, ch'ebbe
 Fin da' primi anni indivisibil scorta,
 Custode, amico, difensore, il figlio
 Di Strofio; quel suo Pilade, che abborro.
 Nemico sempre erami Strofio in somma:
 Come cangiossi?...

CLITENNESTRA

Or che tu re sei fatto,
 Non sai, per prova, il cor d'un re che sia?—

Barbaro! forse or ti compiacci udirmi
 Asseverar ciò che mi duol pur tanto?
 Va, n'odi al fin quanto a te basti; vanne;
 Lasciami. — Strofio alle sue mire Oreste
 Util credè; perciò da te il sottrasse;
 Quindi il raccolse, e regalmente amollo:
 Quindi il cacciò, quando disutil forse
 Gli era, o dannoso; e quindi ora ti manda
 Ratto il messaggio di sua morte ei primo. —
 Tu in questa guisa stessa un dì m'amavi,
 Pria che il marito io trucidassi, e il regno
 Ten dessi; e tu così m'odiasti poscia;
 Ed or, così mi sprezzi. Amor, virtude,
 E fede, e onore, in voi mutabil cosa,
 Giusta ogni evento, sono.

EGISTO

A te la scelta,

Ben lo rimembri, a te lasciai la scelta
 Infra gli Atridi, o i Tiestéi: tu stessa
 Scegliesti. A che, con grida non cessanti,
 Scontar mi fai tua scelta? Io t'amo, quanto
 Tu il meriti.

CLITENNESTRA

— Egisto, alle importune grida

Io pongo fin. Sprezzami tu, se il puoi;
 Ma dirlo a me, non ti attentar tu mai.

Se amor mi spinse a rio delitto, pensa
A che può spinger disperata donna
Spregiato amor, duolo, rimorso, e sdegno.

SCENA VI.

E G I S T O

S'odan costor: nulla rileva il resto.

A T T O Q U A R T O

SCENA PRIMA

O R E S T E , P I L A D E

P I L A D E

Eccoci al punto: or d'arretrarci tempo,
No, più non è: davanti a sè ne vuole
Egisto, il sai; qui d'aspettarlo imposto
Nè viene: e qui, se tu non cangi il modo,
A uccider no, ma a morir noi, venimmo.
Altro non dico. A tuo piacer vaneggia;
Come al ferir, presto al morire io vengo.

O R E S T E

Misero me! Cotal rampogna io merto,
Il so: troppo tu m'ami; io non fui degno
Di te finor; deh! scusa. Io frenerommi
Al cospetto d'Egisto; e ciò più lieve
Sarammi, spero, che il frenarmi innanzi
A lei, che il manto, il volto, ambe le mani
Pareami aver tinte di sangue ancora.
Meglio assai l'odio, che a nemico io porto,
Nasconderò, che non quell'orror misto
D'ira e pietade, onde me tutto empiea

Di tal madre la vista.

PILADE

Ad essa incontro

Chi ti spingea? non io.

ORESTE

Più di me forte,

Non so qual moto. Il crederesti? in mente

Da pria mi entrava di svenarla; e tosto

Mi assalia nuova brama, d'abbracciarla:

Quindi entrambe a vicenda. — Oh vista! oh stato

Terribil, quanto inesplicabil!...

PILADE

Taci.

Ecco Egisto.

ORESTE

Che veggo? e con lui viene

Anco la madre?...

PILADE

O me tu svena, o taci.

SCENA II.

EGISTO, CLITENNESTRA, ORESTE,

PILADE, SOLDATI

EGISTO

Vieni, consorte, vieni; udir ben puoi

Cosa, cui fede ancor non presto intera.

CLITENNESTRA

Barbaro, a ciò mi sforzi?

EGISTO

Udiam. — Stranieri,

Voi di Focida il re veraci messi

Dunque a me manda?

PILADE

Sì.

EGISTO

Certa novella

Recate voi?

PILADE

Signore, un re c'invia;

A un re parliam: loco può aver menzogna?

EGISTO

Ma, Strofio vostro a me non diè mai pegno
Finora d'amistà.

PILADE

Fia questo il primo.

Non niegherò, ch'ei, già molti anni addietro,
Altro era in core: lo stringea pietade
Dell'infelice Oreste; ma se un tempo
Gli diè ricetto, ei gli negò pur sempre
Ajuto, ed armi; e a te giammai non volle
Strofio far guerra.

EGISTO

Apertamente ei parla
Non ardi forse. Ma, di ciò non calmi.
Dove peria colui?

ORESTE

Colui!

PILADE

Di Creta

Gli è tomba il suolo.

EGISTO

E come estinto il seppe
Strofiò anzi me?

PILADE

Pilade tosto al padre
Portò tal nuova: al duro caso egli era
Presente.

EGISTO

E quivi ad immatura morte
Che il trasse?

PILADE

Il troppo giovenil suo ardore.
Antica usanza ogni quint'anno in Creta
Giuochi rinnova, e sacrifizj a Giove.
Desio di gloria, e natural vaghezza
Tragge a quel lido il giovinetto: al fianco
Pilade egli ha non divisibil mai.
Calda brama d'onor nell'ampia arena

Su lieve carro a contrastar lo spinge
De' veloci corsier la nobil palma:
Tropo a vincere intento, ivi la vita
Per la vittoria ei dà.

EGISTO

Ma come? Narra.

PILADE

Feroce troppo, impaziente, incauto,
Or della voce minacciosa incalza,
Or del flagel, che sanguinoso ei ruota,
Sì forte batte i destrier suoi mal domi,
Ch'oltre la meta volano; più ardenti,
Quanto veloci più. Già sordi al freno,
Già sordi al grido, ch'ora invan gli acqueta;
Foco spiran le nari; all'aura i crini
Svolazzan irti; e in denso nembo avvolti
D'agonal polve, quanto è vasto il circo
Corron ricorron come folgor ratti.
Spavento, orrore, alto scompiglio, e morte
Per tutto arreca in torti giri il carro:
Finchè percosso con orribil urto
A marmorea colonna il fervid'asse,
Riverso Oreste cade...

CLITENNESTRA

Ah! non più; taci:

Una madre ti ascolta.

PILADE

È ver; perdona. —

Io non dirò, come ei di sangue il piano
Rigasse, orribilmente strascinato...

Pilade accorse;... invan;... fra le sue braccia
Spirò l'amico.

CLITENNESTRA

O morte ria!...

PILADE

Ne pianse

In Creta ogni uom; tanta nel giovin era
Beltade, grazia, ardire...

CLITENNESTRA

E chi nol piange,

Fuorchè solo quest'empio?... O figlio amato,
Più non degg'io, mai più (lassa!) vederti?...

Ma, oimè! pur troppo ti veggo di Stige

L'onda varcar, del padre abbracciar l'ombra;

E torcer bico a me lo sguardo entrambi,

E d'ira orribil ardere.... Son io,

Sì, son io, che vi uccisi.... Oh madre infame!

Oh rea consorte! — Or, sei tu pago, Egisto?

EGISTO

— Il tuo narrar, certo, ha di ver sembianza;

Chiaro il vero fia in breve. Entro mia reggia

Statevi intanto; e guiderdon qual dessi,

Pria del partir v'avrete.

PILADE

A' cenni tuoi

Staremci. — Vieni.

ORESTE

Andiamo, andiam; che omai

Più non poss'io tacermi.

CLITENNESTRA

O tu, che narri

Senza esultar di gioja il fero caso,
 Deh! ferma il piede; e dimmi: alla infelice
 Madre, perchè dentro brev'urna acchiuso
 Non rechi il cener del suo amato figlio?
 Funesto, eppur gradito dono! ei spetta,
 Più che a niun altri, a me. •

PILADE

Pilade gli arse

Il rogo; escluso dai funèbri onori
 Ogni altro, ei sol raccolse il cener suo;
 Ei di pianto il bagnava: ultimo, infausto
 Pegno della più nobile, verace,
 Forte, e santa amistà che al mondo fosse,
 Ei sel riserba: e a lui chi fia che il tolga?

EGISTO

E a lui chi fia che il chiegga? Ei l'abbia: un tanto
 Amico suo da lui più assai mertava.
 Maraviglia ben ho, com'ei mal vivo
 Sul rogo stesso generosamente

Sè coll'estinto non ardesse; e ch'una,
Sola una tomba, di tal coppia eletta
Non racchiudesse le reliquie estreme.

ORESTE

Oh rabbia! e tacer deggio?

PILADE

È ver, di duolo

Pilade non morì; ma in vita forse
Pietoso amor del genitore antico,
Mal suo grado il serbò. Spesso è da forte,
Più che il morire, il vivere.

EGISTO

Mi abborre

Pilade al par che m'abborriva Oreste.

PILADE

Noi siam del padre messaggieri: ei brama
Piena amistade or rinnovar con Argo.

EGISTO

Ma di Pilade è padre: egli raccolse
Qual proprio figlio Oreste; ei dal mio sdegno
Il difese, il sottrasse.

PILADE

Oreste spento,

Non scema in te lo sdegno?

CLITENNESTRA

E qual d'Oreste

Era il delitto?

ORESTE

Esser figliuol d'Atride.

EGISTO

Che ardisci tu?...

PILADE

Signor,... dove non suona

Fama del ver? Sa tutta Grecia, quanto

T'inimicasse Atride; e sa, che i giorni

T'insidiò; che perseguirne il figlio

Dovevi....

ORESTE

E sa, che mille volte e mille

Tentato hai tu, con tradimenti, trarlo

A morte infame; e sa, che al sol suo aspetto

Tremato avresti....

EGISTO

Oh! che di'tu? chi sei?

Parla.

ORESTE

Son tale....

PILADE

Egli è.... Deh! non sdegnarti,

Egisto;... egli è....

EGISTO

Chi?

ORESTE

Tal....

PILADE

Di Strofio il figlio,

Pilade egli è: null'altro in Argo il mena,
 Che desio di vedere il loco, ov'ebbe
 Oreste suo la cuna. A pianger viene
 Con la madre l'amico. Il re concesso
 Gli ha di seguirmi ignoto; ogni regale
 Pompa lasciando, in umil nave ei giunge,
 Per men sospetto darti; a me la cura
 Ne affida il padre: ei, nell'udir d'Oreste,
 Tacer non seppe: ecco a te piano il tutto.
 Deh! tu nol vogli or d'inesperti detti
 Reo tener; nè stimar, ch'altro qui 'l tragga.

CLITENNESTRA

Oh ciel! Pilade questi? Oh! vieni; dimmi,
 Novel mio figlio;... almen ch'io sappia...

EGISTO

È vano,
 Donna, il tuo dir. — Qual ch'egli sia, tai sensi
 Uso a soffrir non son... Ma che? lo sguardo
 Ardente in me d'ira e furor tu figgi?
 E tu lo inchini irresoluto a terra?
 Voi messaggeri Strofio a me non manda;
 Voi mentitori, traditor voi sete.
 Soldati, or tosto in ceppi....

PILADE

Dch! m'ascolta....

E fia pur ver, che un sol sospetto vano
Romper ti faccia or delle genti il dritto?

EGISTO

Sospetto? In volto la menzogna stavvi,
Ed il timor scolpito.

ORESTE

In cor scolpito

Il rio timor ti sta.

CLITENNESTRA

Dite: non vera

Potria forse la nuova?...

PILADE

Ah! così...

ORESTE

Tremi,

Tremi tu già, che il figlio tuo riviva,
Novella madre?

EGISTO

Oh qual parlar! Si asconde

Sotto que'detti alcun feroce arcano.

Pria che tu n'abbi pena...

PILADE

Oh ciel! deh! m'odi.

EGISTO

Il ver saprò. Traggansi intanto in duro
Carcere orrendo... Ah! non v'ha dubbio; gli empj
Son ministri d'Oreste. — Aspri tormenti

Si apprestin loro: io stesso udrolli; io stesso
 Vo' saper lor disegni. Itene. In breve
 Certo esser vo', se è vivo o morto Oreste.

SCENA III.

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO

ELETTRA

Oreste a morte? oh ciel, che veggio! O madre,
 A morte trar lasci il tuo figlio?

CLITENNESTRA

Il figlio?

EGISTO

Oreste? in Argo? in mio poter? tra quelli?
 Oreste? Oh gioja! Guardie....

CLITENNESTRA

Il figlio!

ELETTRA

Ahi lassa!

Ah! che diss'io?

EGISTO

Correte; al mio cospetto
 Ritornin tosto; ite, affrettate il piede,
 Volate. Oh gioja!

ELETTRA

Io l'ho tradito! io stessa!

CLITENNESTRA

Il figlio mio! — Crudel, se tu me pria
Non sveni, trema....

EGISTO

In Argo, entro mia reggia,
Perfida donna, il mio mortal nemico
Introduci, nascondi?

ELETTRA

Erale ignoto
Non men che a te: fu mio l'inganno.

EGISTO

E d'ambo

Sarà la pena.

CLITENNESTRA

Ah! no; me sola toglì
Di vita, me; ma i figli miei....

EGISTO

D'Atride

Gl'iniqui avanzi? ah! non mi cape in seno.
Dalla letizia il core. Oggi, d'un colpo,
Spenti fien tutti.... Ma tornar già veggio
I traditori: eccoli. Oh fausto giorno!

SCENA IV.

ORESTE, PILADE INCATENATI; EGISTO, CLITENNESTRA,
ELETTRA, SOLDATI

EGISTO

So tutto già; sol qual di voi sia Oreste,
Dite....

PILADE

Son io.

ORESTE

Menzogna: Oreste io sono.

CLITENNESTRA

Qual m'è figlio di voi? ditelo: scudo
A lui son io.

EGISTO

Tu parla, Elettra; e bada
A non mentir; qual è il fratello?

ELETTRA

È questi (1);

Questi è pur troppo!

PILADE

Io, sì....

ORESTE

Nol creder.

(1) Correndo verso Pilade.

PILADE

Cessa.

Poichè scoperta è l'alta trama, omai
Del mio furor non osi altri vestirsi.

ORESTE

Mira, Egisto, se ardisci, il furor mira
Ch'arde negli occhi miei; mira, e d'Atride
Di' ch'io figlio non sono: al terror credi
Ch'entro il codardo tuo petto trasfonde
Sol la mia voce.

EGISTO

Traditor, codardo,
Tu il sei; morrai tu di mia mano.

CLITENNESTRA

O il brando

Trattieni, Egisto, o in me lo immergi: a loro
Per altra via non giungi. Arresta.... Oh cielo!...
Deh! mi ti svela, Oreste. Ah sì; tu il sei.

ORESTE

Va; tue man sanguinose altrove porta.
Ciascun di noi, se morir dessi, è Oreste:
Nessun ti è figlio, se abbracciar tal madre
Da noi si debbe.

CLITENNESTRA

Oh feri detti! Eppure,....
No, te non lascio.

EGISTO

Ecco qual premio merta
L'amor tuo insano. — Io ti conosco, Oreste,
Alla tua filial pietà. Son degni
Di te i tuoi detti, e di tua stirpe infame.

PILADE

Da parricida madre udir nomarsi
Figlio, e tacer, può chi di lei non nasce?

ORESTE

Cessate....

ELETTRA

Egisto, or non t'avvedi? è quegli
Pilade; e mente, per salvar l'amico....

EGISTO

Salvar l'amico? E qual di voi fia salvo?

ORESTE

Ah! se di ferro non avessi io carche
Le mani, a certa prova, or visto avresti
Se Oreste io son; ma, poichè il cor strapparti
Più con man non ti posso, abbiti questo
Palesator dell'esser mio.

PILADE

Deh! cela

Quel ferro. Oh cielo!

ORESTE

Egisto, il pugnol vedi,
Ch'io, per svenarti, nascoso portava?

E tu il ravvisi, o donna? È questo il ferro,
 Che tu con mano empia tremante in petto
 Piantasti al padre mio.

CLITENNESTRA

La voce, gli atti,
 L'ira d'Atride è questa. Ah! tu sei desso.
 Se non vuoi ch'io ti abbracci, in cor mi vibra
 Quel ferro tu; del padre in me vendetta
 Miglior farai. Già, finch'io vivo, forza
 Non è che mai dal fianco tuo mi svelga.
 O in tua difesa, o per tua mano io voglio
 Morire. Oh figlio!... Ancor son madre: e t'amo....
 Deh, fra mie braccia!...

EGISTO

Scostati. Che fai?...
 A un figlio parricida?... Olà: di mano,
 Guardie, il ferro....

ORESTE

Il mio ferro a te, cui poscia
 Nomerò madre, cedo: eccolo; il prendi.
 Trattar tu il sai; d'Egisto in cor lo immergi.
 Lascia ch'io mora; a me non cal, pur ch'abbia
 Vendetta il padre: di materno amore
 Niun'altra prova io da te voglio: or via,
 Svenalo tosto. Oh! che vegg'io? tu tremi?
 Tu impallidisci? tu piangi? ti cade
 Di mano il ferro? Ami tu Egisto? l'ami;

E sei madre d'Oreste? Oh rabbia! Vanne,
Ch'io mai più non ti vegga.

CLITENNESTRA

Oimè!... mi sento...

Morire....

EGISTO

È questo (1), è questo (e a me sol spetta)
Lo stil, che il padre trucidava; e il figlio
Truciderà. Ben lo ravviso; io l'ebbi
Tinto già d'altro sangue; e a lei lo diedi
Io stesso già. — Ma forse appieno tutte,
Tu giovinetto eroe, non sai le morti
Di questo acciaio. Atréo, l'avo tuo infame,
Vibrollo in sen de' miei fratelli, figli
Del suo fratel Tieste. Io del paterno
Retaggio altro non m'ebbi: ogni mia speme,
In lui riposi; e non invan sperai.
Quanto riman di abbominevol stirpe,
Tutto al fin, tutto il tengo. Io te conobbi
Al desir, che d'ucciderti sentía. —
Ma, qual fia morte, che la cena orrenda,
Che al mio padre imbandì l'avo tuo crudo,
Pareggi mai?

CLITENNESTRA

Morte al mio figlio? morte

(1) Raccogliendo il pugnale caduto appiè di Clitennestra.

Avrai tu primo.

EGISTO

A me sei nota: trema
Anco per te, donna, se omai.... Dal fianco
Mio non scostarti.

CLITENNESTRA

Invan.

EGISTO

Trema.

ELETTRA

Deh! sbrama

In me tua sete, Egisto: io pur son figlia
D'Atride, io pur, mira, a' tuoi piedi....

ORESTE

Elettra,

Che fai?

PILADE

Fu mia la trama; io non avea,
Com'essi, un padre a vendicar; pur venni,
A trucidarti io venni: in me sicuro
Incrudelir tu puoi. D'Oreste il sangue
Versar non puoi senza tuo rischio in Argo....

EGISTO

Pilade, Elettra, Oreste, a morte tutti:
E tu pur, donna, ove il furor non tempri.

ORESTE

Me solo, me. Donzella inerme a morte

Trar, che ti giova? È di signor possente
 Pilade figlio; assai tornarten danno
 Potria di lui: me sol, me solo svena. —
 O voi, miglior parte di me, per voi
 L'alma di duol sento capace: il mio
 Troppo bollor vi uccide: oh ciel! null'altro
 Duolmi. Ma pur, vedere, udir costui,
 E raffrenarmi, era impossibil cosa....
 Tanto a salvarmi feste; ed io vi uccido!

EGISTO

Oh gioja! più gran pena che la morte
 Dar ti poss'io? Svenati innanzi dunque
 Cadangli, Elettra pria, Pilade poscia;
 Quindi ei sovra essi cada.

CLITENNESTRA

Iniquo....

ELETTRA

O madre,

Così uccider ne lasci?

PILADE

Oreste!

ORESTE

Oh cielo!...

Io piango? Ah! sì; piango di voi. — Tu, donna,
 Già sì ardita al delitto, or debil tanto
 All'ammenda sei tu?

CLITENNESTRA

Sol ch'io potessi
Trarmi dall'empie mani; oh figlio!...

EGISTO

Infida;

Di man non m'esci.— Omai del garrir vostro
Stanco son io: tronchinsi i detti. A morte
Che più s'indugia a trarli? Ite. — Dimante,
Del lor morir m'è la tua vita pegno.

SCENA V.

EGISTO, CLITENNESTRA

EGISTO

Donna, vien meco, vieni. — Al fin vendetta
Piena, o Tieste, abbenchè tarda, avemmo.

A T T O Q U I N T O

SCENA PRIMA

EGISTO, SOLDATI

EGISTO

Oh inaspettato tradimento! oh rabbia!
Oreste sciolto? Or si vedrà.

SCENA II.

CLITENNESTRA, EGISTO

CLITENNESTRA

Deh! volgi

Addietro i passi.

EGISTO

Ah scellerata! all'armi

Corri tu pure?

CLITENNESTRA

Io vo' salvarti: ah! m'odi;

Non son più quella...

EGISTO

Perfida...

CLITENNESTRA

T'arresta .

EGISTO

Darmi, perfida, vivo promettesti
A quel fellon tu forse?

CLITENNESTRA

A lui sottrarti,
Perir dovessi, io giuro. Ah! qui rimani;
In sicuro ti cela; al furor suo
Argin son io frattanto.

EGISTO

Al furor suo
Argin miglior fian l'armi. Or va; mi lascia,
Io corro....

CLITENNESTRA

Ahi! dove?

EGISTO

A trucidarlo.

CLITENNESTRA

A morte

Tu corri. Oimè! che fai? del popol tutto
Non odi gli urli, il minacciar? t'arresta;
Io non ti lascio.

EGISTO

Invan l'empio tuo figlio
Speri a morte sottrar. Scostati, taci,
Lasciami, o ch'io....

CLITENNESTRA

Tu sì, svenami, Egisto,
 Se a me non credi. „ Oreste. „ Odi tu? „ Oreste. „
 Qual d'ogni intorno quel terribil nome
 Alto risuona! ah! più non sono io madre,
 Se tu in periglio stai: contro il mio sangue
 Già ridivengo io cruda.

EGISTO

Il sai, gli Argivi
 Odian l'aspetto tuo: nei loro petti,
 Or col mostrarti, addoppieresti l'ira.
 Ma il fragor cresce. Ah! tu ne fosti, iniqua,
 Tu la cagion: per te indugiasti vendetta,
 Ch'or torna in me.

CLITENNESTRA

Me dunque uccidi.

EGISTO

Scampo

Io troverò per altra via.

CLITENNESTRA

Ti sieguo.

EGISTO

Mal ti fai scudo a me; lasciami: vanne:
 A niun patto al mio fianco te non voglio.

SCENA III.

CLITENNESTRA

Mi scaccian tutti!... Oh doloroso stato!
Me non conosce più per madre il figlio;
Nè per moglie il marito: e moglie, e madre
Io son pur anco. Ahi misera! da lungi
Pur vo' seguirlo, e non ne perder l'orme.

SCENA IV.

ELETTRA, CLITENNESTRA

ELETTRA

Madre, ove vai? deh! nella reggia il piede
Ritorci: alto periglio...

CLITENNESTRA

Oreste, narra,

Dov'è? che fa?

ELETTRA

Pilade, Oreste, ed io,
Salvi siam tutti. Ebber pietà gli stessi
Satelliti d'Egisto. „ Oreste è questi „
Grida primier Dimante; il popol quindi:
„ Oreste viva; Egisto, Egisto muoja. „

CLITENNESTRA

Che sento!

ELETTRA

Ah madre! acquetati; il tuo figlio
Rivedrai tosto; e delle spoglie infami
Del tiranno....

CLITENNESTRA

Ahi crudel! Lasciami, io volo....

ELETTRA

No, no; rimani: il popol freme; e ad alta
Voce ti appella parricida moglie.
Non ti mostrar per or; correr potresti
Periglio grave: a ciò venn'io. Di madre
In te il dolor, nel veder trarci a morte,
Tutto appariva: del tuo fallo omai
L'ammenda festi. A te il fratel mi manda,
A consolarti, assisterti, sottrarti
Da vista atroce. A ricercar d'Egisto
Trascorron ratti in ogni parte intanto
Pilade ed egli, in armi. Ov'è l'iniquo?

CLITENNESTRA

L'iniquo è Oreste.

ELETTRA

Oh ciel! che ascolto?

CLITENNESTRA

Io corro

A salvarlo; o a morir con esso io corro.

ELETTRA

No, madre, non v'andrai. Fremon gli spirti....

CLITENNESTRA

Mi è dovuta la pena; androvvi....

ELETTRA

O madre,

Quel vil, che i figli tuoi poc' anzi a morte
Traea, tu vuoi?...

CLITENNESTRA

Sì, lo vo' salvo, io stessa.

Sgombrami il passo: il mio terribil fato
Seguir m'è forza. Ei mi è consorte; ei troppo
Mi costa: perder nol vogl'io, nè posso.
Voi traditori a me non figli abborro:
A lui n'andrò: lasciami, iniqua; ad ogni
Costo v'andrò: deh! pur ch'io giunga in tempo!

SCENA V.

ELETTRA

Va, corri dunque al tuo destin, se il vuoi.....
Ma tardi fien, spero, i suoi passi. — Armarmi
Che non poss'io la destra anco d'un ferro,
Per trapassar di mille colpi il petto
D'Egisto infame! Oh cieca madre! oh come
Affascinata da quel vil tu sei! —
Ma, pure.... io tremo;... or se l'irata plebe

Fare in lei del suo re vendetta?... oh cielo!
 Seguasi. — Ma chi vien? Pilade! e seco
 Il fratello non è?

SCENA VI.

PILADE, ELETTRA,

SEGUACI DI PILADE

ELETTRA

Deh! dimmi: Oreste?...

PILADE

D'armi ei cinge la reggia: è certa omai
 La preda nostra. Ove si appiatta Egisto?
 Vedestil tu?

ELETTRA

Vidi, e rattenni indarno

La forsennata sua consorte: fuori,
 Per questa porta, ella scagliossi; e disse,
 Che volea di sè fare a Egisto scudo.
 Ito era dunque ei pria fuor della reggia.

PILADE

Che agli Argivi mostrarsi osato egli abbia?
 Dunque a quest' ora ucciso egli è: felice
 Chi primiero il fería! — Ma, più dappresso,
 Maggiori odo le strida....

ELETTRA

„ Oreste? „ Ah fosse!...

PILADE

Eccolo, ei vien nel furor suo.

SCENA VII.

ORESTE, PILADE, ELETTRA,

SEGUACI D'ORESTE E DI PILADE

ORESTE

Null'uomo

Di voi si attenti or trucidarmi Egisto:
 Brando non v'ha qui feritor, che il mio. —
 Egisto, olà; dove se'tu, codardo?
 Egisto, ove sei tu? Vieni; ti appella
 Voce di morte: ove se'tu?... Non esci?
 Ahi vil! ti ascondi? Invan; nè del profondo
 Erebo il centro asil ti fia. Vedrai,
 Tosto il vedrai, s'io son d'Atride il figlio.

ELETTRA

.... Ei.... qui non è.

ORESTE

Perfidi, voi, voi forse
 Senza me l'uccideste?

PILADE

Ei della reggia
 Fuggì, pria ch'io venissi.

ORESTE

ORESTE

Ei nella reggia

Si asconde: io nel trarrò. — Qui per la molle
 Chioma con man strascinerotti: preghi
 Non v'ha; nè ciel, nè forza havvi d'averno,
 Che ti sottragga a me. Solcar la polve
 Farotti io fino alla paterna tomba
 Col vil tuo corpo: ivi a versar trarrotti,
 Tutto a versar l'adultero tuo sangue.

ELETTRA

Oreste, a me non credi? a me?...

ORESTE

Chi sei?

Egisto io voglio.

PILADE

Ei fugge.

ORESTE

Ei fugge? e voi,

Vili, qui state? il troverò ben io.

S C E N A VIII.

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, ORESTE

SEGUACI DI ORESTE E DI PILADE

CLITENNESTRA

Figlio, pietà.

ORESTE

Pietà?... Di chi son figlio?
Io son d'Atride figlio.

CLITENNESTRA

È di catene
Già carco Egisto.

ORESTE

Ancor respira? oh gioja!
A trucidarlo vo.

CLITENNESTRA

T'arresta. Io sola
Il tuo padre svenai; svenami:... Egisto
Reo non ne fu.

ORESTE

Chi, chi mi afferra il braccio?
Chi mi trattiene? oh rabbia! Egisto.... io'l veggo;
Qui strascinato ei vien;... togliti....

CLITENNESTRA

Oreste,

Non conosci la madre?

ORESTE

Egisto pera.
Muori fellow; di man d'Oreste or muori.

SCENA IX.

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE,
SEGUACI DI PILADE

CLITENNESTRA

Ahi! mi sfuggì!... Tu svenerai me pria.

SCENA X.

ELETTRA, PILADE,
SEGUACI DI PILADE

ELETTRA

Pilade, va; corri, trattienla, vola;
Qui la ritraggi.

SCENA XI.

ELETTRA

Io tremo.... Ella è pur sempre
Madre: pietade aver sen dee. — Ma i figli
Vedeo pur ella sulle soglie or dianzi
Di morte infame; e il duolo in lei, l'ardire
Era allor quanto è per costui? — Ma giunto
È il giorno al fin sì sospirato. Esangue

Tu cadi al fin, tiranno. — Un'altra volta
 La reggia tutta rimbombare io sento
 De' pianti, e gridi, onde echeggiar la udia
 In quella orribil sanguinosa notte,
 Che fu l'estrema al padre mio. — Già il colpo,
 Vibrò il gran colpo Oreste. Egisto cadde;
 Già me lo annunzia il popolar tumulto:
 Eccolo, Oreste vincitor: grondante
 Di sangue ha il ferro.

SCENA XII.

ELETTRA, ORESTE

ELETTRA

Oh fratel mio, deh! vieni;
 Vendicator del re dei re, del padre,
 D'Argo, di me; vieni al mio sen....

ORESTE

Sorella,....

Me degno figlio al fin d'Atride vedi.
 Mira, è sangue d'Egisto. Io 'l vidi appena,
 Corsi a ucciderlo là; nè rimembrai
 Di strascinarlo alla tomba del padre.
 Ben sette e sette volte entro all'imbelle
 Tremante cor fitto e rifitto ho il brando: —
 Pur non ho sazia la mia lunga sete.

ELETTRA

In tempo dunque a rattenerti il braccio
Non giungea Clitennestra.

ORESTE

E chi da tanto
Fora? a me il braccio rattener? Sovr'esso
Io mi scagliai; non è più ratto il lampo.
Piangea il codardo, e più m'empiea di rabbia
Quel pianto infame. Ahi padre! uom, che non osa
Morir, ti uccise?

ELETTRA

Or vendicato è il padre;
Tuo spirto acqueta; e dimmi: agli occhi tuoi
Pilade non occorre?

ORESTE

Egisto io vidi,
Null'altro. — Ov'è Pilade amato? e come
A tanta impresa non l'ebb'io secondo?

ELETTRA

A lui la disperata madre insana
Dianzi affidai.

ORESTE

Nulla di loro io seppi.

ELETTRA

Ecco, Pilade torna;... oh ciel! che veggio?
Solo ei ritorna?

ORESTE
E mesto?

SCENA XIII.

ORESTE, PILADE, ELETTRA

ORESTE
Oh! perchè mesto,
Parte di me, se' tu? non sai che ho spento
Io quel fellone? vedi; ancor di sangue
È stillante il mio ferro. Ah, tu diviso
Meco i colpi non hai! pasciti dunque
Di questa vista gli occhi.

PILADE
Oh vista! — Oreste,
Dammi quel brando.

ORESTE
A che?

PILADE
Dammelo.

ORESTE
Il prendi.

PILADE
Odimi. — A noi non lice in questa terra
Più rimaner: vieni....

ORESTE

ORESTE

Ma qual?...

ELETTRA

Deh! parla:

Clitennestra dov'è?

ORESTE

Lasciala: or forse

Al traditor marito ella arde il rogo.

PILADE

Più che compiuta hai la vendetta: or vieni;
Non cercar oltre....

ORESTE

Oh! che di' tu?...

ELETTRA

La madre

Ti ridomando, Pilade. — Oh qual m'entra
Gel nelle vene!

PILADE

Il cielo....

ELETTRA

Ah! spenta forse....

ORESTE

Volte in sè stessa infuriata ha l'armi?...

ELETTRA

— Pilade; oimè!... tu non rispondi?

ORESTE

Narra;

Che fu?

PILADE

Trafitta....

ORESTE

E da qual mano?

PILADE

— Ah! vieni....

ELETTRA

Tu la uccidesti.

ORESTE

Io parricida?...

PILADE

Il ferro

Vibrasti in lei, senza avvederten, cieco
D'ira, correndo a Egisto incontro....

ORESTE

Oh quale

Orror mi prende! Io parricida? — Il brando,
Pilade, dammi: io 'l vo'....

PILADE

Non fia.

ELETTRA

Fratello....

PILADE

Misero Oreste!

ORESTE

Or, chi fratel mi noma?

Empia, tu forse, che serbato a vita,

E al matricidio m'hai? — Rendimi il brando,
Il brando;... oh rabbia! — Ove son io? che feci?...
Chi mi trattien?... Chi mi persegue?... Ahi! dove,
Dove men fuggo?... ove mi ascondo? — O padre,
Torvo mi guardi? a me chiedesti sangue:
E questo è sangue;... e sol per te il versai.

ELETTRA

Oreste, Oreste.... Ahi misero fratello!...
Già più non ci ode;... è fuor di sè.... Noi sempre,
Pilade, al fianco a lui staremo....

PILADE

Oh dura

D'orrendo fato inevitabil legge!



R O S M U N D A
T R A G E D I A

PERSONAGGI

ROSMUNDA.

ALMACHILDE.

ILDOVALDO.

ROMILDA.

SOLDATI.

SEGUACI D'ILDOVALDO.

Scena, la Reggia in Pavia.

ROSMUNDA

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

ROSMUNDA, ROMILDA

ROSMUNDA

Perfida, al ciel porgi pur voti; innalza,
Innalza pur tue vane grida al cielo;
Già non fia ch'ei ti ascolti. Arde frattanto
Presso al Ticino la feral battaglia;
Quinci n'odo il fragor: nè in dubbia speme
Mi ondeggia il core: del novel mio sposo
L'alta virtù guerriera appien certezza
Del vincer dammi.

ROMILDA

Se Almachilde in campo
Val, quanto ei valse in questa reggia, allora
Che a tradimento trucidovvi il mio
Padre Alboíno, ei vincerà: ma Clefi,
Che contro lui combatte, ora non giace
Nel sonno immerso, a ria consorte in braccio,

Come Alboín marito tuo giacea
 In quell'orrida notte. Il fior dei prodi
 Clefi ha raccolto a sè dintorno: a un tempo
 Ei la gran causa della fè tradita,
 Dell'oltraggiato ciel, del volgo oppresso,
 E delle infrante Longobarde leggi
 Sostien coll'armi; e vincitor lo spero.

ROSMUNDA

Del Longobardo popolo la feccia
 Segue or di Clefi le ribelli insegne;
 Uom di sangue non vil fra'suoi non conta:
 Degno egli è ben, che tu per lui parteggi.
 E tu, di re sei figlia? Oh, in ver felice
 Il mio destin, che madre a te non femmi!
 Nata di re, tu vile esser puoi tanto,
 Che veder vogli la regal possanza
 Col trono a terra?

ROMILDA

Anzi che iniquo il prema
 Contaminato usurpatore, a terra
 Veder vo' il trono. E tu, consorte e figlia
 Fosti di re? tu, che di sposa osasti
 A un traditor tuo suddito dar mano?

ROSMUNDA

A ogni uom, che far le mie vendette ardisse
 Dovuto premio era mia mano. A infauste
 Nozze col crudo padre tuo mi trasse

Necessità feroce. Orfana, vinta,
M' ebbe Alboín, tinto del sangue ancora
Dell' infelice mio padre Comundo:
L' empio Alboín, disperditor de' miei,
Depredator del mio paterno regno,
Di mie sventure insultatore. Al fine
Dal duro fatal giogo di tanti anni
Io respiro. Il rancor, che in me represso
Sì a lungo stette, or fia che scoppi: or voglio
Te d' Alboín figlia abborrita, (ond' io
Madre non son per mia somma ventura)
Te vo' sgombrar dagli occhi miei per sempre.
Sposa ti mando ad Alarico.

ROMILDA

Io sposa?...

Io, d' Alarico?...

ROSMUNDA

Sì. Poca vendetta

A te par questa; e poca io pur l' estimo,
Al mal che femmi il padre tuo; ma tormi
Dal cospetto mi giova ogni empio avanzo
Del sangue d' Alboíno. In cambio darti
De' pattuiti ajuti, che a me presta
Contro Clefi Alarico, io la regale
Fede mia n' impegnai. Godi: alto sposo
Avrai, qual meriti: e benchè vasto regno,
A par di quelli che usurpò il tuo padre,

Gli Eruli a lui non dieno, ei lo pareggia
 In efferata crudeltade al certo.
 Felice te, quanto Alboïn mi fea,
 Alarico farà.

ROMILDA

Non sperar mai,
 Che a tali nozze io vada. Ove tu vinca,
 E aver di me piena vendetta brami;
 Fra queste mura stesse, ove del padre
 L'ombra si aggira invendicata, dove
 Vil traditor, che lui svenò, sen giace
 A lato a te, nel talamo suo stesso;
 Qui dei la figlia uccider tu; qui lunghi
 Martirj orrendi, e infami strazj darle.
 Ma, tu dispor della mia destra?...

ROSMUNDA

Aggiunti

I furor tutti di crudel madrigna
 Ai furori di barbaro marito,
 In Alarico troverai. Di morte
 Punisco io quei che in un pavento e abborro:
 Te, cui non temo, io vo'punir di vita.

ROMILDA

Pari in ferocia a te chi fia? non io.
 Pianto non è, non d'innocenza grido,
 Che al cor ti scenda, il so: nè schermo resta
 A me, che il pianto.... Oh ciel! Ma no: ben posso,

E so morir; purch'io' non vada.... Forse
Meglio mi fora, le tue nobili arti,
E il tuo pugnale ad Alarico in dote
Recando, fargli le mie chieste nozze
Caro costare: ma, son io Rosmunda?

ROSMUNDA

Io 'l sono; e assai men pregio. Al mondo è noto,
Ch' a incrudelir prima non fui.

ROMILDA

Se erudo

Fu il mio padre con te, dritto di guerra
Tale il fea; ma tu poi....

ROSMUNDA

Di guerra dritto?

Nella più cruda inospita contrada
Dritto fu mai, ch'empio furore, e scherno
Le insepolti de' morti ossa insultasse? —
Nol vegg'io sempre, a quell'orribil cena
(Banchetto a me di morte) ebro d'orgoglio,
D'ira, e di sangue, a mensa infame assiso,
Ir motteggiando? e di vivande e vino
Carco, nol veggio (ahi fera orrida vista!)
Bere a sorsi lentissimi nel teschio
Dell'ucciso mio padre? indi inviarmi
D'abborrita bevanda ridondante
L'orrida tazza? E negli orecchi sempre
Quel sanguinoso derisor suo invito

A me non suona? Empio ei dicea: „ Col padre
 „ Bevi, Rosmunda. „ — E tu, di un simil mostro
 Nata, innanzi mi stai? — Se, lui trafitto,
 Te fatto avessi dai più vili schiavi
 Contaminare, indi svenar; se avessi
 Arso, e disperso il cener vostro al vento;
 Vendetta io mai pari all'oltraggio avrei?
 Va; nè più m'irritare. Augurio fausto
 Emmi il vederti mal tuo grado andarne
 A fere nozze: e omai tu il nieghi invano;
 A forza andrai. Nel sangue tuo si lordi
 Altra man che la mia. Ma, vanne intanto;
 Te qui non voglio, or che Almachilde aspetto
 Vincitore dal campo. Esci; e t'appresta
 Al tuo partire al nuovo dì: l'impongo.

S C E N A II .

R O S M U N D A

....Quant'io abborro costei, neppure io stessa
 Il so. Cagioni, assai ve n'ha; ma troppo
 Alla mia pace importa il non chiarirne
 La più vera, e maggiore. Il cor mi sbrana
 Un dubbio orrendo.... Ma traveggo io forse:....
 Ah! no; dubbio non è; fatal certezza
 Ben è: lei non rimira il mio consorte

Con quell'occhio di sdegno, onde si sguarda
Dall'uccisor la figlia dell'ucciso.
Talvolta a lei senza adirarsi ei parla;
E d'essa pur senza adirarsi ei parla.
Della costei, già non dirò beltade,
Ma fallace dolcezza lusinghiera,
Forse ch'ei preso all'amo?... Ah! non si appuri
Tal vero mai. Lungi Romilda, lungi
Di qui per sempre... A un tal pensier mi bolle
Entro ogni vena il sangue. O d'Alboino
Figlia esecrata già, degg'io scoprirti
Anco rivale mia? — Tacciasi:... Viene
Almachilde.... Vediam, s'io pur m'inganno.

S C E N A III.

ROSMUNDA, ALMACHILDE, SOLDATI

ROSMUNDA

Già le festose grida, e l'ondeggianti
Bandiere al vento, e il militar contegno,
Tutto mel dice; il vincitor tu sei.

ALMACHILDE

Salvo, e sicuro, e vincitor mi vedi;
Ma, non per mia virtù. Vittoria, e vita,
E libertade, e regno, oggi a me tutto
Dona il solo Ildovaldo. Ei m'era scudo;

Ei difensor magnanimo: tai prove
 Fea di valore egli per me, che il merto
 Mai pareggiar col guiderdon non posso.

ROSMUNDA

S'io ben mi appongo al vero, il tuo bollente
 Sublime cor spinto ti avea là dove
 Il periglio più ardeva. Ah! di Rosmunda
 Non rimembravi allor le angoscie, i pianti,
 Il palpitare. Del valor tuo troppo
 Quant'io temessi, il sai: pur mi affidava
 Il prometter, che festi anzi la pugna,
 Di non ti esporre incautamente indarno.
 Io ten pregai; tu mel giuravi: ah! dimmi;
 Che sarei senza te? nulla m'è il trono,
 Nulla il viver, se teco io nol divido.

ALMACHILDE

Te rimembrava, e l'amor tuo: ma capo
 Dei Longobardi degno, e degno sposo
 Dovea mostrarmi di Rosmunda a un tempo,
 Ferocemente andando a morte incontro.
 Come ammendar, se non col brando, in campo,
 Quel fatal colpo, che di man mi uscìa?

ROSMUNDA

E che? d'avermi vendicata ardisci
 Pentirti?....

ALMACHILDE

Ah! sì. Non la vendetta, il modo.

Duolmi, ond'io l'ebbi, e mi dorrà pur sempre.
Per torre a me tal macchia, erami forza
Tutto versar, quant'io n'avessi, il sangue. —
Ad alta voce io traditor mi udiva
Nomar da Clefi, e da' suoi prodi; al centro
Del colpevol mio core rimbombava
Il meritato, ma insoffribil nome.
Nol niego; allor, tranne il mio onor perduto,
D'ogni altra cosa immemore, mi scaglio
Ove si addensan più le spade, e l'ire:
Cieco di rabbia disperatamente
Roto a cerchio il mio brando; ampia lor prova
Col ferro io do, che traditor vie meno
Son, che guerriero. — Alto già già mi sorge
Di trucidati e di mal vivi intorno
Un monte; quando il buon destrier trafitto
Mi cade; io balzo in piè; ma il piè mal fermo
Sul suol di sangue lubrico mi sdrucchiola,
Sì ch'io ricado. — Già l'oste si ammassa,
E addosso a me precipitosa piomba.
Di sua virtù gli ultimi sforzi indarno
Iva facendo il mio stanco languente
Brando: quand'ecco, in men che non balena,
Con non molti de'suoi, s'apre Ildovaldo
Fra schiere, ed aste, e grida, e spade, ed urti,
Infino a me la via. Diradan tosto;
A destra a manca in volta piegan; rotti

Volan dispersi i rei nemici in fuga.
 Ripreso ardire, i miei gl'incalzan forte;
 Ampia messe han lor brandi; onde l'incerta
 Campal giornata in sanguinoso orrendo
 Total macello in un momento è volta.

ROSMUNDA

Respiro al fine; al fin sei salvo: inciampo
 Niun altro io mai temeva al vincer tuo
 Che il valore tuo troppo. Era Ildovaldo
 Già fra i maggior di questo regno; or fia
 Soltanto a te secondo.

ALMACHILDE

Esser gli deggio
 Tanto più grato, quanto a me più farlo
 Volean sospetto anzi la pugna alcuni
 Invidi vili. Ei d'Alarico i tardi,
 E forse infidi ajuti, assai ben disse
 Non doversi aspettar: più val suo brando,
 Che mille ajuti: egli è il mio prode; ei solo
 La guerra a un tempo, e la giornata ha vinto.
 Fama, ancor che diversa, orrevol suona,
 Or che in sue man lo stesso Clefi è preso;
 Or che il piagasse a morte; ed è chi 'l dice
 Anco ucciso. Seguir de' fuggitivi
 L'orme non volli; uso a veder la fronte
 De' nemici son io: ma d'Ildovaldo

L'alto coraggio avrà compiuta appieno
 La lor sconfitta. In lui mi affido; ei svelta
 Fin da radice ha in questo dì tal guerra.

ROSMUNDA

Duolmi, che lente d'Alarico l'armi
 Non ebber parte alla vittoria: intera
 Mia fe pur sono io di serbargli astretta:
 A noi giovare altra fiata ei puote;
 E, quel ch'è peggio, ei ci può nuocer sempre.
 Dargli vuolsi Romilda: a lei ne fea
 Io già l'annunzio. — Il crederesti? ell'osa
 Niegar sua mano ad Alarico.

ALMACHILDE

Oh! tanto

Sperar io?... Tanto ella sperare ardisce?...

ROSMUNDA

Sì. — Ma indarno ella il niega: al sol novello
 Le intimai la partita. Il trono pria
 Io perder vo', che mai tradir mia fede.

ALMACHILDE

Ma pur,... pietà della infelice figlia....

ROSMUNDA

Pietà?... di lei?... figlia di chi? — Che ascolto?...
 Dell'uccisor del padre mio la figlia
 Altro esser mai, fuorchè infelice, debbe?

ALMACHILDE

A me non par, che la vittoria lieta

Da intorbidarsi or sia con violenti
Comandi. Ella è, Romilda, unico sangue
Del Longobardo re: mal fermi ancora
Sul trono stiamo: in cor ciascun qui serba
Memoria ancor delle virtù guerriere,
Della possanza rapida crescente
D'Alboin suo legittimo signore.
Dietro ai vittoriosi alti suoi passi,
D'Italia, quanto il Po ne irriga, e quanto
L'Appennin, l'Alpe, e d'Adria il mar ne serra,
Tutto han predato, e posto in ceppi, od arso.
Gran carico a noi, grand'odio, e rei perigli
L'uccision di sì gran re ne lascia.
Stanca or la plebe d'assoluto sire,
Vessillo alzar di libertade ardiva:
Lieve a reprimer era: a pro'guerrieri
Piace un sol capo. Ma del lor gran duce
Se la figlia oltraggiar veggon le squadre,
Chi di lor ne risponde? E noi senz'esse,
Dimmi, che siam?

ROSMUNDA

Nuovo, in ver, del tutto
Oggi a me giunge, che in affar di regno,
Da quel ch'io sento altro tu senta. Io lascio
L'armi a te; ma di pace entro la reggia
L'arti adoprar, chi mel torria? — Deh, vieni

D'alcun riposo a ristorarti intanto.
Contro le aperte armi nemiche scudo
A me tu sei: ma ogni men nobil cura,
Che a guerrier disconviensi, a me s'aspetta.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ALMACHILDE, ILDOVALDO

ALMACHILDE

Vieni, Ildovaldo, abbracciami; sostegno
Di mia gloria primiero. All'opre tue,
Vinto il confesso, guiderdon non havvi,
Che lor pareggi: ma, se pure io valgo....

ILDOVALDO

Signor, se presso alla regal bandiera
Oggi pugnai contro il vessillo infido
Di Clefi, or merto a me non fia: da'primi
Verdi anni miei, cresciuto ebbermi gli avi
In tal pensier, ch'ella doveami sempre
Sacra parer la causa di chi regna,
Qual ch'ella fosse.

ALMACHILDE

Il tuo parlar modesto
Ben d'alto cor fa fede: il so; prod'uomo,
Presto a più far, poco il già fatto estima.
Ma, a più far che ti resta? appien dispersi,

O spenti hai tu que' miei nemici vili,
 Cui paura impennò rapide tanto
 L'ali al fuggire. Io fuor di lena affatto,
 In tua man li lasciai: sapea ch'ei fora,
 Dove adopravi il tuo, vano il mio brando.

ILDOVALDO

A me fortuna arrider volle. In ceppi
 Clefi vien tratto in tuo poter; ferito,
 Ma non di mortal colpo: al cader suo,
 Se ardea pur anco di valor favilla
 In cor de' suoi, tosto si spense; e cadde
 Ogni orgoglio col duce.

ALMACHILDE

A prova poni,
 Ildovaldo, il mio core. Havvi nel mondo
 Cosa, ove intenda il desir tuo? Deh! parla;
 Nulla t'ardisco offrir; ma puoi (chi 'l puote
 Altri che tu?) dirmi qual sia mercede,
 Che offenda men la tua virtù.

ILDOVALDO

Vestirmi
 Di sviscerato amico tuo sembianza,
 Prence, non vo', poich'io tal non ti sono.
 Men te, che il trono, oggi a salvare impresi;
 Trono, la cui salvezza oggi pendea
 Dal viver tuo. Potrebbe il regio dritto
 Spettare un giorno forse a tal, cui poco

Parriami dar, dando mia vita: io quindi
 Aspro ne fui propugnatore. Il vedi,
 Che a te servir, non fu il pensier mio primo.
 Nulla mi dei tu dunque; e dall'incarco
 Di gratitudin grave io già t'ho sciolto.

ALMACHILDE

Ti ammiro più, quant'io più t'odo. Vinto
 Pur non m'avrai nella sublime gara.
 Me tu non ami, ed altri a me già il disse;
 Pur di affidarti della pugna parte,
 E la maggior, non dubitava. Or biasmo
 Già non ti do, perchè a pugnar ti mosse
 La vilipesa maestà del soglio,
 Più che il periglio mio. So, che non debbe
 Illustre molto a pro'guerrier qual sei
 Parere il mezzo, onde sul trono io seggo:
 Primo il condanno io stesso: ma, qual fera
 Necessità mi vi spingesse orrenda,
 Tu, generoso mio nimico, il sai.
 Suddito altrui me pur, me pur tuo pari
 Vedesti un dì; nè allora, (oso accertarlo)
 Vile ti parvi io mai. Macchiata poscia
 Ho la mia fama: or sappi; in core io stesso
 Più infame assai ch'altri mi tien, m'estimo.
 Ma non assonno io già sul sanguinoso
 Trono: ed in parte la terribil taccia
 Di traditor (mai non si perde intera)

Togliermi spero:

ILDOVALDO

Io ti credea dal nome

Di re più assai corrotto il cor: ma sano,
Pure non l'hai. Sentir rimorsi, e starsi....

ALMACHILDE

E starmi omai vogl'io? Già già....

ILDOVALDO

Ma, questo

Trono, tu il sai....

ALMACHILDE

So, che ad altrui s'aspetta;

Che mio non è....

ILDOVALDO

Dunque....

ALMACHILDE

Deh! m'odi. Io posso

Me far del trono oggi assai meno indegno.
Odimi; e poscia, se tu il puoi, mi nega
Di secondarmi.... Ma, il desir mio cieco
Dove or mi tragge? A' tuoi servigi io dianzi
Guiderdon non trovava, ed or già ardisco
Chiederne a te de' nuovi?

ILDOVALDO

Ah! sì: favella.

Mercede ampia mi dai, se tal mi tieni
Da non cercarne alle magnanim'opre.

Che poss'io far? favella .

ALMACHILDE

Ad altro patto

Non sperar ch'io tel dica, ove tu pria,
 Se cosa è al mondo che bear ti possa,
 Chiesta non l'abbi a me. Se vuoi gran parte
 Del regno; (intero il mertì) o s'altro pure
 Desio più dolce, e ambizioso meno,
 Ti punge il cor, nol mi celare: anch'io
 So ch'ogni ben posto non è nel trono:
 So, ch'altro v'ha, che mi faria più lieto;
 So, che assai manca all'esser mio felice.
 Desio sta in me, che di mia vita è base
 Sola: e più ferve in me, quanto più trova
 Ostacoli. — Deh! dunque apriti meco,
 Perch'io ti giovi un poco, or che puoi tanto,
 Gli altrui dritti servendo, in un giovarmi.

ILDOVALDO

Favellerò, poichè tu il vuoi. — Non bramo
 Impero, no; mal tu il daresti; e doni
 Son questi ognor di pentimento e sangue.
 Ma, poi che aprirmi il tuo più interno core
 Ti appresti, il mio dischiuderti non niego.
 Ciò ch'io sol bramo, or nulla a te torrebbe,
 E vita fora a me.

ALMACHILDE

Nomalo; è tuo.

ILDOVALDO

....Amante io vivo, è già gran tempo; opporsi
Sol può Rosmunda all'amor mio; tu puoi
Solo da ciò distorla.

ALMACHILDE

Ed è tua fiamma?...

ILDOVALDO

Romilda ell'è....

ALMACHILDE

Che sento!... Ami Romilda?

ILDOVALDO

Sì.... Ma stupor donde in te tanto?...

ALMACHILDE

Ignoto

M'era appieno il tuo amore.

ILDOVALDO

Or ch'io tel dico,

Perchè turbarti? incerto....

ALMACHILDE

Io?... Deh! perdona....

Stupor non è.... — Romilda! E da gran tempo
Tu l'ami?

ILDOVALDO

E che? forse il mio amor ti spiace?

Sconviensi forse a me? S'ella è di stirpe
Regia, vil non son io. Figlia è Rosmunda
Di re pur ella, e non sdegnò di sposa

Dar mano a te mio uguale.

ALMACHILDE

E qual fia troppo
Alta cosa per te?... Ma, il sai;... Rosmunda
Di Romilda dispone;... ed io....

ILDOVALDO

Tu forse
Nulla ottener puoi da Rosmunda? e tanto
Ella da te, pur tanto, ottenne.— Or basti.
Io già son pago appieno: ogni mio merto
Mi hai già guiderdonato regalmente,
Promettendo.

ALMACHILDE

Deh, no; nol creder;... voglio...
Ma di'.... — Romilda!... E riamato sei?

ILDOVALDO

Romilda...Eccola.

SCENA II.

ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO

ROMILDA

Oh ciel! con lui chi veggo? —
Oh miei delusi voti! alla non tua
Regal corona anco l'alloro intessi?
Palma oggi ottiene il tradimento? — E l'abbia. —
Ma tu, guerrier di generosi spirti,

Ildovaldo, perchè l'alta tua possa
Spendi a pro di costui? virtù cotanta
Dovea mai farsi a tanta infamia scudo?

ALMACHILDE

Dunque, o ver me non mai placabil donna,
Non v'ha forza di tempo; o d'opre modo,
Che un cotal poco rammollisca, o acqueti
L'ira tua giusta? A te Ildovaldo il dica,
Com'io nel campo ricercai la morte,
Ei, che a morte mi tolse. — Ah! mal ti prese
Pietà di me: morire io là dovea,
Poichè qui offende il vincer mio. — Ma il cielo,
Che del mio cor sa l'innocenza, (ah, pura
Fosse così mia destra!) il ciel fors'oggi
Non diemmi invan lustro, e vittoria, ov'io
Morte cercai.

ILDOVALDO

Non mi accusar, Romilda,
D'aver pugnato. A vendicar tuo padre
Clefì coll'armi non veniva in campo;
Distruggitor del trono ad alta voce
Ei s'appellava; io combattea pel trono.

ROMILDA

O in libertade questa oppressa gente
Clefì ridur, com'ei dicea, volesse,
O per sè regno; ad ottener suo intento
Mezzi adoprava assai men vili ognora,

Di chi l'ottenne pria. Da prode, in campo,
 Alla luce del sole, ei l'armi impugna:
 E, s'era pur destin, che sul paterno
 Vuoto mio soglio usurpator salisse,
 Dovea toccare al più valente almeno.

ALMACHILDE

Codardo me v'ha chi nomare ardisca?
 Ad assalire il trono altri mostrassi
 Più forte mai, ch'oggi a difenderl'io?
 Mai non perdoni tu? l'error, ch'io feci
 Mio mal grado, (il san tutti) io solo il posso
 Forse emendare; io, sì. Dolce mi fia
 Renderti ben per male: ho col mio sangue
 Difeso intanto il vuoto soglio; è tuo
 Il soglio, il so; mai non l'oblio, tel giuro.
 Per quanto è in me, già lo terrestri. Il preme
 Rosmunda, ed è...

ROMILDA

Contaminato soglio,
 Di tradimenti premio, altri sel tenga;
 Rosmunda il preme, ella con te n'è degna. —
 Ma, se pur finto il tuo pentir non fosse;
 Se a generosi detti opre accordarsi
 Potesser poi d'alma già rea; mi ottieni,
 Non regno, no, dalla crudel madrigna;
 Sol di me stessa ottieni a me l'impero.
 Libera vita io chieggo; o morte io chieggo.

Quasi appien già nel mio svenato padre
 Non avess'ella sfogata sua rabbia,
 L'empia Rosmunda, or per più strazio darmi,
 In vita vuolmi, e ad Alarico sposa.

ILDOVALDO

Che ascolto?

ALMACHILDE

Odi, Ildovaldo? ah! per te il vedi,
 S'io con ragion teco era in dubbio...

ILDOVALDO

Sposa

Del barbaro Alarico?

ALMACHILDE

Ah! no...

ROMILDA

Promessa

Ad Alarico; ed in mercede io 'l sono
 Dei non prestati ajuti: hanne sua fede
 Impegnata colei, che il regno e il padre
 Mi ha tolto: e a patto nullo omai sua fede
 Tradir (chi 'l crederia?) non vuol Rosmunda.
 Deggio al novello sole irne a tai nozze:
 Ma il nuovo sol me non rischiara ancora. —
 Deh! se men d'essa iniquo esser tu puoi;
 S'egli è pur mio destin, ricorrer oggi
 All'uccisor del padre mio; deh! tenta
 Di opporti almen....

ROSMUNDA

ALMACHILDE

Ch'io tenti? io ben ti giuro,
Che non v'andrai.

ILDOVALDO

Per questo brando io 'l giuro.
Mi udrà Rosmunda....

ROMILDA

Ecco; ella vien nell'ira.

S C E N A III.

ROSMUNDA, ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO

ROSMUNDA

Qui, con costei, tu stai? tu pur, tu presti
A' detti suoi sediziosi orecchio? —
Giorno è di gioja questo: a che, miei prodi,
Giova lo starsi infra gli eterni lai
Di questa figlia del dolor?... Donzella,
Sospiri tu? perchè? Pronto a' miei cenni
Già sta Ragauso con regal corteggio,
Per guidarti ove trono altro più illustre
Ti aspetta, e lieta marital ventura.

ALMACHILDE

Ma, d' Alarico....

ROSMUNDA

E che? non degno forse

Fia di sua man tal re?

ALMACHILDE

Sì crudo....

ROSMUNDA

Crudo,

Quanto Alboín? Costei di un sangue nasce,
Cui mai novella crudeltà non giunge,
Qual ch'ella sia.

ILDOVALDO

Tai nozze...

ALMACHILDE

A tutti infauste...

ROSMUNDA

Spiaccionti?

ALMACHILDE

Niega ella il consenso...

ROSMUNDA

E il nieghi:

Io v'acconsento.

ROMILDA

Ch'ei di te sia meno

Spietato, duolti?

ROSMUNDA

E a te pietoso il credi?

Pietoso a te? ch'osi tu dir? Non sente
Di te pietà: mal ti lusinghi...

ILDOVALDO

Io, quanta
Sentir sen può, tutta la sento; e il dico;
E il mostrerò, se mi vi sforzi. Un tale
Strazio chi può d'una regal donzella
Mirar, chi 'l può, senza pietà sentirne?...

ROSMUNDA

Pietade ogni uom, tranne Almachilde, n'abbia.

ILDOVALDO

Se ancor memoria dei recenti allori,
Ch'oggi a te miete il brando mio, tu serbi,
Il mio consiglio udrai. Danno tornarti
Può, se Romilda oltraggi.

ALMACHILDE

E assai gran danno.

ILDOVALDO

Saggia sei, se nol fai....

ROSMUNDA

Saggia è Romilda;
E a mia voglia farà. Tu, i tuoi consigli
Serba ad altrui. Già i tuoi servigj vanti?
Che festi? il dover tuo. — Ma tu, consorte,
Da me dissenti? e dirmel osi? e deggio
Ora innanzi a costei discuter teco
L'alte ragion di stato? Andiam; deh, vieni:
Lasciale or breve a ravvedersi il tempo:
Miglior consiglio il suo timor daralle.

Lasciala omai. — Romilda, udisti? o all'alba
Muovi buon grado il piede; e orrevol scorta
Al fianco avrai, cui fia Ragauso duce;
O l'andar nieghi, e strascinarti ei debbe.

SCENA IV.

ILDOVALDO, ROMILDA

ILDOVALDO

Strascinarla?... Che sento! Ah! pria svenarmi....
Romilda, oh ciel! che a perder t'abbia?...

ROMILDA

Ah! niuna

Speme, dal dì, che mi fu morto il padre,
E ch'io mi vidi a tal madrigna in mano,
Niun'altra speme entro il mio petto accolsi,
Se non di morte.

ILDOVALDO

Ma, finch'io respiro....

ROMILDA

Credi, null'altro a me rimane. Io sono
Presta a morir, più che nol pensi: in core
Di vederti una volta ancor bramava;
Darti d'amor l'estremo addio....

ILDOVALDO

Deh! taci.

Amata m'ami, e di morir mi parli,
 Finch'io l'aure respiro, e il brando cingo?
 Colma ho ben l'alma di dolor; ma nulla
 Ancor dispero.

ROMILDA

E donde mai salvezza
 Può a me venirne?

ILDOVALDO

E non son io da tanto,
 Che di man di costor trarti?...

ROMILDA

Sì, il puoi:

Ma che fia poscia? Essi hanno regno; e quindi
 Stromenti assai d'iniquità: feroce,
 Ma accorta è l'ira di Rosmunda a un tempo.
 Deluder puossi?... E se in sua man ricaggio?...
 Non lusingarti omai: mia fè non posso,
 Se non morendo, a te serbare: il tuo
 Brandò, il valor, la vita tua riserba
 A ferir colpi, onde si acquetin l'ombre,
 Del mio padre,... e la mia. Vivi; ti lascio
 A vendicare un re tradito, un padre,
 E la tua fida amante.

ILDOVALDO

Oh ciel! che ascolto?

Il cor mi squarci. Ah!... se tu mai mi lasci...
 Certo, a vendetta, ed a null'altro io resto.

Ma pure io spero, che vedrai compiuta
Cogli occhi tuoi, tu stessa, la vendetta
Del mio re, del tuo padre. È ver, non vanto
Regal possanza; ma il terror può molto
Qui del mio nome: in cor del prode io regno,
E il vil non curo. Io militai già sotto
Le insegne d'Alboin; molti ho de' miei
Nel campo in armi; e i Longobardi tutti
In battaglia m'hàn visto. Ogni uom sospira
D'Alboin la memoria; e tu pur sempre
Ne sei l'unica figlia. — E s'anco nulla
Di ciò pur fosse; infra costor, che a farti
Si apprestan forza, havvene un sol, mel noma,
Ch'arda in suo cor di così nobil fiamma,
Che a me il pareggi? Quanto il può madrigna,
Ti abborra pur Rosmunda; assai più t'amo,
Io, che solo a un tuo cenno a morte corro;
A riceverla, o darla.

ROMILDA

Oh senza pari

Raro amator!... Ma, ancor che immenso, è poco
Il tuo amore a combatter l'efferato
Odio di lei....

ILDOVALDO

Non creder ch'io m'acciechi:
Di ragion salde io m'avvaloro. Aggiungi
Ch'anco Almachilde all'empie nozze opporsi,

Come l'udisti, ardisce.

ROMILDA

E in lui che speri?

ILDOVALDO

Dove costretto di abbassarmi all'arte
 Foss'io pur, per salvarti, in lui non poco
 Spero. Ben veggio, che la ria consorte
 Già rincresciuta gli è. Capace ancora
 Ei mi par di rimorsi; il timor solo
 Ch'egli ha di lei, dubbio ondeggiante il rende.
 Quant'egli or mal vieta a Rosmunda in detti,
 Ben posso io far, ch'ei meglio in opre il vieti.
 L'ardir suo mezzo con l'ardir mio intero
 Ben rinfrancar poss'io.

ROMILDA

Tu mal conosci

Rosmunda. Inciampo alle sue voglie stimi
 Ch'esser possa la forza? Ad Almachilde
 Io porsi preghi (e duolmene) perch'egli
 Per me pregasse. Ahi stolta! Un uom, che vende
 La sua fama e sè stesso a iniqua moglie;
 Che all'obbedir suo cieco al par che infame
 Tutto debbe quant'è, nè ad altro il debbe,
 Mi ajuterà contr'essa?

ILDOVALDO

Anzi che annotti,

O sian preghi, o minacce, o colpi sieno,

Faccia il destin ciò che più vuol; purch'io
Te non perda: ma assai del dì ne avanza.
Se in altri io debba, o in me fidar soltanto,
Tosto il saprò. Qui riedo a te, fra breve:
Se a noi rimedio allor riman sol morte,
Morte sarà. L'estremo addio, che darmi
Or vuoi, ricevo allor; ma dato appena
A me lo avrai, ch'ebro d'amore, e d'ira,
E di vendetta, atro sentier di sangue
Aprirmi io giuro.... Almen molt'altre morti
Così dovranno a morte trarmi. Or fia,
Che di nostra rovina altri mai goda?
Fra il trono e te, Rosmunda sola io veggo.

ROMILDA

E Almachilde?...

ILDOVALDO

Almachilde? oggi il mio brando
Vivo il serbò: dov'ei sia ingrato, il mio
Brando il può spegner oggi. A me fien norma
Il tempo, e il caso. — Intanto, il tornar pronto,
L'eterna fede mia, l'alta vendetta
Del tuo trafitto genitor, ti giuro.

ROMILDA

Togliere dal cor non io ti vo' la speme;
Ma in me speme una sola io pur riserbo,
Di rivederti: e mi vivrò di quella.
Ch'io viva omai, se tua non sono, invano

Lo spereresti. E d'esser tua, qual posso
Lusinga farmi?... Al ritornar, ten prego,
Non esser tardo.

ILDOVALDO

Il tuo dolor profondo
Tremar mi fa. Di viver no, ti chieggo
Sol d'indugiar finchè il morir sia d'uopo.
Giuralo.

ROMILDA

Il giuro.

ILDOVALDO

Ed io tel credo, e il tutto
Volo a disporre, e tosto a te qui riedo.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

ALMACHILDE, ROMILDA

ALMACHILDE

...**D**eh! perdona, s'io forse inopportuno
Chiederti osai breve udienza in questo
Tuo limitar; ma troppo a me rileva
L'appalesarti quanto in cor diverso
Io son per te dalla tua ria madrigna.

ROMILDA

E il crederò? Deh, se tu ver dicessi!...
Ma che? son io sì misera, ch'io deggia
Tener da te cosa del mondo?... Oh dura
Mia sorte! il son, pur troppo. — A me di nozze
Fa che mai più non si favelli: io forse
A te dovrò la pace mia.

ALMACHILDE

Ben altro

A far per te presto son io, ben altro....
Tu d'Alarico preda, a cui due spose
Visto abbiam trucidar, l'una di ferro,

Di velen l'altra? Oh ciel! tu, che dovresti
 D'ogni virtù, d'ogni gentil costume
 Essere il premio? e che col sol tuo aspetto
 Puoi far felice ogni uomo? — Ah! no; non fia
 Ciò mai, finch'io respiro. Io 'l vieterei,
 S'anco pur tu il volessi: indi argomenta
 S'io il vo' soffrir, quando inaudita forza
 Trar vi ti de'. Preghi e ragion, da prima;
 Minacce usar quindi Rosmunda udrarmi;
 E fatti poscia. Ove dal rio proposto
 Ella non pieghi, io la torrò. Più ardente
 Di me non hai, no, difensore: o trarre
 Tu in questa reggia i giorni, o perder debbo
 Io col regno la vita.

ROMILDA

Or donde tanto

Generoso ver me?...

ALMACHILDE

Più fera pena

Non ebbi io mai, che l'odio tuo.

ROMILDA

Ma, posso

Cessare io mai d'odiarti? in suon di sdegno
 L'inulto padre?...

ALMACHILDE

Oh ciel! non io l'uccisi:

Il trucidò Rosmunda.

ROMILDA

A tutti è noto,

Ch'eri sforzato al tradimento orrendo
Dalle minacce sue: ma pur la scelta
Fra il tuo morire, o al tuo signor dar morte,
Ella ti dava. È ver, dell'empia fraude
Ignaro tu, contaminato avevi
Già il talamo del re; ma col tuo sangue,
Col sangue in un della impudica donna,
Tu lavarlo dovevi; ammenda ell'era
Al tuo delitto sola: e ammenda osasti
Pur farne tu con vie maggior delitto?
Morte, che altrui tu davi, a te spettava:
Pur giaci ancora nel tradito letto;
Suddito tu, del signor tuo la sposa,
E l'usurato sanguinoso soglio
Tieni tuttora; e di gran cor ti vanti?
E umano parli? e vuoi ch'io 'l creda? e ardisci
Sperar, ch'io men ti abborra? — Atre, funeste,
Tai rimembranze dalla eterna notte
Del silenzio non traggansi: tacerne,
Ov'io non t'oda, posso. — Oggi sottrammi
Da quest'ultimo eccidio, e a me tu forse
Liberator parrai. Ma, se a te penso,
Ch'altro mi sei, che l'uccisor del padre?

ALMACHILDE

E i rimorsi, e il pentire, e il pianger, nulla



Fia che mi vaglia?

ROMILDA

Ma di ciò qual prendi
Pensiero omai? nuocer fors'io ti posso?
L'odio mio, che t'importa? inerme figlia
Di spento re, che giova il lusingarla?

ALMACHILDE

D'uomo è il fallir; ma dal malvagio il buono
Scerne il dolor del fallo. In me qual sia
Dolor, nol sai; deh, se il sapessi! — Io piango
Dal dì, che fatto abitator di queste
Mura lugubri sono, ove ti veggio
Sempre immersa nel pianto; eppure a un tempo
Dolce nell'ira, e nel dolor modesta,
E nel soffrir magnanima.... Qual havvi
Sì duro cor, che di pietà non senta
Moti per te?

ROMILDA

La tua pietà? m'è duro
Troppo il soffrirla.... Ahi lassa me!... Spregiarla
Pur non poss'io del tutto.

ALMACHILDE

Or, pria che nulla
Io di te mertì, dimmi; è sol cagione
Del non andarne ad Alarico, il nome
Ch'egli ha di crudo?

ROMILDA

E d'Alboín la figlia,
Nell'acceptar l'ajuto tuo, sè stessa
Non tradisce abbastanza? anco del core
Vuoi ch'ella schiuda i sensi a te?

ALMACHILDE

V'ha dunque
Ragion, che parti da tacermi! il modo
Forse così d'appien servirti....

ROMILDA

E s'altra

Pur ve n'avesse?... Ma, tu sei... — Che parli? —
Qui crebbi, e qui, presso al mio padre, tomba
Aver mi giova: ecco ragione. Omai
Pensier mio solo egli è il morir; ma stimo
Qui men cruda la morte: indi vi chieggo
Questo, a voi lieve, a me importante dono.

ALMACHILDE

Morte? Ah Romilda! io tel ridico, avrai
Qui lieta stanza; e più ti dico: io spero,
Che vi godrai d'ogni tuo sacro dritto.
Se il padre no, render ti posso il seggio;
E il debbo, e il voglio; e a non fallaci prove,
Qual sia il mio cor farò vederti;... e quanto
Profondamente.... entro vi porti impressa....
La imagin tua....

ROMILDA

Che ascolto? Oimè che sguardi!...
Che dirmi intendi?

ALMACHILDE

.... Ciò, che omai non posso
Tacerti;... ciò, che tu scolpito leggi
Sul mio volto tremante.... Ardo, è gran tempo,...
D'amor.... per te.

ROMILDA

Misera me! che sento?
Che dirmi ardisci? O rio destin, serbata
A un tale oltraggio m'hai?

ALMACHILDE

Se l'amor mio
Reputi oltraggio, io ben punirmi....

ROMILDA

Ahi vile!

E di virtù la passion tua iniqua
Tu colorire ardivi?

ALMACHILDE

Oh ciel!.. M'ascolta....
Iniquo amor,... ma non iniqui effetti
Vedrai.... Per te, tutto farò; ma nulla
Chieggo da te.

ROMILDA

Taci. Tu, lordo ancora
Del sangue del mio padre, amor nomarmi?

Amor, tu a me? — Sei di Rosmunda sposo;
E di null'altra degno.

ALMACHILDE

Ah! qual non merto
Nome esecrando!... Eppur, ch'io t'ami è forza,
Irresistibil forza. Io, no, non sorgo
Da' piedi tuoi, se pria...

ROMILDA

Scostati, taci,
Esci.... Ma, vien chi spegnerà tal fiamma.

ALMACHILDE

Chi veggo?

SCENA II.

ROSMUNDA, ALMACHILDE, ROMILDA

ROSMUNDA

Me, perfido, vedi. — Infami,
Vili ambo voi del pari: aver certezza
De' tradimenti vostri, a me fia il peggio;
Ma sola il danno io non n'avrò. Le vostre
Inique trame a romper vengo. — Ingrato,
Tal mi rendi mercede? — E tu, con finta
Virtude...

ROMILDA

A lui tutti riserba i nomi,

Che a lui si aspettan solo: ei solo è il vile;
Ei traditore, ei menzognero infido,
Ei ti mantien fede qual merti; quella,
Che a malvagio attener malvagio debbe.
Non son io l'empia; egli ad udir suoi detti
Empio mi trasse or con inganno...

ALMACHILDE

Io voglio,

Poichè tu il sai, tutto accertarti io stesso.
Amo, adoro Romilda; e non è fiamma,
Ond'io deggia arrossirne. In te ricerca,
E trova in te, la rea cagion, per cui
Non hai, qual tel pretendi, l'amor mio.
Io, non nato a' delitti, amar potea
Chi mi vi trasse, io mai? Distanza corre,
Fra Rosmunda e Romilda, immensa; e il senti.
Amo Romilda, e i traditori abborro.
Ove possa tua fera ira superba
Trarmi, già il so; nota a me sei, pur troppo!
Deh, potess'io così, come ho trafitto
Il padre a lei, morir pur io! potessi
Placar, spirando, di Romilda il giusto
Sdegno! Deh mai non ti foss'io marito!
Ch'io regicida, e traditor non fora;
E all'amor mio Romilda il cor sì chiuso
Or non avrebbe.

ROMILDA

Io? ti odierai pur anco

Non uccisor del padre mio, non cinto
Della mal tolta sua corona, e a cruda
Madrigna non marito. Altro, ben altro
Merto vuoi, che il tuo, ben altro core,
A farmi udir d'amor: quanto esecrando
A me ti rende il trucidato padre,
Tanto, e più, ti fa vile agli occhi miei,
Qual ch'ella sia, la tua tradita moglie.
Tu per lei primo hai tra gl'infami il seggio;
Per lei famoso; a lei di nodo eterno
Stringer ti dee quel sangue, che versasti,
E il comune misfatto. Io mai non soffro,
Nè in mio pro, tradimenti; non ch'io soffra
Il traditore. Altro più nobil foco,
Ond'io nel volto non arrossi, ho in petto.
Presta a morir, non a cessar, no mai,
Son io d'amare....

ALMACHILDE

Ami?

ROMILDA

Ildovaldo.

ALMACHILDE

Ah! questo,
È questo il colpo, che davvero mi uccide.

ROSMUNDA

Vero parli, o menzogna? ami Ildovaldo?

ROMILDA

D'amore io l'amo, quale a voi non cape,
 Non che in core, in pensiero: alcun rimorso
 Noi non flagella di comun delitto;
 Schiette nostr'alme, in meglio amarsi han gara
 Fra lor, non altra. A lui miei tristi giorni,
 Questi, ch'io mal sopravvissuti ho forse
 All'ucciso mio padre, a lui li serbo:
 A me sua vita, e l'alta fama, e il brando,
 L'invincibil suo brando, egli a me serba.
 Ma, dove pur sia il nostro viver vano;
 Dove ogni scampo, ogni vendetta tolta
 Ne venga; allor meno infelici sempre
 Sarem di voi. Morte n'è scampo; e invitta
 L'avrem, che al vil mai non soggiace il prode:
 Lieta l'avrem, poichè fra noi divisa,
 Di pentimenti, e di rampogne scevra,
 E di rimorsi, e di timore; in somma
 Morte avrem noi più mille volte dolce,
 Che la tremante orribil vita vostra.

ROSMUNDA

Basta. Esci. Va. — Saprai tua sorte in breve.

SCENA III.

ROSMUNDA, ALMACHILDE

ROSMUNDA

Perfido, infame, disleal, spergiuro....
 Libero al dir m'è alfin concesso il campo.
 Altra ami tu?... Ma, ben provvide il cielo;
 E, qual tu il meriti, riamato sei.
 Oh ineffabile gioja! E chi potrebbe,
 Chi soffrir mai tuo amor? chi, se non io? —
 Quasi or cara s'è fatta a me Romilda,
 Da ch'io l'udii parlarti. Oh! che non posso
 Quant'ella t'odia odiarti? A me, cui tanto
 Tu dei, tal premio rendi? a me, che il guardo
 Infino a te, vile, abbassai dal trono?
 Or parla,... di';... ma che dirai, che vaglia
 A scolparti?

ALMACHILDE

A scolparmi? ai falli scusa
 Si cerca, e mal si trova. Amar virtude,
 Quanta il ciel mai ne acchiuse in cor di donna,
 Gloria m'è, gloria; e non delitto.

ROSMUNDA

Accoppi

Al tradimento anco gli oltraggi?

ALMACHILDE

Oltraggio

Chiami ogni laude, che a virtù si rende;
 Già il so: ma che perciò? dove ella regna,
 Men pregiarla degg'io? M'odia Romilda,
 L'udii pur troppo; e il cor trafitto ha d'altro
 Strale... Dolor, ch'ogni dolore avanza,
 Ne sento in me. Conosco al vento sparsi
 I sospir miei; vana ogni speme io veggo:
 Pur, non amarla, ah! nol poss'io. — Dolerti
 Tu di mia fè non puoi, tu, che pur sai,
 Come, dove, perchè, te l'abbia io data.
 Tu il sai, che a dare, od a ricever morte
 Là m'astingevi: a me la incerta mano
 Armavi tu del parricida acciaio;
 Sovvienti? e là, fra il tradimento, e i pianti,
 E le tenebre, e il sangue, amor giuravi,
 Chiedendo amor: ma, di vendetta all'are
 Lascia giurarsi amore? Io là fui reo,
 Nol niegherò; ma tu, potevi, o donna,
 Di vero amor figlia estimar la fede
 Chiesta, e donata, in così orribil punto?

ROSMUNDA

— Sì; m'ingannai: scerner dovea, che in petto
 Di un traditor mai solo un tradimento
 Non entra. Del tuo timido coraggio
 Dovea valermi a mia vendetta; e poscia

L'ombra placar del tuo signor tradito,
L'uccisore immolandole. Quest'era
Dovuto premio a te; non la mia destra,
Non il talamo mio, non il mio trono;...
Non il mio core.

ALMACHILDE

Oh pentimento illustre!

Ben sei Rosmunda. — Or, ciò che allor non festi,
Far nol puoi tutto? Altro Almachilde trova;
(E non ven manca) egli al primier tuo sposo
Pareggi me: quel marital tuo ferro,
Su cui del primo tuo consorte il sangue
Stassi, nel sangue ei del secondo il terga.
Non del tradirti, che non fia delitto,
Ma del servirti, che a me fu gran fallo,
Io tal ben merto, e tal ne aspetto io pena.
Ma, fin che il ciel chiaro non fa qual primo
Deggia di noi punir l'un l'altro, io il giuro
Pel trucidato mio signor, tu forza
Non userai contro Romilda. — Intanto,
Infra Ildovaldo e me, vedrassi a prova
Qual sia di lei più degno, e qual più avvampi
D'ardente amor; qual più in voler sia forte;
Qual, per averla, più intraprender osi.

SCENA IV.

ROSMUNDA

E che imprendere puoi tu? — Sì fello ardire
 Fu visto mai? — Ma, e che non può costui,
 Or ch'io stessa affidarli osai pur l'armi?...
 Me dunque tu, qual io mi son, conosci?
 Non quanta io sono. — Ed io t'amai?... Non t'amo;
 E il vedrai tu. — Furore, odio, gelosa
 Rabbia, superbo sdegno, o misti affetti,
 Fuor tutti, fuor del petto mio: tu sola
 Riedi, o vendetta; riedi; e me riempi
 Tutta di tutto il Nume tuo; s'io sempre
 Per prima, e sola deità mia t'ebbi. —
 Ma, l'ire, e il tempo, in vani accenti io spendo?
 Preoccuparlo vuoi; ogni empio mezzo
 Torgli; e primiera... Oh! chi vegg'io?

SCENA V.

ROSMUNDA, ILDOVALDO

ROSMUNDA

Qui il cielo,
 Qui mi ti manda il ciel; vieni, Ildovaldo,
 Vendicator de'torti miei: ministro

Di tua letizia eterna a un tempo farti
 Spero, e di mie vendette. Ami, ed amato
 Sei da Romilda, il tutto so, nè il danno;
 Anzi ne sento inesprimibil gioja.
 Ma tu non sai, che il perfido Almachilde,
 Colui, per cui tanto sudor spargesti,
 Per cui perigli oggi affrontasti e morte;
 Quello stesso Almachilde, a me spergiuro,
 Ingrato a te, Romilda egli ama.

ILDOVALDO

Ahi vile!

Ei di mia man morrà.

ROSMUNDA

Nè d'amor lieve

L'ama egli, no; ch'ogni dover più sacro
 Per lei tradisce: a ogni empio eccesso è presto;
 Sen vanta; e il credo. È ver, che assai lo abborre
 Romilda; è ver, che gli giurò poc'anzi
 Odio eterno; ed amor giurava a un tempo,
 Al mio cospetto, a te; per te (dicea)
 Poco il morir le pare.... Ma, in udirla
 Si sgomenta Almachilde? Anzi, all'indegna
 Sua passion fa d'ogni ostacol sprone. —
 Chi 'l riterrà, se tu nol fai? Te spero
 Inciampo forte a sue malnate voglie:
 Per te lo dei; tel comando io. — Si taccia
 D'ogni altro sposo di Romilda: è tua,

Non di Alarico omai; tua la vogl'io.
Ceda all'odio novello in me l'antico;
Teco sia lieta; prendila, e per sempre
Dagli occhi miei la invola.

ILDOVALDO

E mia Romilda?

Oh gioja! or donde io non trarrolla?... È mia?...—
Ma, le vendette mie chi compie intanto?

ROSMUNDA

Va, raduna i tuoi fidi; armali ratto;
Minaccia, inganna, sforza: ad ogni costo
Di man dell'empio pria tranne tua donna;
Vendetta poi, lasciala a me. Pria vegga
A sè ritorre il rio fellon sua preda:
La vegga ei prima al suo rivale in braccio;
E se n'irriti, e sen disperì, e indarno...

ILDOVALDO

Ma che? già forse in man di lui Romilda?...

ROSMUNDA

Antiveduto ei sta, nè ardito meno,
Nè amante meno egli è di te....

ILDOVALDO

Minore

In tutto ei m'è.

ROSMUNDA

Tu prevenirlo dunque,
Deluderlo dei tu. Lascio a tua scelta

I mezzi tutti: a dubbio evento esporre
L'amor tuo non vorrai.

ILDOVALDO

Fraude usar duolmi;
Che in fraude sol può vincermi Almachilde.
Veglia intanto sovr'esso; al campo io volo,
La mia forza raduno, e in brevi istanti
Riedo a Romilda....,

ROSMUNDA

Affrettati, ed a tutto
Pensa, e provvedi; arma l'ingegno, e il braccio:
Vero amator sei tu. Va, vola, riedi.

SCENA VI.

ROSMUNDA.

Frattanto io qui m'adoprerò.... — Ma, lieta
Far del suo amor vogl'io costei, che abborro?
Lieta? — Nol sei tu ancora: — io vivo ancora.

A T T O Q U A R T O

SCENA PRIMA

ROMILDA, ILDOVALDO

ROMILDA

Vista ho Rosmunda. Or creder posso?... Oh cielo!..

ILDOVALDO

Tutto è disposto omai: tu già sei salva,
Sol che tu meco all'apparir dell'ombre
Venir ne vogli. Della orribil reggia
Usciti appena, troverem di prodi
Scorta eletta; il di più fia lieve poscia.

ROMILDA

Oh mio fido sostegno! Or, chi l'avria
Creduto mai? donde attendeva io morte
Per minor danno, or da Rosmunda stessa
Vita avrommi, e letizia? Entro il mio petto
Tal speme accor degg'io? Poc'anzi in fondo
D'ogni miseria noi, solo un istante
Or di fortuna ci rimbalza al colmo?
Io teco unita? io libera, sicura?...
E fia vero!

ILDOVALDO

Acquistarti era ben certo,
Benchè in tutt'altra guisa: ma pur questa
Minor periglio acchiude. In ciò Rosmunda
Meno a noi serve, che a sè stessa; è forza
Ch'ella il faccia. Mi duol doverti trarre
Per or dal regno tuo; ma, in securtade
Pur ch'io ti vegga, in altro aspetto un giorno
Poi ricondurti entro il tuo regno io spero.

ROMILDA

Tutto è mio regno, ovunque teco io sia.
Gioja ne ho tanta, ch'io creder nol posso....
Ma sì gran dolce pur si agguaglia appena
All'amaro, che nuovo in cor mi sorge.
M'ama Almachilde infame: io non mertai
L'empio suo amore; inaspettato giunse
All'innocente orecchio mio; ma giunto
Evvì pure; nè in lui....

ILDOVALDO

Conoscer meglio

Io quel fellon dovea: ma, de'miei doni
Far giuro ammenda; e la vittoria, il regno,
La vita a lui col sangue mio serbata,
Far sì ch'ei sconti. Ma sfuggirlo io deggio
Per ora, e il vo', fin che non sii tu in salvo.

ROMILDA

Ah! tu non sai, qual mortal colpo al core

M'era l'udir suoi scellerati detti!
 Quanto di te men degna esser m'è avviso,
 Da ch'io pur piacqui a cotal vile! Oh quanto
 Io l'abborrisco! — È la cagion primiera
 D'ogni mio mal Rosmunda; ella d'oltraggi
 Mi ha carica, e oppressa, ed avvilita sempre;
 Io sento in cor tristo un presagio, ch'ella
 Stromento a me non fia mai di salvezza;
 So l'odio immenso, ch'or fan doppio in lei
 La ferocia natía, l'atro delitto,
 L'aspe novel di gelosia: ma tutti,
 Quai che sien pur, del suo furor gli effetti
 Per minor male io scelgo, che l'amarmi
 Di quel suo vile, e osarmel dire....

ILDOVALDO

Il folle

Ardir ben ei ne pagherà: ti acqueta;
 Non fu tua colpa udirlo.

ROMILDA

A lui men dura

Mai non dovea mostrarmi; ecco il mio fallo;
 Non soffrir mai che a'mali miei pietoso
 Mostrarsi ardisse; nè del pianger mio
 Farlo mai spettator; gioja che ognora
 A Rosmunda negai. Spesso l'iniquo
 Gli occhi pregni di lagrime mi vide,
 E il cor di doglia; indi il suo ardir ne nacque;...

Di ciò son rea; di ciò dorrommi io sempre....

ILDOVALDO

Lieta di ciò ben io farotti, lascia;
Dorrassen egli a lagrime di sangue.
Presso chi mai non t'inculpò, Romilda,
Troppa è discolpa un sol tuo sguardo, in cui
Candida l'alma, e puro ardente il core
Traluce. — Or basti. All'annottar, qui presta
A seguirmi sarai; d'ogni altra cosa
Non prender cura. D'Almachilde intanto
Sfuggi la vista; ogni sospetto toglì
Meglio è così. Sfuggi del par Rosmunda,
Ch'ella potria....

ROMILDA

T'intendo; anzi che nasca
Rimorso in lei d'opra pietosa.

ILDOVALDO

Addio.

Più lungo star, nuocer ne può.

ROMILDA

Mi lasci?...

ILDOVALDO

Brev'ora; e mai non saremo più disgiunti.

SCENA II.

ALMACHILDE, ROMILDA, ILDOVALDO, SOLDATI

ALMACHILDE

T'arresta.

ROMILDA

Oh ciel!

ILDOVALDO

Chi mi ti mena innante?

ROMILDA

Cinto d'armati!...

ALMACHILDE

Ove i tuoi passi volgi?

T'arresta. Assai dirti degg'io. Non vengo
 A usarti forza, ancor ch'io 'l possa: a oppormi
 Vengo alla forza tua. Tu di soppiatto
 In armi aduni i tuoi più fidi in campo:
 Dimmi; perchè? Forse in un giorno istesso
 Scudo al tuo prence e traditor vuoi farti?

ILDOVALDO

Ch'io ti fui scudo, il taci; altra non feci
 Macchia al mio onor; nol rimembrar: se nulla
 Lavarla può, certo il puoi tu, col darmi
 La mercè, che mi dai.

ROMILDA

Perfido, ardisci
Venirne in armi al mio cospetto, e fingi
Pur moderata voglia?

ALMACHILDE

Io, no, non fingo.
Poichè co'detti invan, forza è coll'opre
Ch'io ti provi il mio amore.

ILDOVALDO

Iniquo...

ROMILDA

Ed osi

Ancora?...

ALMACHILDE

Ove il vogliate, udir farovvi
Accenti non di re: ma, se il negaste,
Mi udreste, a forza. Alla fatal mia fiamma
Più non è tempo or di por modo: invano
Io 'l volli; invan voi lo sperate. Ascosi
Mezzi adoprare per acquistarti, io sdegno;
Ma, ch'altri t'abbia per ascosi mezzi,
Nol soffrirò giammai. Tu di rapirla
Tenti; di te degno non parmi; imprendi
Strada miglior; presto son io, tel giuro,
A non mi far di mia possanza schermo.

ILDOVALDO

E se non fai del mal rapito scettro

Al mio furor tu schermo, or di che il fai?
 Di nobil cor qual menzognera pompa
 Osi tu far, qui d'ogni intorno cinto
 Di satelliti infami?

ALMACHILDE

Al fianco io tengo
 Costoro, è ver, se tu mio equal per ora
 Farti non vuoi.— Di re corteggio è questo;
 Ma questo è brando di guerrier; sol meco
 Resta il brando; costor spariscan tutti
 A un mio cenno, se l'osi. Or via: la prova
 Te n'offro; il più valente abbia Romilda.

ILDOVALDO

Muori tu dunque or di mia mano...

ROMILDA

I brandi!...

Che fate?... Oh ciel!... Cessa Ildovaldo; or merta
 Di venir teco al paragon costui?

ILDOVALDO

— Ben parli. A che voll'io, caldo di sdegno,
 Abbassar me?

ROMILDA

Non che il suo brando, il guardo
 Puoi sostener, tu d'Ildovaldo? e s'anco
 Sorte iniqua pur desse a te la palma,
 Creder puoi tu, ch'io sarei tua? Non sai,
 Ch'io più assai di me stessa amo Ildovaldo,

E che ti abborro più ancor che non l'amo?

ILDOVALDO

Averla or debbe il più valente in arme,
O in tradimenti? Parla.

ALMACHILDE

E che? mentr'io

Mio egual ti fo; mentre a combatter teco,
Quanto per me tor ti potrei, son presto;
Risponder osi ingiuriosi detti
A generoso invito? — A me tu pari
Esser non vuoi? dunque nol sei: dunque oggi,
Come il maggior suole il minore, io debbo
Tua baldanza punir. Da pria per dritta,
Per ogni strada io poscia al fin prefisso
Venir, se a ciò mi sforzi, in cor m'ho fitto:
A niun patto Romilda a te non cedo.
Io primiero l'amai: l'oltraggio fatto
Con là mia destra a lei, può sol mia destra
Anco emendarlo: io vendicarla; d'ogni
Suo prisco dritto, d'ogni ben perduto
Io ristorarla, io 'l posso; e tu nol puoi,
Nè il può persona.

ROMILDA

È ver; tu aggiunger puoi

A perfidia perfidia, e il puoi tu solo.
Va, traditor: non fossi altro che ingrato
Alla tua donna tu, troppo anco fora

Per farti a me esecrabile. Non curo
 Morte: che parlo? ad Alarico andarne
 Vittima certa io vorrei pria; qui schiava
 Al rio livor della crudel madrigna
 In preda sempre anzi starei, che averti
 Nè difensor mio pure.

ILDOVALDO

Ed io vo' dirti,
 Che a me non festi oltraggio mai più atroce,
 Che in voler farmi eguale a te. Non m'hai
 Già offeso tu con questo amor tuo stolto.
 Sei tu rival, ch'io tema, ove l'amore
 D'una Rosmunda non contendi? Ed una,
 Non più, ve n'ha, ben tua. — Nè più mi offende
 In te tua fella ingratudin: vero
 Re ti conosco a ciò. — Per qual più vile
 Man tu vorrai, fammi su palco infame
 Scemo del capo rimaner; ma cessa
 Di chiamarmi a tenzone; in ciò soltanto
 Mi offendi. Ho forse io di notturno sangue
 Macchiato il brando mio, sì che al tuo brando
 Or misurarlo io possa?

ALMACHILDE

È troppo: e basti.
 Pagnar non vuoi, che della lingua? avermi
 Rival non vuoi? Re ti sarò. — Soldati,
 Si disarmi, s'arresti.

ROMILDA

Ah! no....

ILDOVALDO

Vil ferro,

Che un tiranno salvasti, a terra vanne.

Inerme io fommi; altri non mai....

ROMILDA

Fra lacci

Il duce vostro? Ahi vili!... Or tu m'ascolta;

Sospendi.... io forse.... Oh stato orribil!... M'odi....

ILDOVALDO

Che fai? chi preghi? —Io t'amo; al par tu m'ami:

C'havvi a temer da noi?

ALMACHILDE

Su via, si tragga

Dal mio cospetto.

ILDOVALDO

Vadasi. Il tuo aspetto

Fia la sola mia pena. — Ov'io non deggia

Più vederti, o Romilda, in un l'estremo

Addio ti lascio, e il saldo giuramento

D'eterno amore, oltre la morte....

S C E N A III.

ROMILDA, ALMACHILDE

ROMILDA

Ah! spenta

Cadrotti al fianco.... Il vo' seguire.... Infame,
Tu mel contendi? Ad ogni costo....

ALMACHILDE

Ah! soffri,

Ch'io, sol per poco, or ti rattenga.

ROMILDA

Oh rabbia!

Oh dolor!... Lascia, al fianco suo....

ALMACHILDE

Mi ascolta.

ROMILDA

Troppo già t'ascoltai.... L'amante....

ALMACHILDE

Or vedi,

Seguir nol puoi;... ma, non temere: io il serbo
A libertade, a vita; e a te fors'anco,
Mal mio grado, lo serbo. In carcer crudo
Tratto ei non fia: da me niun danno, il giuro,
Ei patirà. Ben io il rimembro; in vita
Per lui son oggi: or passeggera forza

Gli vien fatta. — Ma, ... oh ciel! ... lasciar rapirmi
Sol ben, ch'io m'abbia al mondo, la tua vista!...

ROMILDA

Ancor d'amore?... Ah! che non ho qui un ferro
Onde sottrarmi a'detti tuoi?

ALMACHILDE

Deh! scusa;

Più non dirò. Spero, ampiamente, in breve,
Del picciol danno ristorar tuo amante;
(Ahi nome!) e spero in un seco disciormi
Di quanto mai gli deggia.

ROMILDA

Uman t'ingigi?

Tanto esecrabil più. Che dar? che sciorre?
Rendi a noi libertà: mai non ti para
Innanzi a noi, mai più; sol dono è questo,
Che far tu possa a me.

ALMACHILDE

Cederti altrui,

Nol posso io no: ma possederti forse
Mal tuo grado vogl'io?

ROMILDA

Ben credo: e fatto

Verriati ciò, finchè un pugnàl mi avanza?
Ingannarmi, o indugiarmi, invan tu speri.
Col mio amante indivisa....

ALMACHILDE

Io ti vo'donna

Di te, di lui, di me: fraude non celo
 Nel petto. A me per or sol non si vieti
 D'adoprar mi per te. S' io già ti tolsi
 Il padre, e render nol ti può nè pianto,
 Nè pentimento; io ti vo' render oggi
 Quant'altro a te si toglie. Eterna macchia
 È Rosmunda al mio nome: al sol vederla,
 Entro il mio cor la non sanabil piaga
 De'funesti rimorsi, ognor più atroce,
 Più insopportabil fassi: e il letto, e il trono,
 E l'amor di quell'empia ognor mi rende
 (Fin ch'io il divido) agli occhi altrui più reo,
 Più vile a'miei. Tempo omai giunto....

ROMILDA

Tempo,

Di che?... Favella. — O di Rosmunda degno,
 Di lei peggior, la sveneresti forse,
 A un mio cenno, tu stesso? — Or, sappi, iniquo,
 Che per quant'io l'abborra, aver vo' pria
 Di te vendetta, che di lei. La strage
 Del mio misero padre, è ver ch'ell'era
 Di Rosmunda pensier; ma, il vil che ardiva
 Eseguir la, chi fu? — Va; ben m'avveggiò,
 Al tuo parlar, che a spingerti a'misfatti
 Non è mestier gran forza.

ALMACHILDE

Un ne commisi;

Ma ben più d'una in mente opra da forte
Volgo; e fia prima lo strapparmi or questa
Non mia corona dal mio capo, e darla
A te, che a te si aspetta; a qual sia costo
Io difensor d'ogni tuo dritto farmi;
Di chi t'opprime (e sia chi vuol) l'orgoglio
Prostrar sotto i tuoi piè: quand'io sicura
Vedrotti in trono poscia, allor de'tuoi
Sudditi farmi il più colpevol io,
E il più somnesso, e umile; udir mia piena
Sentenza allor dal labro tuo; vederti
(Ahi vista!) al fianco, in trono, a me sovrano
Fatto Ildovaldo: e trar, finchè a te piaccia,
Obbrobríosi i giorni miei nel limo,
Favola a tutti: e fra miseria tanta,
Niuna serbare altra dolcezza al mondo,
Che il pur vederti: — il non mai mio misfatto
Avrò cosí, per quanto in me il potea,
Espiato; e....

ROMILDA

Non più; taci. Non voglio
Trono da te: rendi a me pria l'amante,
Che più lo apprezzo, ed è più mio. Se il nieghi,
Me di mia man cader vedrai.

ALMACHILDE

— Sarammi

Dunque, del viver tuo, pegno il tuo amante.
Di lui farò strazio tremendo, io 'l giuro,
Se tu in te stessa incrudelisci. Bada....
Già troppo abborro il mio rival:... già troppa
Smaniosa rabbia ho in petto: a furor tanto
Non accrescer furore.... — Altro non chieggo,
Che oprar in somma a favor tuo; te lieta
Far di sua sorte, e del mio eterno danno....
E qual vogl'io mercè? l'odio tuo fero
Scemarmi alquanto, e la mia infamia in parte....
E sì 'l farò, vogli, o nol vogli. — Il tutto
Volo a disporre: ah! piegheran te forse,
Più che i miei detti, or l'opre mie. Ti lascio
Tempo intanto ai pensieri.... Empio me puoi
Tu sola far, se a dirmi empio ti ostini.

SCENA IV.

ROMILDA

Misera me!... Che mai minaccia? Ah! dove
L'odio, e l'ira mi spinge? Ei fra'suoi lacci
Tien l'amor mio: salvarlo ad ogni costo
Voglio.... Ahi misera me! finger mi è forza
Con questo infame.... Oh cielo! e, s'ei m'inganna?...
Agghiaccio,... tremo.... In potestà di offeso

Rivale, ... un ferro, per morir da forte,
Ildovaldo, non hai; ... nè dar tel posso....
Che degg'io farmi? ... A chi ricorrer io?...

SCENA V.

ROSMUNDA, ROMILDA

ROSMUNDA

Dov'è, dov'è, quel traditore? — Ah! teco
Qui dianzi egli era.... Ove fuggia l'iniquo?...

ROMILDA

Or sappi....

ROSMUNDA

Il tutto so. Freme Ildovaldo
In ceppi rei. Dove, dov'è costui,
Che regal possa entro mia reggia usurpa?
Perfida, ei teco era finora....

ROMILDA

Ah! m'odi.

Ah! tu il tutto non sai: l'empie sue mire
Non ti son note: a me sconvieni il nome
Di perfida... Ma pur, se ciò ti giova,
Perfida tiemmi; e fa qual vuoi più crudo
Scempio di me: sol di sue mani or traggi
Senza indugio Ildovaldo; indi...

ROSMUNDA

S'io l' traggo?

Tosto il vedrai.

ROMILDA

Deh! se pur tanto imprendi,
 Il ciel propizio abbi al tuo regno; muta
 L'ombra del padre ucciso a te le notti
 Più non perturbi; il traditor novello,
 Che al fianco t'hai, vittima caggia ei solo
 Dell'empio furor suo. Ma, se alta troppo
 Impresa or fosse i lacci rei disciorre
 Del mio fido amator, deh! fa, che un ferro
 Nel suo carcere ottenga, onde sottrarsi
 Di un vil rivale alla malnata rabbia.
 Deh! fa, che a un tempo anzi il morire ei sappia
 Che a forza niuna io non soggiacqui; e ch'io,
 Degna di lui, sicura in me, trafitta
 Non d'altra man che della mia, qui caddi;
 E qui, chiamandolo a nome, spirai.

ROSMUNDA

Tanto ami tu?... sei riamata tanto?...
 Oh rabbia!... ed io? — Sì, va; l'amante sciolto
 Rivedrai tosto;... va;... dal mio cospetto
 Fuggi ognor poi: già vendicata appieno
 Tu sei di me; misera io resto, e farti
 Deggio felice.... E il deggio?

ROMILDA

Ancor che sola
 Ti muova or l'ira a favor mio, men grata
 Non io ne son perciò: nè il rio periglio,
 Cui stai tu presso, io vo'tacerti. Il vile,
 Empio, ingrato Almachilde, ebro d'amore,
 Lo scettro a te, la libertà vuol torre,
 La vita forse: e in dono infame egli osa
 Offrirti a me....

ROSMUNDA

Tu scellerato il fai;
 Perfida, tu....

ROMILDA

Me dunque uccidi; e salva
 Senza indugiar, solo Ildovaldo.

ROSMUNDA

E tanto
 Per te s'imprende?... Oh! chi sei tu? qual merto
 Sì grande in te? — Tu menti. — Oh rabbia!... e fia,
 Ch'orrido arcano, a me svelar tu il deggi?...
 Ch'io salva sia, per te? — Se arride il cielo
 Ai voti tuoi, vanne da me sì lungi,
 Ch'io più non oda di te mai: felice
 Fa ch'io mai non ti vegga.... Esci.

ROMILDA

Ma....

ROSMUNDA

ROSMUNDA

Udisti?

SCENA VI.

ROSMUNDA

Oh rabbia! Oh morte!... E forza è pur, ch'io voli
A scior dai ceppi il suo amatore, io stessa?

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ROSMUNDA, ALMACHILDE, SOLDATI

ROSMUNDA

Al campo vai?

ALMACHILDE

Ma torneronne...

ROSMUNDA

Ed io

Te qui dal campo vincitore aspetto;
Qui tua preda ti serbo.

ALMACHILDE

Or non è tempo,
Ch'io a te risponda. Ad Ildovaldo pria
Mostrarmi voglio.

ROSMUNDA

Va, corri, combatti:

Le sue catene io stessa infransi. — Or dianzi
Con lui venirne a singolar tenzone
Volevi tu: ma, s'ei di ceppi carche
Avea le man, come pugnava? — Sciolto

Ei già ti attende; a trionfarne corri.

ALMACHILDE

L'arti tue vili, e il ribellato campo,
E il mio rival, tutto egualmente io sprezzo.
Al fin pur dato una fiata mi hai
Cagion palese, onde a buon dritto io possa
Nemico esserti aperto; or da' tuoi lacci
Sciolto appieno m'hai tu.

ROSMUNDA

Va, vinci, riedi;

E poi minaccia.

ALMACHILDE

Io vincerò; mi affida

Il ciel: s'io caggio, a te punir chi resta?

SCENA II.

ROSMUNDA

Va, va: più assai l'ira e il valor mi affida
D'Ildovaldo guerriero. — Empio, a svenarti,
Duolmi, che man troppo onorata io scelsi. —
Ma che? compiuta è la vendetta forse?...
Dubbie ognora son l'armi: ancor che ai prodi
Caro Ildovaldo sia, malvagi manca,
Che avversi a lui, per lor private mire
Terran dal re?... Molti ha dintorno in armi
L'iniquo; e forza, e ardire in lui si accresce
Dall'infame suo amore.... Oh ciel! se mai

Gli arridesse fortuna, ai rei pur sempre
 Propizia?... Ah! non s'indugi.... Or nuocer troppo
 Mi potria la fidanza. — Olà; si tragga
 Tosto Romilda a me. — Nè sol d'un passo
 Fia ch'ella omai da me si scosti. Oh pegno
 Raro di pace! oh di discordia in vero
 Strana cagion, costei! Regal mercede
 Al vincitor costei? — S'ella è mercede
 Regal, qui venga; il darla, a me si aspetta.

S C E N A III.

ROSMUNDA, ROMILDA

ROSMUNDA

Inoltra, inoltra il piede, alta donzella;
 Vieni; al mio fianco ti starai sicura,
 Fin che per te nel campo si combatte.
 Vieni, t'accosta.... Tremi?

ROMILDA

Oh ciel!... Che fia?

D'orride grida la cittade intorno
 Risuonar s'ode, e ver la reggia trarre....
 Ma, oimè! di qual novella ira ti veggo
 Tutta avvampante nel turbato aspetto?...
 Nulla sperar di lieto omai mi lice....
 Sol, che sciolto Ildovaldo.... Ah! pur ch'ei viva!...

Deh! prego, trammi or di tal dubbio.

ROSMUNDA

Trarti

Di dubbio, or mentre in feral dubbio io vivo?
 Così pur tutta viver tu potessi
 Misera, afflitta, orribil la tua vita,
 Come a me fai tragger quest' ore! All'armi
 Per te si corre: impareggiabil merto!
 Novella Elena tu! rivi di sangue
 Scorrer oggi farai: per te spergiuri
 Fansi i mariti; per te prodi i vili,
 E superbi i dimessi. — O tu, de'forti
 Donna, qui vieni; a me dappresso or siedì
 Regina tu; vieni; or si pugna in campo
 Per darti regno,.. o morte.

ROMILDA

E che? derisa

Anco mi vuoi? di farmi oltraggi tanti
 Sazia non sei?

ROSMUNDA

Che parli? io qui derisa,
 Io sola il son: del mio furor, del giusto
 Odio, ch'io nutro incontro a te, dell'alta
 Rabbia gelosa mia, tu il dolce frutto
 Presso a coglierne stai: te appien felice
 Io stessa fo; te fra le braccia io pongo
 Di lungamente sospirato amante. —

Vedi or quanto sien lieve inutil sfogo,
 In tal tempesta del mio core, i detti.
 Me, me deridi, che tu n'hai ben donde. —
 Rotti ho già i ceppi d'Ildovaldo; armata
 Già gli ho del brando la invincibil destra:
 Or compie ei già le mie vendette; e a un tempo...
 Le tue, pur troppo!

ROMILDA

Or, deh, quel braccio invitto
 Trionfi almeno! Del primier tuo fallo
 Così la macchia cancellar soltanto
 Potevi omai. Di speme or sì che un raggio
 A me balena, or che Ildovaldo sciolto,
 Sta in armi in campo. Ah! men turbata vita
 T'accordi il cielo....

ROSMUNDA

A orribil vita io resto,
 Qual sia l'evento. Del dolor mio godi;
 Già mi allegrai del tuo: godi, finch'io
 Non tel vieto.... Ma forse.... Al ciel quai voti
 Porgo?... Nol so.... So, che finor son tutti
 Di sangue i voti miei; nè sangue io veggo,
 Che ad appagarmi basti.... Altri fia lieto,
 Dov'io misera sono? — Or or vedrassi....
 Ma, chi s'appressa?

ROMILDA

Un lieve stuolo in armi....

Ildovaldo gli è duce. Oh gioja!...

SCENA IV.

ROMILDA, ILDOVALDO, ROSMUNDA,

SEGUACI D'ILDOVALDO

ROMILDA

Ah! vieni;

Di'; vincesti? son tua?

ROSMUNDA

Ciò ch'io t'imposi,

Compiuto hai tu? quel traditore hai spento?

ILDOVALDO

Io? non è cosa ei dal mio brando. Invano
 Pugna in campo Almachilde: altri miei fidi
 Han di vincerlo incarco; e a ciò fien troppi.
 Non a guerriera spada, a infame scure
 È dovuto il suo capo. — A te, Romilda,
 Io sol pensai; sacro a te prima ho il brando.
 Vieni; di queste abbominate soglie
 Ch'io pria ti tragga. Aprir sapremti strada
 Miei forti, ed io. Vien meco, or sei ben mia.

ROSMUNDA

T'arresta: ancor ben tua non è: t'arresta:
 Dartela debbo, io, di mia man'. — Romilda,
 Ben mia tu sei, mentr'io ti afferro; e quinci

Non muoverai tu passo. — E tu, codardo,
Quand'io ti sciolgo da' tuoi lacci, e darti
Io pur prometto quanto al mondo brami,
Tu, vil, servire al mio furor tu nieghi?
Non che svenare il tuo rival, lo sfuggi?
Qui per mercè non meritata vieni,
Lui vivo, tu?

ROMILDA

Deh! di sue mani or trammi
Tosto, Ildovaldo.

ILDOVALDO

Andiam. Cessa, o Rosmunda;
Lasciala; è vano: al suo partire inciampo
Tu bastante non sei: lasciala. Assai
Ha nemici Almachilde; altri lordarsi
Non niegherà nel vil suo sangue, e tosto.
Non ti smarrir, Rosmunda.

ROSMUNDA

E che? tu pensi
Schernirmi? tu?

ROMILDA

Lasciami....

ILDOVALDO

Cessa, o ch'io....

ROSMUNDA

Io lasciarti? no, mai. — Ma già risorte
Odo le grida,... e più feroci, e presso;...

Oh gioja! oh, fosse il tuo sperar deluso!

ROMILDA

Ahi lassa me!...

ILDOVALDO

Chi viene in armi?

ROSMUNDA

Oh gioja!

Ecco Almachilde: e vincitor lo scorgo:

E puniratti, spero.

SCENA V.

ALMACHILDE, ILDOVALDO, ROSMUNDA, ROMILDA,

SOLDATI, E SEGUACI D'ILDOVALDO

ILDOVALDO

In traccia vieni

Di me tu forse? eccomi....

ALMACHILDE

A freno i brandi,

Miei prodi, a freno: assai già strage femmo.

Dal più ferir si resti.

ILDOVALDO

Ancor ti avanza

Da uccider me: ma pria....

ROSMUNDA

Svenalo.

ALMACHILDE

M'odi,

Forte Ildovaldo, pria; Romilda, m'odi. —
 Voi, soldati, arretratevi; l'impongo.
 A un tempo qui, quant'io cercava, incontro.
 Ildovaldo, tu il vedi, invan difesa
 Or contra me faresti: a ognun de'tuoi
 Oppor de'miei poss'io ben cento. Hai salva
 Oggi tu a me la vita; oggi la vita
 Io dono a te: nulla più omai ti deggio. —
 Del tuo destin, Romilda, arbitra voglio
 Te stessa; e di noi donna, e di costei.
 S'io ingannarti pensassi, omai tu il vedi.

ROSMUNDA

Donna di me costei? di me? nel petto
 Io questo stil già già le immergo...

ILDOVALDO

Ah! ferma...

ALMACHILDE

T'arresta, deh!...

ROSMUNDA

Nulla appressarsi ardisca,
 O il ferro io vibro.

ROMILDA

E vibralo: morrommi
 Così almen d'Ildovaldo...

ROSMUNDA

ROSMUNDA

Or, qual di noi

E donna qui?

ALMACHILDE

Tu il sei... Deh!... cessa...

ILDOVALDO

Oh rabbia!...

Romilda... Oh cielo! e non ti posso io trarre?...

ROSMUNDA

Re sol di nome tu, depon quel brando.—

ALMACHILDE

Eccomi inerme...

ROSMUNDA

Or tuoi soldati tutti

Fuor della reggia manda.

ALMACHILDE

Ite, sgombrate,

Affrettatevi, tutti...

ROSMUNDA

E tu, che nieghi

Con un delitto d'acquistar l'amata,
Freddo amator, tosto il tuo stuol disperdi.

ILDOVALDO

Ecco, spariro....

ROSMUNDA

Or ben così. — Ragauso

Tosto or qui rieda, e le mie guardie in armi....

ALMACHILDE

Venga, deh! tosto....

ROSMUNDA

Ecco Ragauso. — Io sono,
Io son qui dunque ancor regina?

ALMACHILDE

Il sei

Tu sola. Deh!...

ILDOVALDO

Di qual di noi vuoi pria

Vendetta prendi.... Ma Romilda.... oh cielo!...
Vuoi tu ch'io pera? ecco; al mio petto il ferro
Rivolgo io già....

ROSMUNDA

Del sangue vostro omai

L'ira mia non s'appaga. Allor dovevi
Ferir tu, quando a te l'imposi: e noto
T'era qual sangue io ti chiedessi. In tempo
Mi pento ancor, d'aver vendetta tanta
Fidata in te, codardo; — e in te, spergiuro,
D'aver creduto io mai. — Ma intera tengo
Fra mie man la vendetta: or sì, che intera
Nomarla ardisco. — O tu, che in te raguni
Gli odj miei tutti, or chi sbramarli a un tratto
Meglio di te può tutti? Al furor mio
Tu basti, quasi. Ahi stolta! e darti io stessa
Volli all'amante riamato? a vita

Te riserbar, che dai morti a me mille?

ILDOVALDO

Deh! per pietà!...

ROSMUNDA

Trema.

ROMILDA

Ildovaldo!...

ALMACHILDE

Morte

Spiran suoi sguardi!... A me quel ferro....

ROSMUNDA

A lei

Pria il ferro, in lei. Muori.

ILDOVALDO

Ah!... Tu pur morrai. (1)

ROSMUNDA

Guardie, entrambi si accerchino.

ROMILDA

Ildovaldo....

Moro.... almen.... tua....

ILDOVALDO

Seguirti....

ALMACHILDE

Vendicarti....

(1) In atto d'avventarsi col brando a Rosmunda.

ILDOVALDO

Sopravviver non posso (1). O tu, che resti, ...
Fanne vendetta....

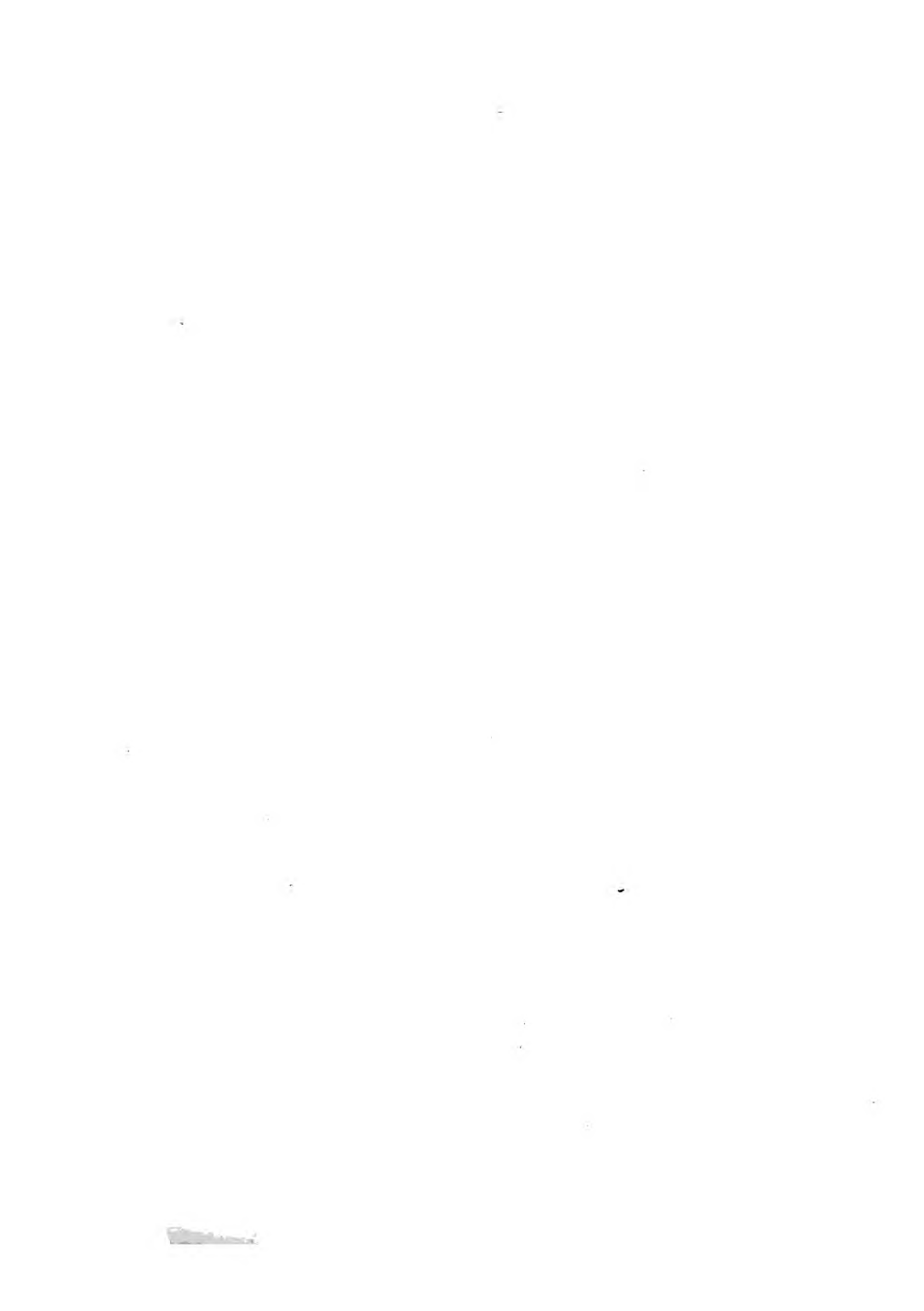
ALMACHILDE

Io vendicarla giuro.

ROSMUNDA

Ho il ferro ancor; trema: or principia appena
La vendetta, che compiere in te giuro.

(1) Si uccide.



T A V O L A
DEL
SECONDO VOLUME

VIRGINIA	<i>Ha</i> 1445	<i>versi</i>	<i>Pag.</i>	1
AGAMENNONE. <i>Ha</i>	1357	<i>versi</i>		83
ORESTE	<i>Ha</i> 1382	<i>versi</i>		161
ROSMUNDA . . .	<i>Ha</i> 1421	<i>versi</i>		255

Estate of F. May
Aug. 1986
[DONATION]

870131

